martedì 20 dicembre 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 4° n° 286
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49 Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330 Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287 Anno L. 30.000, sem. L. 15.000 trim. L. 7.500, bim. L. 5.000 Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992 Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119 Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Pci al governo? Dopo Fanfani, anche Piccoli dice o.k. e spiega le contropartite

La Dc «vede» e rilancia: tre anni di pace sociale

Oggi Craxi e Zaccagnini si incontrano. Argomento: la solita richiesta di far avanzare il quadro politico, cioè di inserire il Pci nell'area governativa. Questo, almeno, stando alle dichiarazioni di Craxi, che cerca spazio per il suo Psi non si sa bene in quale veste: se come mallevadore di benevolenza per il Pci o come fautore di una propria linea politica. Nel primo caso, si sa, il Pci non ha certo bisogno di procacciatori di favori (ci pensa da sè); nel secondo il discorso, in attesa del congresso socialista, è ancora tutto per aria. Ci ha pensato Piccli, domenica scorsa a vivacizzare il dibattito politico con la sa proposta di patto triennaleche l'*Unità* ha sottolineato con attenzine tacendo peraltro della parte più «scabrosa» del discorso di Piccoli, quella in cui il capogruppo Dc della Camera afferma che bisogna operare decisamente per togliere di mezzo (parole sue) la punta rivoluzionaria che in Italia finirà per costituirsi, inseguito a quest'accordo triennale. Piccoli sa bene insomma che una pace sociale firmata dal Pci e controfirmata dai sindacati non passerebbe liscia tra i lavoratori e dunqe sul tavolo della trattativa getta anche la richiesta di un accordo preventivo sulla necessaria repressione dei dissenzienti.

Anche il Pci ha capito bene il senso del discorso di Piccoli; che l'unità abbia censurato questa parte delsta perlomeno qualche perplessità. Intanto Giannotta, responsabile della sezione economica del Psi, ha subito rilasciato una dichiarazione per far sapere che considera interessante la proposta di Piccli *«Perchè va nella direzione giusta. Ma la sinistra deve definire una propria impostazione di programma, che sia anche riferimento univoco per le scelte che devono essere compiute dal movimento sindacale»*. Bel colpo! L'ex esponente della sinistra socialista in tal modo si schiera decisamente per la tregua e in più una rara dimostrazione di come intendere l'autonomia del sindacato. Ma forse è soltanto uno che non si nasconde più dietro perifrasi e dice schiettamente come la pensa.

I PREZZI DA PAGARE PER IL PCI AL GOVERNO

La sortita dell'on. Piccoli, che ha proposto una specie di patto triennale tra i partiti dell'intesa a sei, non ha nulla di stupefacente, ma è soltanto la ripoposizione, in termini sintetici ed efficaci, di quanto la Dc da tempo propone. E di quanto il Pci e il Psi stanno da tempo cercando di offrire, cioè la cosiddetta «pace sociale», in cambio di una ben più corposa corresponsabilizzazione in sede di governo. Non un misero e volgare baratto, intendiamoci, ma un accordo politico di fondo, definito nel tempo e nei contenuti.

L'abbiamo detto più volte: le lotte operaie, in primo luogo, sono l'elemento di maggiore destabilizzazione del quadro politico. Ebbene proprio per questo Dc e Pci -sia pure da angolature diverse- hanno bisogno di un periodo di tregua sociale consistente per portare avanti le loro strategie. Nulla di strano dunque se dopo il 2 dicembre, la Dc rilancia con forza la sua richiesta, oppure se il Pci coglie la possibilità di utilizzare una scadenza di lotta come quella di Roma -che pure apre vistose contraddizioni nella sua stessa base sociale- per accelerare il corso del suo inserimento nella maggioranza governativa.

L'antagonismo tra quadro politico da una parte e lotte sociali dall'altra permane, ma è opportuno non assumere questa considerazione come un dato statico (quasi si trattasse di un dogma immutabile), bensì coglierne gli elementi di novità e di modificazione. Il più evidente dei quali, a mio avviso, è la decisione della Dc (non di tutta, ma certamente della parte più influente: da Zaccagnini a Fanfani, da Moro a Piccoli) di gestire con spregiudicatezza e con aggressività l'operazione di aggancio del Pci alla carrozza governativa. Ormai la crisi economica si è aggravata al punto tale che l'attuale compagine dell'intesa a sei non è più in grado di gestire nulla neppure nel breve periodo.

Interi settori dell'economia italiana si stanno sfasciando a ritmi rapidissimi; i tamponamenti tentati anche nei mesi più recenti sono ormai brandelli. Siamo giunti a un punto tale per cui un presidente del consiglio pur cauto e abile come Andreotti è costretto a fare la figura meschina del venditore di cicche, rovesciando completamente, nel giro di soli tre mesi, le cifre, i dati e le analisi sull situazione economica. Dal trionfale discorso di Bari (in cui Andreotti, reduce dal suo viaggio negli Usa, sbandierava i dati falsi della ripresa) a quello di sabato a Reggio Emilia c'è tutta la miseria di un personale politico e di governo che usa spudoratamente il gioco delle tre carte per presentare di volta in volta un panorama della situazione inesistente o contraffatto ma utile a sostenere le proprie tesi o la propria poltrona. La Dc opera in tal modo da più di trent'anni; non è una sorpresa dunque. Semmai è criminale che qualcuno continui a coprirla, oppure che qualcun altro si aggreghi al carro accettandone le regole del gioco.

È proprio su questo che punta la Dc: costringere il Pci a un accordo di ferro sui contenuti e sulle modalità di gestione care alla Dc stessa. A questo punto anche l'ingresso del Pci nel governo diventerebbe davvero poco rischioso per quanto riguarda la protezione degli interessi democristiani, cioè della borghesia. L'aggravarsi della crisi economica funziona da catalizzatore di questa tendenza, accelera il processo anche se introduce elementi di forte perturbazione dei piani precedenti. Così abbiamo, per esempio, un governo che giunge al tavolo della trattativa con i sindacati capace soltanto di presentare una lunga lista di vessazioni necessarie per tamponare buchi spaventosi ma finalizzate a niente.

Dall'altra parte del tavolo abbiamo un sindacato pieno di buona volontà e disposto a concedere ancora delle proroghe, ma impossibilitato a farlo proprio dalla clamorosa evidenza di un governo che non può offrire alcunchè in cambio. Questa oggettività delle cose -chiamiamola così- unita alla forza operaia produce la dichiarazione di sciopero generale: è una vittoria di tutti coloro che, a cominciare dai duecentomila lavoratori in piazza a Roma il due dicembre, si sono battuti per una linea di aperto e chiaro antagonismo al governo Andreotti. Ma è una vittoria che può avere un respiro assai corto e su questo occorre essere chiari. Prima di tutto proclamare uno sciopero e fissarne l'attuazione di lì a un mese significa lanciare due messaggi: guardate che così non va bene; ma vi diamo tempo e se intanto siete più bravi... si può tornare sui nostri passi. Ed è esattamente questo il senso delle dichiarazioni rilasciate ieri al GR1 da Macario. Quindi questo sciopero è tutt'altro che sicuro. Inoltre i suoi contenuti vengono tanto dilatati e resi generici da diventare incomprensibili e fumosi: tali insomma da svuotare di significato di lotta reale una scadenza come lo sciopero generale.

La spinta di massa alla lotta e le ripercussioni di questa sui vertici sindacali e sul quadro politico si intrecciano in una ragnatela complessa e spesso vischiosa, tanto da rendere necessario uno sforzo di grande chiarezza per cogliere la pericolosità di una proposta come quella di Piccoli, soprattutto per i gradimenti che questa ha già raccolto, addirittura prima che fosse ripetuta. Vedi, per esempio, il discorso di Pecchioli sulla Nato: luminoso esempio di come il Pci progressivamente, e aumentando le dosi e i ritmi, svende pezzi interi del suo bagaglio ideologico e storico. Patto triennale significa, in concreto, blocco dei salari, blocco della scala mobile, blocco della spesa pubblica, regolamentazione bilaterale degli scioperi. Queste sono le contropartite che la Dc, in modo sempre più palese, chiede al Pci. E sembra proprio che il Pci sia disposto a trattare su questo terreno (presentando,per carità!, le cose con ben altre parole. Ma la sostanza rimane la stessa).

Per questo lo sciopero generale è ancora largamente da conquistare: perchè si faccia, ma anche perchè abbia contenuti tali da non poter diventare l'ultimo sciopero per un lungo periodo. Chi accarezzasse questo sogno comunque sa che deve fare i conti con una classe operaia che non sembra tanto disposta a svendersi facilmente. E neppure a diventare il Babbo Natale della borghesia italiana.

Daniele Protti

Oggi un'ora di sciopero per la sindacalizzazione della Ps

Malgrado tutto è un passo avanti. Ma è solo il primo

Dal dicembre 74 a oggi

Il movimento dei lavoratori della polizia è nato ufficialmente il 24 dicembre del 1974 con la famosa assemblea dell'Hilton; ma già da tempo si può dire in concomitanza con lo scoppiare delle lotte operaie e studentesche degli anni '70, all'interno della polizia si muovevano fermenti, dibattiti, in parte legati ai problemi del servizio, in parte legati al problema più generale del ruolo della polizia all'interno dello scontro sociale in atto nel paese.

In questo senso il problema della riforma della PS era uno degli argomenti principali del dibattito e del «fermento» all'interno del corpo di polizia.

Infatti nel febbraio del '75 ad Empoli il movimento insieme alla Federazione sindacale unitaria e al comitato di studio formato da parlamentari definisce le linee della riforma della PS.

Seguono due anni di dibattito interno, di iniziative locali, di controffensive democristiane e reazionarie anche all'interno stesso del corpo; scoppiano «gli scandali», viene a galla la funzione antipopolare della polizia, il suo distacco dalla realtà del paese.

In piazza la polizia continua ad assolvere ai compiti repressivi per la quale è indirizzata, ma il «bubbone» sta per scoppiare: il bubbone è il processo Margherito, le sue dichiarazioni. Ormai la riforma di PS e l'esigenza del sineacato di polizia diventano patrimonio politico di tutti.

Il '77 è un anno denso di iniziative dei lavoratori della PS; il febbraio al Parco dei Principi i lavoratori della polizia decidono di avviare la costituzione del sindacato aderente alla Federazione Cgil-Cil-Uil; raccolgono più dell'80% delle adesioni fra i poliziotti. Seguono decine di iniziative locali in preparazione della manifestazione nazionale del 2 ottobre a Roma; da questa manifestazione parte la proposta di uno sciopero generale dei lavoratori in sostegno del sindacato di polizia.

Oggi tra le dieci e le undici sciopero generale. I lavoratori scioperano per sostenere il sindacato confederale di polizia, al posto dei poliziotti che, invece, come sempre nelle giornate calde, avranno molto da lavorare. Quella del 20 dicembre si preannuncia come una giornata chiarificatrice. Lo sciopero previsto è squisitamente politico, ma non solo perchè è una forma di pressione su quella parte del quadro politico, la Dc e i suoi alleati, che vede molto a malincuore il decollo del sindacato di polizia, ma soprattutto perchè può fare il punto sul livello reale di unità tra l'insieme dei lavoratori e i poliziotti. Nei luoghi di lavoro c'è molta perplessità. Gli ultimi episodi di repressione alle lotte dei disoccupati, operai, giovani, con i duri interventi della polizia non sono fatti tali da rendere più chiaro il processo di adesione dei lavoratori della polizia al sindacato comune.

Tra i molti fatti negativi c'è stato però il passo in avanti di grande rilievo dell'assemblea dei poliziotti della Caserma S.Chiara di Mestre che (come ha pubblicato il *QdL* di sabato) hanno espresso la propria solidarietà ai lavoratori della Papa e si sono dissociati dalle responsabilità per l'attacco ai lavoratori in lotta e hanno considerato l'episodio come «un attacco al movimento operaio e al processo di democratizzazione e sindacalizzazione della Ps». Sono cioè gli stessi poliziotti che sono stati usati in funzione repressiva che recuperano in assemblea una capacità critica e politica e chiamano in causa i loro comandanti.

Non è difficile pensare che queste contraddizioni non saranno infrequenti nei prossimi mesi. E sarà difficile per tutti mantenere l'intelligenza necessaria per cogliere cosa significhi come tendenza di fondo la costituzione di un sindacato confederale di polizia, con la maggioranza degli agenti portati da uno schieramento di padroni a uno schieramento di lavoratori dall'altra parte.

Di questa situazione potenzialmente esplosiva si è accorta molto bene la Dc che opera un tentativo di divisione nel corpo di polizia: da una parte un corpo più militarizzato ancora di quanto non sia adesso, dall'altra un'organizzazione di tipo civile: nella prima dovrebbero rientrare secondo una nota diffusa ieri dalla segreteria Dc «polizia stradale, di frontiera, ferroviaria e per gli interventi per la tutela dell'ordine pubblico; per tali attività non può farsi ricorso che a

segue a pag. 7

C.Ca.

Dietro il velo della propaganda democristiana...

Ma Zaccagnini è davvero tanto democratico?

Zaccagnini: l'uomo nuovo che dirige la Dc. La dimostrazione che la Dc sa cambiare. L'uomo dell'unità delle forze popolar. L'antifascista coerente (sebbene democrisitano). Zaccagnini, l'amico dei lavoratori; Zaccagnini, quello che vorrebbe democratizzare la polizia, e lotta contro le resistenze della destra Dc.

Questa pappa ci viene venduta tutti i giorni da tutta la stampa e da tutti partiti , e un pò hanno finito per crederci tanti lavoratori. Ma Zaccagnini è davvero così benigno come si dice da tutte le parti?

I lettori valutino alla fine di corsivo, invece, la capacità con la quale il potere (ivi comprese le forze riformiste) sa manipolare la genete, costruire immagini e miti, a volte inventando l'informazione, a volte, come in questa circostanza nascondendola. Noi l'abbiamo tovata per caso.

Cosa si è nascosto, nel caso di Zac? È presto detto: Benogno Zaccagnini fu ministro del lavoro del governo Tambroni.

Il governo Tambroni, con'è piuttosto noto, si appoggia su una maggioranza composta dalla Dc e dal Msi, uccise dieci lavoratori e fu rovesciato dall'ira popolare. Mavediamo meglio. Vi sono alcuni particolari che ci dicono qualcosa di parecchio interessante, su quest'onest'uomo di Zac.

Il governo Tambroni si costituì nell'aprile del 60: avendolo appoggiato solo la Dc e i fascisti, alcuni ministri si dimisero, quelli della sinistra Dc: Pastore, Bo, Sullo. Ma non Zaccagnini. Quelle dimissioni provocarono prima una prima crisi, che risolse con il rinvio alle camere nuovamente di Tambroni con un governo rimaneggiato. Questo governo trova ancora l'appoggio solamente Dc e missino, e Zaccagnini è ancora ministro del lavoro. E non si dimetterà.

A fine aprile, uno sciopero nel ferrarese incontrò un tentativ di impedimento da parte della questura che mandò gli agenti ad arrestare i dirigenti sindacali. A Palermo la polizia saprò sui manifestanti nel corso di uno sciopero. E sparò anche in Puglia, a San Ferdinando.

Ai primi di maggio la Corte Costituzionale, in sintonia con l'rientamento del governo, dichiarò lecita la serrata da parte dei capitalisti.

Contemporaneamente il Msi decideva di tenere a Genova, città medaglia d'oro della Resistenza, il suo congresso; e di farlo presiedere dall'assassino Basile, che era stato prefetto repubblichino di Genova e reo di fucilazioni e rappresaglie e di deportazioni in Germania di operai che avevano scioperato per il pane e contro la guerra e di partigiani.

Questa decisione del Msi trovò il pieno sotegno del governo. È qui che si inesta la rivolta popolare. Essa inizia a Genova sul finire di giugno: il 25, nonostante il divieto della questura, i portuali scioperano e manifestano; vengono attaccati dalla polizia ma si difendono bene. Il 30

segue a pag. 7

Luvi

QdL: mi sembra che vada meglio...;

Cari compagni e compagne del QdL, dal vostro ultimo «appello» [giustamente disperato] ad oggi il QdL mi è sembrato più bello del solito, più aggressivo, con uno stile più suo; avete messo insieme delle controcopertine molto riuscite, delle seste pagine interessanti, si è visto il Quotidiano più «allegro» e combattivo [tante foto, e i disegni, che sono simpatici e ironici, e che costituiscono una specie di contrassegno tutto personale del nostro giornale -non ho trovato riscontri fra gli altri quotidiani della nuova sinistra o della sinistra rivoluzionaria, come vogliamo dirla].

Dai, compagni, continuiamo così. C'è ancora molto da fare, i caratteri fitti fitti e le lunghezze - fiume rendono ancora pesante la lettura del Quotidiano, ma i propositi della redazione sono buoni, da quel che ho letto.. Sapete, non è proprio da molto che leggo il QdL, sarà circa da un anno, ma da quando ho cominciato a comprarlo, non l'ho mai lasciato, al massimo, l'ho letto insieme al Manifesto, *per avere un quadro di quello che succede in casa dei «fratellastri».. Qui a Pordenone, la «Democrazia Proletaria» costituente non si fa sentire, c'è un grosso sbandamento, i compagni di Ao. [quelli che sono rimasti, ora che anche i «capi storici» per così dire, se ne sono andati dalla città] stanno tentando solo adesso, credo, di ricucire i brandelli di organizzazione; il Pdup si sta rimettttendo in piedi dopo la scissione, e sta cercando di superare il disorientamento.*

segue a pag. 7

Monica di Pordenone

Un contributo di Antonio Lettieri, segretario nazionale Flm

Sciopero generale: tra contenuti e formule di governo

La proclamazione dello sciopero generale, sia pure tra titubanze e contrasti, non solo costituisce una robusta spallata a un quadro politico che il 2 dicembre aveva già messo in crisi, ma rappresenta un fatto nuovo per la piattaforma che ne è alla base. Per la prima volta, non si chiede soltanto un «svolta» di politica economica, ma si indica anche il senso della svolta. Questa volta l'astuto Andreotti ha minori spazi per le sue piroette. La linea Stammati-Baffi non è infatti compatibile con la piattaforma dello sciopero generale. La strategia economica del governo è compatibile soltanto con una crescente disoccupazione al Nord come al Sud, oltre che con l'attacco al salario reale dei lavoratori occupati. Per il sindacato non è facile porsi sul terreno della politica economica. Si rischiano discorsi astratti in un campo dove tutto sembra giocarsi sulle cifre, ma queste non contano nulla, perchè sono manipolabili e manipolate da chi detiene gli strumenti reali di conoscenza e le leve di comando.

Prendete la questione del disavanzo del bilancio Stammati gioca con sindacati e partiti come il gatto col topo. In due mesi il disavanzo è stato fissato di volta in volta a 19.000, a 26.000 a 33.000 miliardi per attestarsi nell'ultimo documento presentato a sindacato e partiti a 29.650 miliardi. Una volta scelta questa cifra, che ovviamente è falsa, sia perchè il disavanzo diventa più alto se si considerano spese «saltate» (si pensi solo ai rinnovi dei contratti del pubblico impiego), o più basso di 2-3.000 miliardi, se le entrate fiscali per il '78 fossero valutate in termini più realistici, Stammati e Andreotti decidono che il limite insuperabile del disavanzo è 24.000 miliardi. Nè una lira in più nè una lira in meno. Bisogna quindi dare una stangata di 5.650 miliardi (fisco, tariffe, pensioni, ticket per medicinali oggi, per visite mediche e degenze domani) e poi - a scelta dei sindcati - o blocco della scala mobile o rinuncia alla contrattazione aziendale, oggi, e ai contratti nazionali domani.

Discutere di politica economica su queste basi è insensato. I dati presentati come vincolanti da questi grandi ragionieri sono completamente arbitrari. Provate a non regalare 1.600 miliardi di fiscalizzazione di oneri sociali ai padroni e il disavanzo pubblico scende di altrettanto! Qualsiasi lavoratore che abbia una famiglia ha del resto imparato a distinguere fra un debito per acquistare un bene necessario, e un debito per acquistare beni superflui. Non tutte le spese son eguali, e nemmeno tutte eguali sono le entrate. Se il debito pubblico s'accresce per costruire case e opere pubbliche non è uno spreco, perchè cresce insieme la ricchezza nazionale e l'occupazione. Se si regalano soldi alle imprese e alle banche togliendoli dalle tasche dei lavoratori non crescono nè il prodotto nazionale, nè l'occupazione, ma solo le diseguaglianze.

Ecco perchè l'unico modo corretto per il sindacato di intervenire nella politica economica è quello di porre alcuni obiettivi qualitativi chiari, comprensibili dalle masse, controllabili. Il sindacato non può fare uno sciopero perchè il disavanzo del bilancio sia più alto o più basso. Ma può impegnarsi in una lotta a oltranza, di cui lo sciopero generale è solo il momento centrale, perchè sia difesa l'occupazione industriale minacciata; perchè siano garantiti al Mezzogiorno nuovi posti di lavoro nell'industria, nelle opere pubbliche, nell'edilizia; perchè si dia un lavoro nel settore produttivo e nei servizi socialmente utili almeno a 300.000 giovani, prevalentemente nel Sud. Ciascuno di questi obiettivi ne coinvolge altri: il destino della grande industria di base, dalla chimica alla siderurgia, la ristrutturazione finanziaria di 5 o 6 grandi imprese pubbliche e semipubbliche, il rapporto fra banche e industrie, il riassetto delle Partecipazioni Statali, un piano decennale per la casa, l'avvio di un nuovo rapporto lavoro-formazione e studio. Ogni questione ne implica altre di carattere istituzionale e politico, gli obiettivi insieme e immediati e finali debbono essere limpidamente espressi e comprensibili per milioni di uomini di donne, di giovani. Solo così i lavoratori in lotta nella Montefibre, nell'Italsider, o all'Alfa, i disoccupati di Napoli, i lavoratori in cassa integrazione, i giovani delle liste speciali diventano i soggetti della piattaforma di politica economica del sindacato; bisogna oggi mettere in primo piano la fisicità di questi obiettivi, farne la bandiera di lotta dentro e fuori le fabbriche, il terreno di discussione e maturazione di un nuovo slancio nei consigli di fabbrica, nelle leghe dei disoccupati. L'occupazione diventa così la chiave di volta del nostro giudizio sulla politica economica e il terreno di unifica-

segue a pag. 7

DALL'INTERNO

Si allarga la protesta nelle carceri: ora la lotta è a Milano, Udine e Perugia

Riforma carceraria: è a un punto morto?

Intervista del QdL con Alessandro Margara, giudice di sorveglianza delle carceri di Bologna, esponente di Magistratura Democratica

QdL - Il convegno tenutosi pochi giorni fa a Firenze per fare il punto dell'attuazione della riforma carceraria ha presentato, prima ancora di svolgersi, alcuni elementi di indubbio interesse. Prima di tutto che fosse indetto non dalla «solita» Magistratura Democratica (che già si sapeva sensibile a queste tematiche) soltanto, ma anche da una istituzione, dalla Regione Toscana. Ciò significa qualcosa di preciso in termini di prospettiva, ha un minimo di retroterra operativo alle spalle, oppure è soltanto una sia pur fortunata coincidenza del tutto occasionale?

Margara - Bisogna partire da una considerazione: che la riforma non si può fare nel «vecchio carcere», in quello che è rappresentato da quattro muri dentro i quali 10.000 agenti, cui non si insegna a fare altro, fanno la guardia a 30.000 detenuti. La riforma può essere attuata soltanto costruendo una istituzione penitenziaria diversa, alternativa.

Appare evidente che vi sono forze la cui logica interna è omogenea al mantenimento del vecchio carcere. Tali sono quegli organi politici, responsabili della gestione penitenziaria, che hanno trovato nel problema del carcere e nell'allarme che ha creato, una situazione da strumentalizzare per dimostrare una forza che non possiedono, e per distrarre l'attenzione da problemi e crisi ben più tragici e generali. Queste forze politiche, con i carceri speciali, con la attribuzione della sicurezza delle carceri a un generale, con la approvezione di leggi riduttive della riforma (abrogazione delle norme sulla concessione dei permessi), attuano la controriforma. Sono nella logica del mantenimento del vecchio carcere, incapaci di una gestione diversa. Le strutture penitenziarie esecutive (direttori, agenti, ecc.) erano entrate in una positiva crisi di rifiuto del ruolo di meri custodi, avevano molto spesso dimostrato apertura e disponibilità: la controriforma le rigetta indietro, le vincola al ruolo esistente: se si affacciano fuori da quello ne risponderanno personalmente (una circolare ministeriale del giugno scorso ha proprio questo preciso significato). È significativo che la Regione Toscana abbia promosso un convegno sul carcere. Perchè, come è caratteristico delle forze indicate prima di volere oggettivamente il vecchio carcere, così è caratteristico delle forze che rappresentano il territorio di rifiutare quel tipo di istituzione.

Perchè? La gestione centralizzata è fisiologica al vecchio carcere, è causa ed effetto della estraniazione della istituzione dal contesto sociale, è una scelta emarginatrice. Gli organi del territorio ricollocano, invece, altrettanto fisiologicamente, il problema della risposta penale nell'ambiente in cui le condotte antisociali da punire si manifestano. La logica di questa impostazione è proprio quella della riforma: fare del carcere non uno strumento di emarginazione sociale, quale era ed è il vecchio carcere, ma una istituzione nuova di risocializzazione del soggetto.

QdL - Quali sono stati allora i risultati del convegno, le prospettive emerse?

Margara - Il convegno, a mio avviso, ha espresso una contraddizione, che è quella propria di questo momento del carcere. Da un lato premeva nel convegno la volontà di molti operatori di esprimere i loro problemi, anche le loro realizzazioni nell'ottica della riforma. Dall'altro emergeva ben chiaro il tema della controriforma, il discorso sugli ostacoli che restringevano sempre di più gli spazi in cui operare. E, a questo riguardo, c'è da dire che la lucida, razionale, dimostrata convinzione di Cappelli sulla controriforma in atto, ha trovato voci discorsi anche nelle forze politiche della sinistra, che sono apparse tutt'altro che sicure di ciò che invece a Cappelli, a molti altri, a me, sembra ben chiaro: i responsabili del settore penitenziario non vogliono attuare la riforma, non ci pensano neppure.

QdL - Nonostante i limiti evidenti della cosidetta riforma carceraria, esistono spazi per una azione davvero riformatrice, entro tempi rapidi, cioè entro tempi ormai necessari se non altro da un punto di vista umano?

Margara - Rispondo volentieri a questa domanda perchè sono convinto che la sola denuncia di una certa situazione non serva a mutarla; alla lunga può essere anzi strumento di conservazione della situazione in quanto introduce alla convinzione che ogni azione di modifica della situazione nasca perdente. Chi cerca la riforma del carcere deve avere chiari i punti di riferimento strategici: un sistema totalmente nuovo, in cui siano nuove le strutture edilizie, nuovo il personale, nuovo il regime di vita, nuove le finalità e le possibilità. Ma è importante avere un disegno intermedio per arrivare a quella istituzione alternativa.

Teniamo presente che noi abbiamo a che fare con una istituzione penitenziaria allo sfascio, con una presenza di detenuti ampiamente superiore alla capienza degli istituti, con personale di custodia molto scarso (ampiamente inferiore all'organico), con personale direttivo scarsissimo (circa la metà dell'organico). Teniamo anche presente che il problema della riforma riguarda essenzialmente i detenuti che sono in esecuzione di pena e che questi sono appena un terzo, ed anche meno, di quelli presenti.

In una istituzione del genere qualsiasi discorso riformatore è destinato a fallire prestissimo. Ed allora non c'è che da creare fuori da questo carcere un altro tipo di istituzione penitenziaria. L'occasione per questo è data dalle sezioni di semilibertà che, secondo una norma di regolamento, possono essere realizzate anche in edifici di civile abitazione. Queste sezioni accolgono i detenuti semiliberi, che sono soltanto un piccolo numero dei definitivi presenti in carcere, ma dovrebbe essere possibile destinare a queste Sezioni anche altri detenuti che fruiscono di un trattamento analogo ai semiliberi: che siano cioè ammessi (come è possibile con provvedimento della Direzione, che viene approvato dal magistrato di sorveglianza) al lavoro all'esterno. Se un giorno si dovesse tornare ad ammettere la concessione dei permessi come mezzo di trattamento, a queste sezioni potrebbero essere anche assegnati coloro che vanno periodicamente in permesso con accertati esiti positivi.

Scompare in esse il problema della sicurezza, della custodia, che domina esasperatamente il vecchio carcere. Queste Sezioni non richiedono nè particolare personale di custodia, nè particolari strutture edilizie con funzioni reclusive. Nelle Sezioni potrebbe iniziare ad operare un nuovo personale che, in parte o tatalmente, potrebbe anche essere fornito dagli enti locali. In questa stessa direzione si dovrebbe sviluppare la riapertura dei carceri mandamentali, la cui gestione è già affidata ai comuni, ma che questi enti dovrebbero essere indotti a riprendere con finalità e prospettive del tutto nuove.

Si comincerebbe così le realizzazione del nuovo carcere fuori del vecchio.

Questo non dovrebbe essere ovviamente abbandonato. Anche per questo si dovrebbe avviare la creazione di un nuovo personale, di nuove strutture che si sostituissero progressivamente alle vecchie.

Tutto ciò dovrebbe procedere sulla base di piani regionali che realizzassero una distribuzione razionale degli istituti di pena sul territorio: di tutti gli istituti, dai carceri mandamentali, alle sezioni a custodia attenuata, alle sezioni a custodia ordinaria ed anche a quelle a custodia intensiva (che non dovrebbero però essere trasformate in carceri speciali, nei quali nulla sia possibile realizzare della riforma: maggiore sicurezza significa solo e soltanto maggiore sicurezza non significa maggiore repressione, non significa sospensione, per certi detenuti, dei diritti che la Riforma gli attribuisce).

Nella mia relazione al convegno ho cercato di costruire questa prospettiva, che non richiede grandi mezzi, ma la effettiva intenzione di attuare la riforma: ciò, appunto, che nei centri di decisione è più assente.

QdL - Su quali forze occorre contare per avviare un processo diverso?

Margara - Si è già detto chiaramente da quale parte sta la volontà non soltanto di non riformare, ma anche di controriformare. Quanto alle forze di sinistra c'è da dire che hanno avuto notevoli incertezze (se non qualcosa di più) in questa materia. La vicenda della legge sulla abrogazione dei permessi, nella quale la Democrazia Cristiana ha vinto a mani basse, facendo rinunciare la sinistra a posizioni sulle quali aveva avuto la maggioranza, è esemplare per indicare la scarsa convinzione, la particolare prudenza, la relativa coerenza con la quale la sinistra si muove su questi temi. Il timore è che manchi una reale conoscenza dei problemi. C'è un grande bisogno di confronto e di chiarimento su questo terreno proprio per costruire una prospettiva alternativa a quella controriformatrice che, al momento, appare vincente.

Lotta esemplare dei detenuti contro lo Stato

Roma, 19

Si allarga ancora la lotta nelle carceri: sono scese in lotta, oltre alle carceri di cui avevamo dato notizia domenica, anche le carceri di Udine, Perugia e Milano, mentre a Roma, a Regina Coeli, i detenuti in un'assemblea hanno stilato un documento di solidarietà con contenuti e forme di lotta e dichiarano di prepararsi anche loro allo sciopero della fame.

Puntuale, nel momento della lotta, arriva la repressione: 30 mandati di cattura sono stati emessi dal giudice istruttore Sorbello per fatti avvenuti nel 1971 in occasione di una rivolta; la cosa più grave è che le imputazioni, oltre a quella di danneggiamenti, contengono l'accusa di «associazione a delinquere», come se l'organizzazione della lotta per la riforma, lotta che poi si è dimostrata vincente, fosse «delinquenza». 23 mandati di cattura sono già stati eseguiti, e la revoca di questi è una richiesta che sicuramente da domani i detenuti porranno.

Vediamo ora di riepilogare temi e sedi della lotta, anche per dare una chiara dimensione della protesta a livello nazionale e dei suoi contenuti: il tema principale è quello di sempre, quello per cui si è lottato per anni in tutte le carceri, cioè l'applicazione della riforma. A questo riguardo uno dei primi temi ad essere toccati è quello delle carceri speciali, che oltre ad essere sede e strumento di repressione e intimidazione, sono anche ciò per cui sono stati spesi i miliardi della riforma, che dovevano invece essere utilizzati per le migliorie imposte nelle carceri esistenti. Non si può certo definire una miglioria l'innalzamento di vetri nei parlatoi e la costruzione di reparti «speciali» in tutte le carceri, mentre le condizioni degli altri detenuti vengono ad essere ulteriormente aggravate dall'invecchiare delle strutture.

Dicono i detenuti di Perugia che stanno facendo lo sciopero della fame e si astengono dai turni di lavoro: «vogliamo l'abolizione delle carceri speciali, l'attuazione della riforma carceraria (col ripristino dei permessi), la depenalizzazione e l'applicazione attraverso una rapida approvazione, dell'amnistia e dell'indulto per i reati minori; inoltre chiediamo la smilitarizzazione del corpo degli agenti di custodia, del resto richiesta da ampi settori democratici».

Le detenute di Firenze, che al carcere di S.Verdiana rifiutano il cibo, compreso quello inviato dai familiari, specificano: «vogliamo essere trattate tutte nello stesso modo, qualsiasi sia il tipo di reato; inoltre chiediamo l'abolizione del codice Rocco e l'annullamento della recidiva e l'utilizzazione dei 400 miliardi stanziati dal governo per l'applicazione della riforma.». Sul probelma dei permessi specificano: «Vogliamo che il rilascio dei permessi torni nelle mani dei giudici di sorveglianza e non sia in quelle del Procuratore Generale»; richiesta più che ovvia, dal momento che è il giudice di sorveglianza l'unico che sta a contatto diretto con i detenuti.

L'importanza della lotta in corso sta in gran parte nella capacità di gestione autonoma che tutti i detenuti hanno saputo avere della propria organizzazione: in tutta Italia la piattaforma proposta è la stessa, con contenuti importanti ed egualmente raggiungibili a tempi stretti. Le assemblee che si sono tenute in molte carceri, oltre a quelle in lotta, hanno dimostrato come la volontà sia massiccia ovunque e come i 3 mila ed oltre che stanno attuando lo sciopero della fame rappresentino realmente gli oltre 30 mila che sono in carcere.

Infine una notizia che può far riflettere sulle condizioni di vita nelle carceri, specie nei momenti di maggior stretta repressiva: a Napoli un detenuto ha tentato di uccidersi gettandosi dal 3 piano: si chiama Vittorio Maresca ed è detenuto in attesa di giudizio, come il 67% dei detenuti nelle carceri italiane! A Napoli sono già 1.000 i detenuti che fanno lo sciopero della fame.

Carlo Catelani

Bologna: fissare il processo mettere in libertà i compagni!

Questa è una mozione redatta da compagni del movimento e discussa con i compagni ancora detenuti sulla quale intendiamo raccogliere adesioni e pronunciamenti di intellettuali, democaratici, forze politiche e sindacali, consigli di fabbrica ecc. Chiediamo a tutti i compagni di farsi carico della gestione di questa iniziativa nelle scuole, nei luoghi di lavoro , nelle università.

Fissazione della data del processo a gennaio per i compagni già rinviati a giudizio, libertà provvisoria per quelli ancora detenuti, chiusura di tutta l'istruttoria e svolgimento di tutto il processo a gennaio.

I compagni detenuti per i fatti marzo con due scioperi della fame e uno della sete, sostenuti dalla mobilitazione del movimento e di un largo settore di lavoratori, intellettuali e democratici hanno chiesto da tempo la chiusura della istruttoria iniziata all'indomani dell'11 e del 12 marzo e la fissazione della data del processo.

A questa richiesta il giudice istruttore Catalanotti ha risposto stralciando la posizione dei soli compagni detenuti pretendono di mantenere aperta ad ormai dieci mesi dai fatti quell'incredibile castello di illazioni che rappresentano la struttura portante del sua teoria del «complotto internazionela».

Questa è una ulteriore prova del fatto,che chi teme questo processo non sono nè i compagni detenuti, nè gli altri imputati nè il movimento ma soltanto che vuole evitare che, con la chiusura di tutta l'inchiesta, la pubblicizzazione degli atti e lo svolgimento del processo, frani miseramente la teoria del complotto e vengano smascherate le responsabilità politiche di chi dentro e fuori della magistratura l'ha sotenuta. Di chi ha promosso o sotenuto una operazione repressiva che ha teso a colpire non solo i presunti responsabili di fatti determinanti, senza alcuna prova e dovendolo riconoscere in alcuni casi dopo mesi di carecerazione preventiva, ma anche e soprattutto coloro che venivano considerati elementi «rappresentativi» di un'area di opposiziione sociale al regima dei sacrifici e delle leggi speciali.

Lo stralcio operato da Catalanotti non può e non deve distogliere da quello che resta l'obbiettivo principale che chiunque abbia ancora a cuore la democrazia: chidere l'intera istruttoria e consentire un dibattimento unitario e pubblico su tutti quegli elementi di prova che Catalanotti sostiene da tempo di aver raccolto. Per questo mentre chiediamo che non si perda ulteriore tempo e si fissi a gennaio l'inizio del processo per i dieci compagni già rinviati a giudizio, che i sette che sono ancora detenuti vengono messi immediatamente in libertà provvisoria essendo caduta ogni possibile ragione della loro carcerazione preventiva, riteniamo al tempo stesso necessario impegnarci perchè questa inchiesta venga finalmente chiusa in tutti i suoi aspetti, che cessi una situazione inquisitoria che dura ormai da troppo tempo e che ha già prodotto troppi gusti, che il processo che deve svolgersi a gennaio non riguardi solo lo stralcio ma tutta l'istruttoria sin qui condotta.

Un appello contro la svendita della riforma sanitaria

La Commissione sanità della Camera dep Deputati nel corso della discussione del progetto di legge di riforma sanitaria, ha approvato un articolo con il quale si delega il Governo ad istituire entro il 31 dicembre 1978 un istituto per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, dipendente dalla presidenza del consiglio dei ministri cui sono affidati tutti i compiti già demandati all'Ente nazionale prevenzione infortuni e all'Associazione nazionale controllo combustibili, di cui era annunciato lo scioglimento.

Non si tratta di un problema tecnico o sanitario, ma di un grande problema politico. Le statistiche sono di comune conoscenza: ogni anno i morti sul lavoro sono oltre 4.000, cioè 14 per ogni giornata, 2 per ogni ora di lavoro. Gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali denunciate superano ogni anno il milione e mezzo di casi, ma non basta: gli ambienti di lavoro e di vita sono sempre più gravemente minacciati. Seveso, Priolo, Manfredonia, Marghera sono solo esempi parziali, sia pure significativi di una situazione di gravissima alterazione ambientale, legata all'incontrollato uso del territorio a scopi di profitto.

La prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e la modificazione delle condizioni di vita e di lavoro che costituiscono un continuo attentato alla salute, si realizzano concretamente solo restituendo ai lavoratori, alle organizzazioni della classe operaia, alle organizzazioni democratiche del territorio e degli enti locali il diritto di promuovere la salute e di intervenire unificando la prevenzione medica con le altre forme di prevenzione (tecnica, ambientale, ecc.), collegando i contadini, i lavoratori ai tecnici in uno sforzo comune al fine di concretizzare una riforma sanitaria che abbia come suo momento qualificante la realizzazione dell'unità socio sanitaria locale.

Verso questi obiettivi si sono indirizzati negli ultimi anni le lotte dei lavoratori e questi tempi sono stati l'oggetto di una elaborazione teorica che ha accumulato un grande patrimonio di nuova cultura. Ma tutto ciò mette in discussione il monopolio padronale dell'organizzazione del lavoro e della società; di cui la posizione della Dc e la ripresentazione -temporaneamente vittoriosa alla commissione lavoro della Camera- di proposte che sembravano ormai sconfitte.

Consideriamo il problema della prevenzione un nodo politico fondamentale da risolvere anche in sede legislativa.

I progetti di legge sul servizio sanitario nazionale di Democrazia Proletaria, del Pci, del Psi sono su questo punto di una assoluta chiarezza: negano che sia possibile affidare il problema della prevenzione ad un istituto statale. Dinnanzi al pericolo che l'elaborazione teorica del movimento operaio sui problemi della prevenzione e le lotte dei lavoratori, protratte per anni e tuttora in corso, contro la nocività ambientale sia vanificata da un provvedimento legislativo tendente a perpetuare l'attuale stato di cose, ci rivolgiamo alle confederazioni sindacali di categoria, ai consigli di fabbrica e di zona, ai partiti di sinistra perchè questa manovra venga stroncata.

Consiglio di fabbrica Montedison di Castellanza; Franco Basaglia, Agostino Pirella e Sergio Piro (segreteria nazionale di Psichiatria Democratica); Graziana Del Pierre (segreteria nazionale di Medicina Democratica); gianni Grassi (Associazione nazionale ciechi); Felice Piersanti (Gruppo salute di Democrazia Proletaria).

Avviso di reato a Ferrara per il capo della mobile

Un avviso di reato a un capo della mobile (di Ferrara), un vasto e ancora sconosciuto traffico di donnine, quattrini e altri favori concessi dall'alto della scrivania di un pubblico ufficiale. Il dirigente della mobile indiziato si chiama Schettino, ha 41 anni ed è originario di Castellamare di Stabia. L'accusa contro di lui parla di «concussione» un reato molto fumoso che si può tradurre con «l'aver indotto, tramite le proprie possibilità di pubblico ufficiale una persona a prestare un determinato servizio per trarne un personale vantaggio». Fuori dalla nebulosità del codice, significa in parole povere che Schettino, pupillo del dottor Lario Iovine, colleghi assieme a Bologna per diverso tempo, avrebbe ricevuto favori (donne? denaro?) in cambio di altri favori che lui, come capo della mobile, poteva concedere. Dietro all'avviso di reato, una lunga storia di alberghetti e prostitute. Una storia partita da Bologna con una inchiesta di due magistrati, spostatasi a Imola (due persone in galera, arrestate per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione) e finita a Ferrara, altri quattro arresti.

fra i nomi, Schettino. Ritorneremo su questo affare con ulteriore notizie.

Per i lettori non di Bologna Iovine è il vice questore che quasi sempre dirige la piazza durante le manifestazioni. Anche in marzo!!!

Giovanni pasciutti

Mercoledì a Roma il «vertice» sulla «questione napoletana»

Napoli, 19

Oggi il presidente della Giunta regionale dell'intesa, il dc Gaspare Russo incontra i partiti dell'intesa; domani sempre alla Regione il vertice si allarga ai sindaci dei comuni capoluogo, alle amministrazioni provinciali, organizzazioni sindacali, rappresentanti degli imprenditori. È il prologo al supervertice sulla «questiona napoletana» che si terrà -con i medesimi protagonisti- mercoledì 21 a Roma da Andreotti.

Napoli e la Campania, i punti caldi della crisi nazionale, violentemente attaccate in questi anni dalla Dc e dall'intesa, dalla stessa intesa vengono usate ora come banco di prova per una più ampia restaurazione nazionale che passi attraverso la strategia di disgregazione tra nord e sud, tra operai, disoccupati, territorio-fabbrica.

Per la Dc la «questione napoletana» è un momento di dosaggio degli equilibri interni nazionali (a Napoli c'è uno dei più grossi centri del blocco doroteo e fanfaniano) e regionali in vista del riciclaggio delle clientele e di una spartizione di posti di potere.

Stasera a Napoli c'è il comitato provinciale dc; in esso per la prima volta Antonio Gava sarà in minoranza perchè un gruppo di suoi fidi ha preferito collocarsi nel cartello alternativo (tutte le altre correnti assieme) proprio in vista dei posti di 'comando' che si stanno per lottizzare (vertici delle amministrazioni delle aziende municipalizzate, fondi governativi per la realizzazione dei progetti speciali per Napoli, etc.); gioni fa al comitato dc campano, gli antiGava avevano abbandonato la seduta perchè contrari a una gestione con i doro-fanfaniani.

Per il Pci, il vertice romano è l'epilogo di una «lunga marcia» verso l'unità dell'arco costituzionale per il bene del Paese. Per il bene di Napoli (ma di quale Napoli?) il Pci strumentalizza l'ampia mobilitazione regionale del 15 novembre e la grossa presenza proletaria di Napoli a Roma il 2 -così come ha strumentalizzato il senso del voto popolare degli ultimi anni- per andare all'incontro con la Dc, un abbraccio colerico che rilancia a livello locale, regionale, nazionale, i vecchi centri e i vecchi sistemi del potere democristiano e padronale. Il prezzo che la Dc vuol far pagare al Pci per una iniziale forma d'intesa a Napoli è la distruzione dei disoccupati organizzati attraverso la lottizzazione delle assunzioni per i progetti speciali, è l'espulsione di 400 mila proletari dal centro storico, è lo smantellamento della fascia costiera industriale e della sua forza di classe.

R.Di Francesco

COSTITUENTE DEL PARTITO DI DEMOCRAZIA PROLETARIA

Roma: assolti due compagni arrestati il 12 dicembre!

Roma, 19

La sede del processo contro due arrestati il 12 dicembre, l'aula della IV sezione penale del tribunale di Roma è stata trasformata oggi in sede di accusa contro l'operato della polizia e degli inquirenti: Liliana Tartaglioni e Francesco Sarlo sono stati assolti dal tribunale che, oltretutto, era presieduto dal noto Alibrandi. Balbettando il presidente ha letto le sentenze: per Francesco lo stesso Pm aveva chiesto l'assoluzione, che è stata confermata dalla corte; per Liliana, invece, il Pm Pierro, con un giro di parole incomprensibile ai più, ha chiesto l'assoluzione dal reato di adunata sediziosa e poi, «*proprio in base alla sua non partecipazione alla manifestazione*» (ampiamente dimostrata, ndr) ha chiesto la condanna per resistenza «*in quanto avrebbe dovuto avere fiducia nella polizia e mostrate semplicemente i documenti, unica richiesta che i poliziotti potevano farle*». Questo sarebbe dovuto avvenire mentre, come molti hanno testimoniato, gli agenti, pistola alla mano, affrontavano violentemente chiunque capitasse loro a tiro: Liliana è stata pestata da subito, con calci e pugni ed è stata afferrata per i capelli mentre gli facevano sbattere la testa a terra.

Manifesteranno per Vico Codella

Mecoledì 21 a Trieste promossa dai circoli del cinema aderenti all'Arci e dalla cattedra di storia del cinema dell'Università, si terrà una manifestazione unitaria di solidarietà per Vico Codella, condannato a due anni per l'assurda imputazione di «associazione a delinquere» nel processo per l'attentato del '72 all'oleodotto triestino attribuito a settembre nero. La manifestazione si terrà alle ore 20 nella casa del popolo di via Madonnina. Interverranno i registi Maselli, Scola, uomini di cinema, avvocati. Il congresso regionale della Lega delle Cooperative del Lazio nella seduta di domenica 18, ha votato una mozione di solidarietà per il compagno Codella, delegato al congresso per la Coop. Pudovkin, rinnovando la protesta per l'assurda condanna.

Sottoscrizione entrata il 19/12

Monica di Pordenone	2.000
Ospedale Niguarda di Milano	100.000
Partita a carte all'Itis Galvani (Milano)	1.100
Piero coll. giov. Cormano	18.900
Compagni Dp di Cormano	20.000
Dante di Cormano	5.000
Centro Tecnico Alfa di Arese	38.000
Lav. Italcable Roma	150.000
Monica Sanin di Pordenone	3.500
Per le trediciesime dei compagni del QdL	
Gisella di Firenze	15.000
Giovanni Telari di Saronno	10.000
Simoni Tullio di Saronno	10.000
Dante di Cormano	5.000
Sez. Dp di Villafranca (Vr)	25.000
Cecilia di Milano	10.000
Pinuccia e Piero di Inzago	
Impegni mensili	
Francesco di Firnze	10.000
Ccp del 9/12	
Dp Acqui Terme	7.800
Dp Guissano	90.000
Raccolte alla stazione Tiburtina di Roma	
da Dp Brianza	37.000
Giovanni Sandi di Aosta	5.000
Pino Strigioni di Genova	10.000
Operai Anbar di Palermo	2.000
Michele, operaio della Sabiem di Palermo	5.000
Raccolti al Policlinico di Palermo	4.500
Comunità di base di via Caltafimi di Palermo	10.000
Erbini, operatore Cisl di Palermo	5.000
Sip Palermo	14.000
Negus dell'Flm e coll. Dp del liceo «Socrate» di Roma	77.000
Giorgio di Loano	5.000
Gianna Badoni di Tradate	12.000
Coll. autonomo di Brescia	3.500
Grilli Luigi di Trucazzano	5.000
Franco Casati di Milano	10.000
Raccolti ad una riunione del Cendes di Pescara	40.000
Mimmo e Tonio di Brindisi	2.000
Renato e Vito	2.000
Pierluigi Olivi di Venezia	20.000
Camillo Boni di Garbagnate	10.000
Ist. Magistrale «Belli» di Portogruaro	51.000
Raccolti in sede a Carrara	10.000
Anna di Carrara	10.000
Persi a carte da Fabio e Alberto (Carrara)	5.000
Dp Cormano	10.000
Tiziano Sguarro di Udine	5.000
Comp. infermieri di Acqui T.	10.000
Gianfranco Milano	20.000
Coll. Galilei di Palermo	11.250
Compagni ospedale di di Circolo (Varese)	621.500
Masi, Tamara Nelusco di Empoli	5.000
Franco, Pinella Milia di S. Antioco	2.)000
Gianfranco di Bologna	10.000
Cetti Ignazio di Catania	15.000
Minagra di Palermo	5.000
Giannino di Palermo	1.000
Totale del giorno	348.500
Totale tredicesime ai compagni	90.000
Totale Ccp del 9/12	609.550
Totale	1.048.050
Totale precedente	.667.210
Totale complessivo	45.715.260

È uscito il n° 22 di

PRAXIS

L. Zani - *La svolta tattica del Pci*

M. Mineo - *I giovani lenzinisti dell'autonomia*

M. Florio - *L'estremismo disarmato del momento operaio*

OPPOSIZIONE OPERAIA

Emiliani *Lo sfascio delle fibre chimiche*

C. I. - *Cronache torinesi dell'autunno operaio*

Pedrini - *La riforma del salario*

INCHIESTA:

Ristrutturazione industriale e organizzazione del lavoro

PRAXIS è in vendita nelle principali edicole e librerie

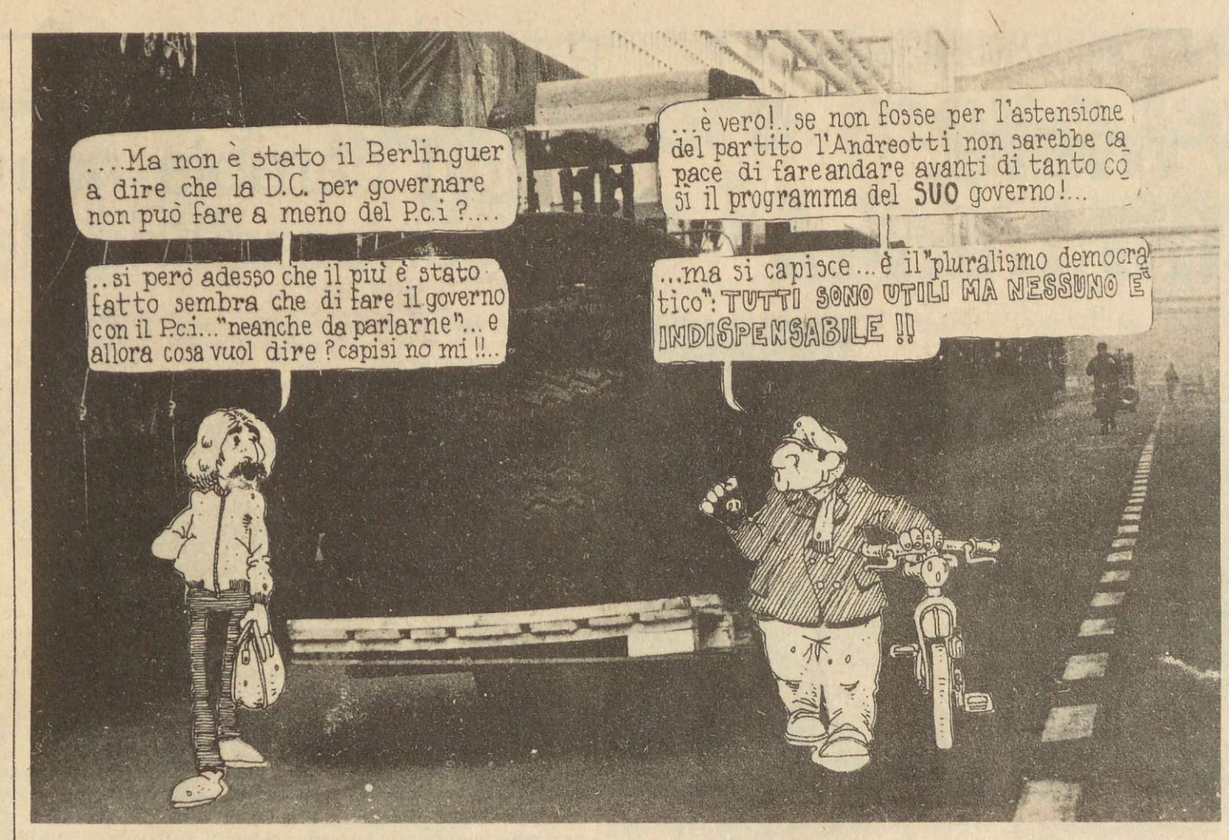
Tutti i numeri arrestati si possono trovare al circolo La Comune di Milano

CRONACA

Aborto: discussione e iniziative delle donne a Milano

Milano, 19

Dall'assemblea che le donne hanno fatto sabato e domenica alla Bocconi si è cominciato a valutare come muoversi rispetto alla nuova situazione che si sta creando in seguito allo slittamento alle Camere della discussione sull'aborto e alla presentazione da parte dei cattolici dell'iniziativa di legge sulla «maternità coatta». Tutte erano d'accordo che nella lotta per ottenere la depenalizzazione dell'aborto non possiamo restare da sole ma occorre sviluppare un'iniziativa di movimento che coinvolga in primo luogo le donne del sindacato e poi anche le forze politiche democratiche. La Democrazia Cristiana si trova oggi di fronte a un vuoto di iniziativa da parte del movimento, che le permette di riacquistare terreno: in specifico, l'attacco portato alle donne è particolarmente violento perchè esse appaiono come la forza più debole di tutto il movimento di opposizione, e anche quella che esprime i contenuti più pericolosi rispetto all'organizzazione patriarcale della società. Nel porsi il problema di come stimolare un movimento di opposizione che affermi e non stravolga i contenuti del movimento delle donne, fingendo di non averli capiti o che essi non esistono, non è tuttavia sfuggito il rischio di tramutare le iniziative di lotta in puro movimento di opinione. Contro questo rischio le donne si stanno oggi organizzando per promuovere iniziative in direzione dell'organizzazione ospedaliera e di tutta in generale la medicina della donna. Per questo si è pnsato di partire dall'aborto terapeutico e dalla raccolta di una serie di denunce sul trattamento riservato alle donne negli ospedali e di organizzare i collettivi su base territoriale. Il ritenere che non possiamo portare avanti da sole questa lotta non significa avere una improvvisa fiducia nelle istituzioni: è opinione comune che i partiti non dimostrino alcun interesse a confrontarsi realmente cl movimento delle donne e che prevalga al loro interno la logica e l'arroganza del potere. Le donne presenti concordavano sul fatto che comunque qualsiasi iniziativa di «regolamentazione» dell'aborto sarebbe contro di noi e che il primo problema rispetto agli ospedali è vincere l'obiezione di coscienza da parte dei medici, che ridurrebbero a lettera morta qualsiasi iniziativa a favore dell'aborto libero e gratuito, come dimostra la stessa difficoltà ad ottenere anche soltanto l'aborto terapeutico, pure dichiarato legale dalla Corte Costituzionale. Su tutti questi problemi si stanno organizzando una serie di iniziative: la prima di esse è un'assemblea all'Università Statale convocata per il 7 gennaio alle ore 15.30 per decidere che forme di mobilitazione adottare sul problema dell'aborto e un convegno nazionale del movimento alla fine del mese. Il gruppo donne del palazzo di giustizia e il collettivo donne e informazione si stanno organizzando per promuovere su questi temi una conferenza stampa per la metà del mese di gennaio.



Costretti a studiare nei corridoi di Brera

Studenti e lavoratori della scuola, dei licei artistici milanesi, docenti e non docenti, sono in agitazione. Hanno occupato, sono andati in delegazione al Provveditorato e a Roma. Sabato si sono riuniti alla Camera del Lavoro per rilanciare la lotta. L'obbiettivo prioritario, ma non il solo, è di ottenere al più presto, sedi idonee per capienza e qualità. Alla breve intervista hanno partecipato studenti e insegnanti.

Giuseppe, studente - Il problema edilizio e didattico e amministrativo è anctico, ma si è acutizzato soprattutto dopo il distacco dei Licei artistici dalle Accademie di Belle Arti. Paradossalmente l'autonomia, ottenuta ha reso più drammatici i nostri problemi. Negli ultimi anni c'è stato un ulteriore aumento *delle iscrizioni per cui le strutture* edilizie sono scoppiate. Facciamo lezione persino nei corridoi.

Maurizio, insegnante - Questo gonfiamento dipende da parecchie cause. Si tratta di una scuola relativamente facile, culturalmente dequalificata, in cui però persiste anche il mito dell'artista individuo creativo. Ragion per cui ci vengono studenti di estrazione proletaria, ma anche molti di estrazione borghese o piccolo borghese.

Compagno del QdL - Allora si tratta di un tipo di scuola simile all'istituto magistrale che non forma, ma dà preparazione, specifica in apparenza, generica nella sostanza, producendo quindi una specie di manovalanza intellettuale, adatta ad impieghi esecutivi che spesso non hanno niente a che fare con la scuola di origine.

Giuseppe - Dopo tutte le lotte abbiamo strappato l'impegno dello stato di un miliardo e mezzo di fondi alla Regione in base alla legge 412. Ma la Regione non può acquistare direttamente uno stabile in via Montecuccoli che noi stessi abbiamo individuato e procedere alla ristrutturazione di questo e delle attuali sedi.

Giuliana insegnante - Dovrebbe farlo il Comune al posto della Regione, ma qui sorgono le difficoltà. Infatti adiacente allo stabile esiste il Liceo artistico privato «Beato Angelico» e la Giunta comunale vuole evitare complicazioni politiche con la Dc paladina della scuola privata.

Compagno del QdL - Insomma compromesso storico e accordo a sei producono i loro effetti negativi a tutti i livelli.

Giuseppe - L'unica cosa concreta che abbiamo visto sinora è un risibile impegno di 30 milioni che vengono spesi per ricavare con pannelli vari qualche locale, ritagliandolo da quelli già insufficienti della sede di via Hajech.

Maurizio insegnante - Purtroppo non tutti nel nostro Liceo sono riusciti ad individuare con precisione la controparte, il che origina confusione e debolezza. Tra *gli insegnanti soprattutto da* parte di alcune componenti si insiste troppo su un discorso in prevalenza didattico che non coglie il nesso tra la volontà politica di non fornire gli stanziamenti sufficienti alla scuola di stato e il ridurre quindi la scolarità oppure o addirittura, come è il caso di Cl, cercar di dirottare i giovani verso la scuola privata.

Giuseppe - In effetti noi abbiamo cercato di collegare strettamente il problema di nuova didattica all'ampliamento e al rinnovamento delle strutture edilizie. Ma non tutti riescono a capire il legame stretto che esiste. Anche tra gli studenti l'incazzatura per le proprie condizioni di studio e le scarse prospettive del postdiploma sovente devia verso un discorso astratto, per cui si giudica più importante parlare della repressione e della rivoluzione che lottare politicamente per affrontare e risolvere i problemi concreti. È questo il discorso degli autonomi. Noi crediamo invece che portare le masse a lottare per le proprie esigenze collegando queste esigenze alla situazione politica generale sia la prima cosa da fare, se si vuole che esse si impegnino anche nella lotta contro il fascismo e contro la repressione.

C. A.

«...14 anni, casalinga...»

Trapani, 19 dic

Maria Trapani, 14 anni, casalinga, è stata uccisa stamani da una fucilata partita accidentalmente da un'arma che il fratello Salvatore Trapani, 20 anni, contadino, stava pulendo....

Ci siamo fermati e siamo tornati inditero a leggere, anche se il lancio Ansa era di quelli che normalmente non utilizziamo. 14 anni, casalinga. L'han scritto i carabinieri, l'hanno dichiarato i familiari, l'ha aggiunto un anonimo cronista ansa? Non lo sappiamo. Ma ci è venuto spontaneo l'accostamento ad un'altra notizia Ansa che press'a poco alla stessa ora, riferndosi alle indagini sulla morte della dodicenne Stafania Guazzarotto a Roma, parla di «bambina».

Bambina perchè aveva dodicanni, ma soprattutto perchè andava a scuola.

Più o meno alla stessa età una bambina siciliana che lavora nei campi è già diventata «casalinga».

Brescia: repressione contro un insegnante

Brescia, 19

Episodio di incredibile repressione da parte di un preside e di alcuni genitori reazionari nei confronti di un insegnante democratico, Franco Robecchi, dell'istituto per geometri Tartaglia a Brescia. L'insegnante ha la gravissima colpa di aver consigliato, tempo fa, agli studenti la letteratura di alcuni libri fuori programma sulla storia dell'architettura, libri scritti da famosi docenti democratici.

Il fatto non è piaciuto a questi genitori di idee a dir poco conservatrici che hanno chiesto l'intervento del preside. Costui, portando avanti un attacco inaudito alle libertà di insegnamento e di sperimentazione, ha convocato un consiglio di classe per stigmatizzare l'operato dell'insegnante ed ha preannunciato di voler «discutere» personalmente con gli studenti della classe interessata sul fatto e, in seguito, decidere se adottare o meno sanzioni disciplinari. La sezione sindacale del Tartaglia ha immediatamente denunciato l'accaduto e si è riservata di adire a forme di lotta e di sciopero se la provocazione del preside non cesserà.

Roma: spettacolo di studenti nello stabile occupato

Roma, 19

Ogni giorno 600/700 studenti, in maggioranza donne di quattro scuole di Roma occupano un edificio in via del Governo Vecchio. Sono gli studenti del De Amicis, del Vittorino, dell'Istituto di via Gaeta, della scuola Montessori. La lotta iniziata 5 giorni fa è contro i doppi turni, per ottenere che il comune espropri le sule. Gli studenti sono divisi in commissioni sui problemi degli studenti e in particolre una è convocata nello stabile occupato un'assemblea delle donne al termine della quale è prevista la rappresenazi ne dello spettacolo «Fabbrica delle bambine».

Milano: l'affare Nord passa alla magistratura

A seguito dlle denunce presentata da Dp in consiglio regionale della regione Lombardia, l'Ufficio di Presidenza della regione ha deciso di passare tutti gli interventi della seduta in cui si è discusso della Ferrovie Nord Milano alla magistratura. Evidentemente il gioco sta diventando troppo pesante anche per i democristiani.

Ieri mattina a Milano l'ultimo addio a Massimino

...dietro il silenzio di mille compagni

L'ultimo, commosso, saluto dei compagni a Massimino.

Scrivere o razionalizzare i meccanismi irrazionali per cui una persona, un compagno, decide di togliersi la vita, credo sia la cosa più difficile e contorta che uno può fare. Meccanicamente si cade nel moralismo, nel retorico a volte diciamolo pure, distaccandoci per un attimo dal foglio che leggiamo, nel ridicolo. Altre volte scattano i terribili sensi di colpa, per cui uno afferma: «Forse è anche colpa mia» «forse non l'ho capito, dovevo parlare di più con lui». E da queste frasi singhiozzanti, magari si intuisce che la politica non è sempre strmento di trasformazione se è vissuta come fredda sfera del nostro quotidiano. Si intuisce che il fallimento di un progetto continua anche ad essere la separatezza della politica dalla affettività, continua a essere anche la divisione atroce tra emotività, irrazionale, vissuto, e razionale, politico, progettuale ecc. ecc. ecc.

Ora mi trovo fra un bivio tremendo nell'indecisione se continuare a scrivere per «far capire» o se scrivere anche di me, di come ho vissuto questa storia, con l'incertezza che questo non possa «far capire». Stamane eravamo all'obitorio a salutare Massimino, tanti volti erano presenti, vecchi e nuovi, giovani compagni, studenti del VII° Itis [scuola di Massimino], compagni operai, dirigenti, studentesse e giovani compagne, qualche militare e i genitori di Massimino. Volti che esprimevano innanzitutto impotenza, amarezza, incomprensione nella comprensione. In molti si è pianto, era l'unica forma di rabbia che la piccola piazza riusciva ad esprimere. Di contrapposizione pensavo alle enormi piazze che hanno accolto Varalli, Zibecchi ed altri compagni assassinati: enormi piazze, corei combattivi, urla di rabbia e di dolore. E oggi invece muti, la voce non usciva e il silenzio dominava il dissenso. Capire il nemico che ha ucciso molti compagni è semplice anche se non per questo è immediatamente vincibile. Capire perchè Massimino, come Pappy e mole e molti altri compagni si tolgono la vita non è facile e quello che fino al giorno prima sembrava sicurezza, certezza, avanguardia, oggi è già instabile, ricerchi subito delle risposte perchè il pensiero annaspa nell'incomprensibile. Dire che l'ha ucciso quest sistema credo sia un'affermazione troppo scontata, retorica, ma certamente vera.

Ora però si tratta di capire, se tratta di dire basta anche con queste cose. I principi sono lontani dalla pratica quotidiana sempre uguale, sempre solita. Capire ci ha permesso di crescere, di sviluppare lotta, di costruire bene o male un'opposizione nel paese. Ma i suicidi, i pazzi, gli ubriachi, gli ospedali, l'eroina, le caserme, le fabbriche, le famiglie, la sessualità negat, insomma la «follia del ruolo imposto», continua ad essere presente, a marciare a costruire macerie. Mi accorgo che forse sono freddo e il volto di Massimino in queste righe si perde, ma quello he ci resta non può essere soltanto un pianto isterico, un silenzio, una piccola piazza, alcune speranze. Quello che ci resta è anche da scoprire, da smascherare da cercare. Ma nella nostra quotidianità, nella nostra pratica, nel nostro essere diversi e dissidenti, nei nostri gesti, è già iniziata una forma di vita. Che sia contorta, faticosa, difficile è certo, che la morte di molti giorni e di molte ore tante volte domini è altrettanto reale. Massimino aspettava un treno, e una frase, discutibile ma sincra di un compagno dice: «Correndo verso la morte ho incominciato a vivere e non ho più aspettato Godot». Sarebbe sciocco trasformare in linea uno stato d'animo, soprattutto distruttivo. Ora basta, scusate la freddezza la ricerca la voglia di capire e di distruggere la morte, ma è sempre stata l'unica reale forma di vita, di rivolta, dalle situazioni imposte dal potere. Piangere oggi è stata la nostra forma di lotta, la nostra forma di dissenso, la nostra impotenza: quello che segue è un vissuto concreto, un progetto zoppicante, una pratica divisa ma reale e tanti giorni ancorda a vivere.

Toti

La carne con gli estrogeni è un pericolo non solo per i bambini, ma anche per gli adulti

Sembra stia di nuovo rientrando nel silenzio il caso della ginecomastia, ovvero l'ingrossamento di tipo femminile dei seni degli scolari maschi di alcune località milanesi, come Lambrate e Segrate. Nelle mense abbiamo sostituito l'acqua minerale all'acqua di rubinetto nel caso l'inquinante fosse contenuto nella rete idrica, ma allora è strano che non abbiamo preso alcun provvedimento per tutta la popolazione servita dalla stessa rete idrica. Vuoi vedere che alla storia dell'acqua non ci credono nemmeno i tecnici che ne hanno consigliato la sostituzione? Abbiamo fatto dei prelievi sui cibi, ma nessuno ha più sentito parlare dei risultati. E se questi fossero negativi? Ricordiamo che se è un ormone la sostanza che inquinava gli alimenti dell'istituto Figlie del Sacro Cuore tali sostanze agiscono in quantità piccolissima che fuggono ad ogni dosaggio. Ad esempio il pietiltibestrolo (Pes) è un ormone estrogeno di sintesi capace di dare ginecomastie, largamente impiegato, anche secondo legge, nell'allevamento di animali da carne, come vitelli e polli. Il collettivo di controinformazione scienza nell'opuscolo «lo sfruttamento alimentare» edito dal centro di documentazione di Pistoia afferma che sono due milligrammi di questo composto che inquinassero dieci milioni di tonnellate di alimento sarebbero dannosi e mangiati ogni giorno. Chi pensa di riuscire a dosare tali livelli di inquinamento? Chi è che pensa che la salute dei cittadini si debba salvaguardare per mezzo delle analisi degli istituti di igiene e profilassi, o dei nuclei antisofisticazioni, confrontandole con i livelli di inquinamento ammessi per legge?

Questo non vuole dire che l'istituzione non deve funzionare, al contrario dobbiamo costringerla a funzionare per evitare i disastri più grossi di assicurare un minimo di controllo; le leggi devono essere sempre più severe e più precise. Ma quando si è fatto ciò, resta ancora un'enorme margine alla speculazione per guardare sulla pelle delle masse dei consumatori. Sono queste che devono organizzarsi ed esercitare controlli diretti, senza contare che anche le leggi, per avere un minimo di efficacia, devono uscire dall'esperienza di massa. Uno dei 4 punti di Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute è la non delega della salute e l'affermazione della soggiettività del gruppo omogeneo operaio o del gruppo nel territorio. Ebbene se anche le analisi fossero tutte negative, la gincomastia del gruppo di 150 soggetti è lì a testimoniare che qualcosa non va e magari, se non bastano le nalisi bisogna indagare da dove vengono i polli. E) magari se si scopre che i polli comprati in Valtellina provenivano da Lecco, Lecco li comprava ancora altrove e anche questo tipo di indagine si perde nella mente; si comincia a capire che l'«unico controllo serio è quello preventivo: sapere dove si produce e sottoporre la produzione a controllo di massa. Controllo di massa vuol dire che non ci fidiamo del solito controllore che va a fare il solito prelievo sui 2 soliti vitelli non trattati dell'interno allevamento.

È forse un caso che queste cose succedono più facilmente in strutture autoritarie, privilegiate rispetto ad ogni tipo di controllo fiscale da parte della comunità, come gli istituti religiosi? Un'ultimo. Quando la soggettività del gruppo riesce a mettere in luce il sintomo «ginecomastia», magari fingendo la vergogna veramente ingiustificata di qualche genitore, ricordiamo che questo non è che un sintomo, che magari compare quando si interrompe l'assunzione delle sostanza responsabile, da questa sostanza causa ben altri danni sui maschi, sulle donne, sugli embrioni prima della nascita. Il tipo di estrogeno che si usa negli allevamenti è noto come cancerogeno e come veleno della riproduzione delle cellule sanguigne. Inoltre questo vuol dire che la presenza di estrogeno negli alimenti forse significa che insieme a questa sostanza altre sostanze sono state impiegate. È noto per esempio che nell'allevamento così detto moderno insieme agli ormoni sessuali si fa abuso di antibioci.

Fernando di Jeso
del gruppo di lavoro sull'alimentazione del secondo corso di chimica biologica dell'università di Pavia

A colloquio con alcuni compagni della Pirelli sui risultati del voto per i distretti

L'operaio-genitore: una «figura» su cui riflettere

Hanno votato gli operai, e come, per i distretti scolastici?

Poniamo la domanda a un gruppo di compagni operai della Pirelli Bicocca che incontriamo per una chiacchierata «informale» al bar davanti alla fabbrica. Esaminiamo anzitutto i dati del distretto della zona, il 32°. È una zona periferica, industriale classica: a una parte della strada la lunga serie dei capannoni della Pirelli e poi della Breda, dall'altra molti gruppi di case popolari, un po' vecchie e un po' nuove, con storie di occupazioni. Zona rossa e operaia, tradizionalmente. Qui su 18.592 genitori elettori di diritto hanno votato in 7552, il 40,6 per cento. Di questi, il 42,8% hanno votato la lista cattolica, il 23,6% hanno votato la lista unitaria di sinistra, il 12,6% la lista di destra «Montanelli», il 2,2 la lista dei laici. Le schede bianche sono state il 3,6%, le nulle il 14,5%, una percentuale altissima.

Una sconfitta, certo, su questo gli operai sono tutti d'accordo. In fabbrica non se n'è discusso mai prima del voto, se ne è discusso un po' dopo. Sul «prima» i compagni stessi fanno autocritica: abbiamo sottovalutato anche noi la scadenza, dicoo, e non c'era da aspettarsi nulla dal sindacato, visto che le liste sindacali non sono state volute (dal Pci). Ma gli operai hanno votato? Pochi. «Al tavolo in mensa dove ne parlavo oggi, su sette che hanno figli a scuola cinque non hanno votato. Ho chiesto perchè. La maggioranza ha espresso sfiducia, tanto non serve a niente dicevano. Altri non ci hanno capito niente. Moltissimi hanno delegato questa faccenda alle mogli, che tradizionalmente si occupano della scuola dei figli e purtroppo bisogna dire che le donne, soprattutto se casalinghe, sono spesso più reazionarie». «Ho cercato di parlare con una donna del mio reparto - dice un altro - non sapeva cosa votare. Le ho detto: 'se legge bene i programmi capirà le differenze tra le liste'. Ma poi mi ha detto di aver votato la lista 1 (quella cattolica ndr). Non sapeva nemmeno perchè». C'è stata anche una grossa assenza di propaganda della sinistra e quindi una grossa confusione di cui hanno beneficiato i più organizzati. «Mio figlio ha portato a casa la lista e le preferenze solo della lista cattolica, quelle della lista di sinistra me le ha date dopo che si era votato».

Sono dati indubiamente veri, e confermati dall'altissima percentuale di schede nulle. Ma bisogna scavare un po' sotto queste giustificazioni. «Io ho un'idea mia -interviene un compagno- che molti compagni del Pci, vedono con paura una scuola non repressiva e antiautoritaria. A parte l'intellettuale di sinistra (che pensa di saper gestire il suo rapporto con i figli), l'operaio ha paura che i figli 'vengano su' indisciplinati, contestatori...

Una scuola cattolica, tradizionale nei contenuti, va meglio, non è fuori dall'ordine del compromesso storico..»

Si discute poi su questo tema, su come i lavoratori partecipano alla scuola. Alle riunioni dei genitori vanno di più i genitori borghesi, ma ci vanno anche i proletari. Ed esprimono bisogno d'ordine. «Mi trovo da solo a fare un discorso progressista ad esempio sulla disciplina. Ti potrei raccontare una riunione in cui si discuteva del fatto che i ragazzini fan casini e si picchiano in classe. Uno del Pci si è alzato e ha detto 'se anche mia figlia fa questo le dò un sacco di botte a casa'. La bambina è diventata tutta rossa. C'è una violenza incredibile nelle famiglie proletarie».

Il discorso si allarga un po' a come vengono ciste, in fabbrica, le tematiche esterne alla fabbrica.

«C'è violenza nelle famiglie - prosegue un altro compagno- come riflesso della situazione di crisi, di incertezza, di disoccupazione. I figli che restano in casa perchè non trovano lavoro creano tensione, anche quando, magari, sia padre che figlio sono compagni...». «Se tu sentissi che discorsi reazionari o qualunquisti fanno gli operai quando parlano di famiglia, mogli, figli, scuola, ti spaventeresti» dice un altro.

Ma, insisto, è perchè questi temi non sono mai stati intaccati dalla lotta, dalla crescita di coscienza, o perchè c'è anche su questo un riflusso rispetto alla fase montante delle lotte, in cui la classe operaia sentiva di poter cambiare anche il «fuori» dalla fabbrica? Difficile dare risposte in un incontro al bar. Agli stessi compagni, che pure si rendono conto dell'importanza del problema, riesce difficile fare un'analisi precisa, dare delle risposte, su cose che non sono mai state «politiche».

Il lavoro è da fare, seriamente. La Dc sta contrattaccando anche su questi terreni, che sono proprio quelli su cui è più forte. I distretti sono un primo momento della controffensiva, il prossimo potrebbe essere l'aborto.

Lella Longoni

LOTTE PROLETARIE

Oggi in tutt'Italia sciopero di un'ora per la riforma e la sindacalizzazione della Ps

«È stato preparato male, ma potrebbe riuscire bene»

Assemblee si svolgeranno sui luoghi di lavoro, con la partecipazione dei rappresentanti del sindacato di polizia - Ieri assemblea all'Alfa Romeo in preparazione dello sciopero: ha parlato il capitano Margherito

Oggi in tutta Italia si svolge lo sciopero di un'ora indetto dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil per «la riforma, la smilitarizzazione e la sindacalizzazione della pubblica sicurezza». In quasi tutti i luoghi di lavoro si svolgeranno assemblee, con la partecipazione di rappresentanti del sindacato di polizia.

Uno sciopero come quello odierno cade in un momento particolarmente delicato: si sono appena conclusi gli incontri con il governo, ci sono sul tappeto i problemi del pacchetto di misure economiche presentato dal governo e dello sciopero generale indetto per gennaio. Insomma, si può dire che i lavoratori sono preoccupati dall'atteggiamento del sindacato, attenti a capire i motivi e gli scopi che ci si propone con la proclamazione (tanto in ritardo e tutto sommato tanto ambigua) dello sciopero generale e hanno colto questa scadenza un po' come «esterna», «imposta». Il dato non può essere forse generalizzabile, ma certo è che dell'argomento si è discusso finora troppo poco e troppo male. Gli ultimi fatti, le cariche contro gli operai dell'Unidal e della Papa di San Donà del Piave, sembrerebbero quasi architettati apposta per creare nuove perplessità ed approfondire le divisioni.

A Milano i compagni della Borletti denunciano «le difficoltà che ci ritroviamo davanti nel propagandare lo sciopero. Sono stati dati via pochi volantini e il dibattito nei reparti lo fa chi ha voglia. Il pericolo in tutto questo è che la Dc riesca a trovare spazio per le sue manovre.».

Ieri all'Alfa Romeo di Arese si è svolta un'assemblea in preparazione della scadenza di oggi. La partecipazione degli operai è stata molto buona: evidentemente il tema è di quelli che interessano e sui quali c'è molta voglia di discutere. Seguito attentamente l'intervento del capitano Margherito, del sindacato di Ps, che ha parlato delle divisioni che si tenta di creare tra le guardie di Ps e tra queste e i lavoratori e della tendenza alla germanizzazione. Alla fine l'assemblea ha deciso di far propria la mozione approvata dai poliziotti di Venezia a proposito delle cariche contro i dipendenti della Papa di San Donà di Piave. Le previsioni comunque sono di buona riuscita dello sciopero di oggi. Nella zona Sempione di Milano due assemblee aperte si svolgeranno nel pomeriggio alla Banfi e alla Cerutì.

Una critica che emerge con chiarezza da parte di molti compagni di fabbrica si può sintetizzare così: la tematica della sindacalizzazione di polizia è impotante ed è giusto che su questa si discuta e si lotti, ma si tratta di un punto che andrebbe inserito all'interno della piattaforma su cui si va allo sciopero generale, proprio per le implicazioni politiche che questo obiettivo comporta e per le fortissime resistenze che ancora ci sono. Un'ora soltanto e per di più quasi dappertutto poco preparata non sembra lo strumento più efficace per imporre una 'riforma' che molti non vogliono.

«La gente sciopererà sì, il problema è capire se l'adesione ci sarà formalmente, magari controvoglia e con tante perplessità o se alle assemblee si andrà sperando di capire qualcosa di più, di fare finalmente qualche passo avanti.»

LAVORATORI DI POLIZIA. Un'immagine delle discussioni fra i lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese e i poliziotti che presidiavano la sede Rai di Milano in occasione di una recente manifestazione dell'Alfa. Un'unità che molti non vorrebbero si concretizzasse, e che rischia di essere messa in forse dai «clamorosi» esempi di repressione, come quelli recenti nei confronti dei lavoratori dell'Unidal e della Papa. Un'unità che invece può trovare un momento di chiarificazione e di approfondimento.

Oggi a Reggio Emilia lo sciopero provinciale

Reggio Emilia, 19

Domani a Reggio Emilia si svolgerà lo sciopero provinciale generale i tutte le categorie, dell'industria, dell'agricoltura e del PUbblico impiego. Un corteo partirà alle 9 da viale Monte Grapppa e si concluderà al Palazzo dello Sport, dove è previsto il comizio. Nella provincia di Reggiomnegli ultimi tempi l'attacco ai livelli occupazionali si è fatto sempre più violento. La vicenda più emblematica è senz'altro quella della Max-Mara, dove il padrone, un certo Maramotti, favorito dal silenzio della Confindustria, dopo 100 ore di scipero continua a rifiutare il confronto con il sindcato, per affermare una logica che penalizza, ancora una volta, l'occupazione femminile.

«L'atteggiamento della Confindustria, si legge nel volantino distribuito da Cgil-Cisl-Uil si configura come scelta consapevole, diventa di rifiuto al confronto con il sindacato, quando l'organizzazione padronale non viene al tavolo delle trattative per la gestine della prima parte dei contratti e per il rinnovo dell'integrativo provinciale degli dili». Gli obiettivi principali dello sciopero sono:

1 la vertenza Max-Mara e la difesa dell'occupazione femminile in tutte le fabbriche del settore abbiglianto;

2) la politica dello sviluppo industriale ela gestione della 1° parte dei contratti;

3) l'iniziativa per l'occupazione giovanile in riferimento alla legge 285 e alla chiusura in tal senso da parte del fronte padronale;

4) il contratto integrativo degli edili;

5) la difesa dell'occupazione nelle fabbriche in lotta nel settore delle ceramiche.

Nello scioperomgenerale provinciale verrà anche assorbita la tematica della riforma, smilitarizzazione, sindacalizzazione della Pubblica Sicurezza, per la quale sempre domani si fermeranno per un'ora i lavoratori in tutt'Italia.

Una prima valutazione sull'accordo degli statali

Non cambia niente nella organizzazione del lavoro

È stato raggiunto qualche giorno fa l'accordo tra sindacati confederali e governo per i circa 300 mila lavoratori ministeriali.

A leggere i giornali e dalle notizie della televisione, sembra che gli statali abbiano ottenuto grandi vantaggi, sia a livello economico [le sventolate 50 mila lire a testa], sia a livello normativo [riforma della P.A., organizzazione del lavoro, qualifica funzionale diritti sindacali ec. ,

La realtà è totalmente diversa almeno stando a una prima valutazione. Si è trattato di un pessimo accordo per i lavoratori statali i quali, dopo 27 giornate di sciopero, e 3 anni di ritardo, si vedranno aumentare qualche spicciolo sulla busta paga, mentre niente cambia sul piano dell'organizzazione del lavort.

Ma veniamo ai punti dell'accordo. Per quanto riguarda la riforma della P.A. e una diversa organizzazione del lavoro non si è fatto alcun passo in avanti, limitandosi l'accordo a cambiare burocraticamente le vecchie qualifiche con i nuovi livelli. Cambiano i nomi ma resta la realtà gerarchica dell'amministrazione.

Sono istituiti 7 livelli retributivi e di carriera con una riserva di una certa percentuale di posti per l'ascesa verticale da un livello all'altro. I parametri sono rispettivamente 100 per il primo livello e progressivamente 116, 130, 142, 155, 178, 220. Il primo livello è fittizio; è una furbizia per superare l'irrisoria cifra base di 1 milione e 800 mila lire, mentre tutti coloro della vecchia carriera ausiliaria vengono inquadrati nel secondo livello, al terzo livello vengono inquadrati gli appartenenti all'ex carriera esecutive; al quarto livello gli ex esecutivi, ma con parametrazione diversa, tipo collocatori comunali; al quinto livello vengono inquadrati quelli della carriera di concetto; al sesto livello i direttivi e al settimo i ricercatori.

La stragrande maggioranza dei lavoratori viene inquadrata sotto il perametro 155 con retribuzioni di fame. D'altra parte con grave miopia il sindacato non affronta per niente il problema della dirigenza, delegandola al governo, impedendone l'accesso a giovani democratici e lasciando invece ai vertici dell' mministrazione vecchi burocrati di stampo fascista, privilegiati dal famigerato decreto del governo Andreotti-Malagodi.

Per la gestione del personale presso la presidenza del consiglio dei ministri, mentre la richiesta sindacale di decentramento dell'organo di gestione a livello regionale e territoriale, viene accolta dal governo soltanto con funzione consultiva e non obbligante.

Per quanto riguarda i diritti sidacali, le aspettative vengono concesse nel rapporto uno ogni 3 mila lavoratori, mentre il precedente era di iuno ogni 5 mila. In pratica si passa dagli attuali 82 in aspettativa per motivi sindacali a 90; i permessi sindacali mensili passano da 3 a 4.

Per quanto riguarda i brevi scioperi si è puntualizzato da parte del sindacato l'incostuzionalità di dividere lo stipendio in paga-orario, ma tuttavia si è lasciata una porta aperta a fronte di un'autoregolamentazione sindacale.

Ma la perla maggiore riguarda le nota di demerito. Questo regalo ai lavoratori era già contenuto nella piattaforma sindacale in sostituzione delle attuali note di qualifica, e tuttavia il sindacato richiedeva la propria partecipazione e controllo. La nota di demerito comporta una moratoria economica per tutto il periodo cui si riferisce la nota.

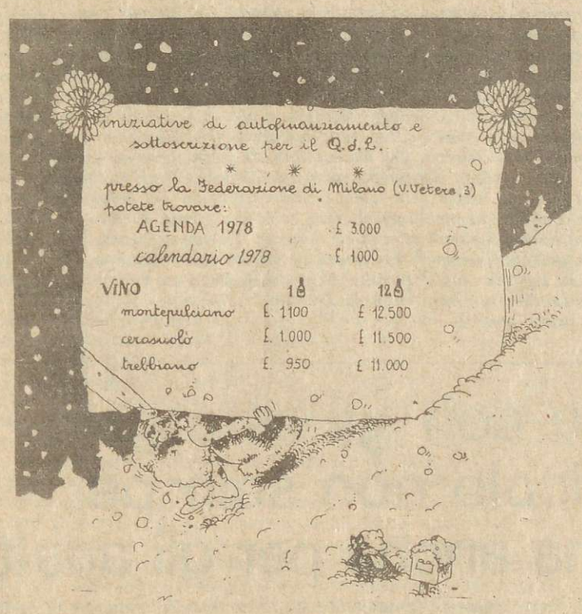
Il governo è stato ben lieto di accogliere la proposta sindacale. Rifiutando ogni controllo del sindacato stesso, si è trovato in mano così uno strumento ancora più forte delle note di qualifica per fini ricattatori e di discriminazione politica. Veniamo ora agli aspetti economici.

In primo luogo, disco rosso del governo ad uscire dall'accordo del 5 gennaio e cioè allo sfondamento del tetto delle 50 mila lire pro-capite, mentre quell'accordo è stato già superato da altre categorie. Poichè è passata la proposta Uil del riconoscimento dell'anzianità pregressa e 25 mila lire gli statali le hanno prese già un anno fa come anticipo del contrasto, le restanti 25 mila lire non sono neanche sufficienti a coprire il calcolo dell'anzianità pregressa e quindi non una lira viene ai lavoratori per il rinnovo contrattuale.

Con l'accogliemento dell'anzianità pregressa il servizio prestato nella stessa carriera viene valutato al 100 per cento, la carriera immediatamente precedente al 50 per cento e il servizio in ruolo in altre carriere al 25 per cento; il servizio fuori ruolo viene rispetivamente calcolato al 50 per cento, 25 e 15 per cento. I primi 3 anni di anzianità non vengono computati, sui rsstanti viene concesso uno scatto ogni 3 anni del 2,50 per cento sul valore iniziale del proprio livello e fino ad un massimo di 6 scatti. Per i giovani che danno poca anzianità viene garantito un minimo di 10.000 lire.

A questo punto, ci si può chiedere perchè si è voluto chiudere a tutti i costi regalando un così brutto accordo ai lavoratori. Si parla di pressioni delle confederazioni, l'urgenza di chiudere per potere passare a definire la questione ferrovieri. La giustificazione ufficiale è che bisognava chiudere al più presto un contratto già scaduto da 3 anni per potere ripartire con la lotta per il prossimo e salvaguardare la triennalità. In verità, l'accordo firmato è già una gabbia dalla quale sarà difficile uscire ed è ben strano che si possa riaprire subito una trattativa per il nuovo contratto 1978-1980, quando la trattativa appena chiusa stabilisce effetti che decorreranno dal prossimo 1 gennaio 1978.

Piero Di Giorgi



Fisafs: scioperano oggi per tre ore gli addetti alle stazioni

I disagi di chi si alza alle sei

«Tutte le mattine alle 6 ci tocca prendere questo maledetto treno, un'ora e mezzo prima di arrivare a Sesto, prima di arrivare in fabbrica, poi le otto ore e poi ancora un'altra ora e mezza di treno per tornare a casa». Siamo su un treno pendolare, uno di quei treni che quotidianamente collegano le zone operaie di Milano e provincia con le altre città e paesi dell'interno lombardo. Uno di quei treni grigi, non solo per il colore esterno, ma soprattutto per l'aria che vi si respira: il sonno la mattina, la noia, qualche battuta di sport o la partita veloce a carte la sera, al ritorno.

Questa mattina il treno è partito puntuale, arriverà a Milano con cinque minuti di ritardo, non così ieri l'altro, venerdì, quando i lavoratori, usciti dalle fabbriche si sono trovati di fronte ai ritardi degli autonomi della Fisafs.

Allora la prima reazione era stata quella di «prendersela» con il primo ferroviere che capitava sotto mano; ci sono stati momenti di acuta incomprensione, un capostazione di turno - che pure non stava scioperando - se l'è vista brutta ed è dovuta intervenire la polizia.

È una delle conseguenze di uno sciopero corporativo, che non si è mai preoccupato di «spiegare» i motivi e che, pur raccogliendo la rabbia e la volontà di lotta di alcuni ferrovieri, si è sempre mosso all'interno di una logica che disprezzando le necessità degli utenti ed anzi esasperandone gli animi, si colloca oggettivamente al «servizio» di chi vuole far passare l'idea che così non si può più andare avanti, che è necessario «regolamentare» gli scioperi nel settore.

«*Insomma* - mi dice un operaio che lavora alla Breda - *io quando so che i ferrovieri fanno uno scioero di 24 ore, cerco di andare al lavoro con altri mezzi oppure non ci vado del tutto, ma con queste azioni di lotta, con questi ritardi noi non ce la facciamo più. Arriviamo spesso in ritardo e in più impieghiamo ore e ore per turnare a casa, perdendo quei pochi momenti in cui possiamo stare in famiglia e nei quali possiamo fare altre cose*».

Alcuni, sulle prime, fanno discorsi che paiono qualunquisti, ma è indubbio che è difficile far passare come forme di lotta sacrosante delle agitazioni che altro non producono che diagi d'ogni tipo per centinaia di lavoratori e per migliaia di persone, che soprattutto in questo periodo di feste, usano il treno per tornare dai parenti, per tornare al sud dalle città italiane o estere di emigrazione. Le colpe di una situazione di questo genere stanno un pò ovunque, nel governo prima di tutto che non ha ancora preso seri ? considerazione le richieste dei sindacati, sia in materia salariale che in materia di riforma delle Fs: Poi ci sono le gravi carenze dei sindacati confederali. «*È vero* - mi dice un compagno dello Sfi, il sindacato ferrovieri della Cgil - *abbiamo molte colpe, abbiamo per anni gestito le vertenze soprattutto da un punto di vista salariale, dando il contentino delle quindicimila di aumento, tralasciando gli altri problemi specifici della categoria e soprattutto arrivando tardi nel proporre tematiche di più ampio respiro come la riforma e lo sganciamento dal pubblico impiego. Poi ci sono gli sbagli madornali come la sospensione, all'ultimo minuto, dello sciopero generale della categoria che doveva tenersi una settimana fa. La stragrande maggioranza dei ferrovieri, anche fra quelli più legati al sindacato, l'ha presa male e ora il disorientamento è grande*». Sono solo alcuni spunti, alcuni dati della situazione oggi, nelle ferrovie, è importante tenerle presenti e non solo fra i lavoratori delle Fs.

Riorganizzazione Cespe: nuovo l'ufficio di presidenza

Roma, 19

La riorganizzazione e lo sviluppo del Cespe (centro studi di politica economica del Pci) è stata oggi esaminata dall'assemblea del centro.

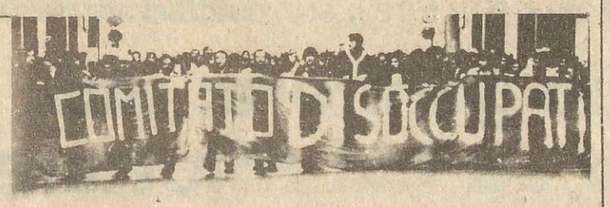
«A conclusione della riunione - informa un comunicato - si è proceduto all'insediamento dell'ufficio di presidenza che, in base alle decisioni del comitato centrale e della commissione in base alle decisioni del comitato centrale e della commissione centrale di controllo è composto da Giorgio Amendola, Giorgio Napoliano e Eugenio Peggio, Silvano Andriani è stato nominato nuovo segretario. L'assemblea ha anche eletto il nuovo comitato direttivo composto da Giorgio Amendola, Giorgio Naolitano, Eugenio Peggio Silvano Andriani, Aris Accornero, Luciano Barca, Salvatore Viasco, Sabino Cassesi, Ada Collidà, Mariano D'Antonio, Guido Fabiani Sergio Garavini, Carlo Guelfi, Massimo lo Cicero, Claudio Naoleoni, Giuseppe Orlando, Sergio Parrinello, Carlo Alberto Rinolfi, Paolo Santi, Eugenio Somaini, Luigi Spaventa, .

Brindisi: il Cdf Montefibre di Porto Marghera sullo scoppio

P. Marghera, 19

In un comunicato del Cdf della Montefibre, i lavoratori dl complesso chimico fanno propria la lotta dei lavoratori di Brindisi e chiedono che sia fatta piena luce sul gravissimo incidente avvenuto nella città pugliese. Il Cdf chiede che «non si avvalli la tesi della Montefibre e di certa stampa che quanto avvenuto è «fatalità». Non è infatti fatalità quando gli impianti vengono avviati al buio senza accertaenti e quando sin verifica che la linea della Montedison sulle manutenzioni è una lina di rattoppo e di supersfruttamento degli impianti. «Di tutto questo - conclude il comunicato - la Montedison deve rispondere... visto che da troppo tempo la Montedison elude le richieste dei lavoratori sulla salvaguardia della salute». L'impegno dei lavoratori di Porto Marghera va anche nel senso di battere le coperture politiche che gettano sui lavoratori la colpa degli incidenti: «Montedison è colpevole e va quindi condannata e questo è possibile solo se c'è la mobilitazione e la lotta dei lavoratori».

La lotta dei disoccupati in provincia di Catania ha portato una prima vittoria



Con l'inizio della campagna agrumicola è partita, a Scordia (C[illegible]), una forte mobilitazione dei giovani disoccupati. I padroni locali, commercianti agrari, intendono portare, quest'anno, un durissimo attacco all'occupazione, da realizzare attraverso il rilancio del mercato di piazza della forza lavoro e non rispettando le tariffe salariali. Hanno incominciato i commercianti assumendo i lavoratori nei comuni vicini a Scordia, senza ingaggiarli e pagandoli poco. Successivamente i padroni hanno assunto braccianti di Scordia in vari comuni della provincia (Palagonia, Caltagirone, Militello, Grammichele). Questo anche per garantirsi una forza lavoro professionalizzata che assicurasse alti livelli di produttività (elevati ritmi di raccolta) ed una certa garanzia di controllo. (i gruppi di raccolta sono composti da sei persone: un capo, il figlio, il parente, più qualche altro. In tal modo è quasi sempre impossibile organizzare le lotte).

In una situazione del genere sono emersi fenomeni di disgregazione e di divisione tra i braccianti. Tutti quelli che non trovano lavoro rimpiangono il mercato di piazza e propongono la liberalizzazione delle assunzioni.

Il quadro viene completato dalla situazione degli agrumai interni (lavoratori dei magazzini e dei segantini). Queste categorie sono inquadrate nel settore industria e commercio e devono quindi essere avviate al lavoro attraverso il locale ufficio di collocamento.

Anche qui avvengono cose assurde: lavoratori assunti con qualifica diversa da quella effettivamente svolta e quindi pagati di meno. Compagni che non vengono assunti perchè avanguardie di lotta, attraverso il gioco delle richieste per qualifica. Un nostro compagno, responsabile Cisl dei segantini, protagonista di importanti lotte negli ultimi due anni, non ha trovato lavoro perchè la sua ditta non ha fatto neanche una richiesta di segantino gabbiettaio.

Visto il ritardo del sindacato, abbiamo svolto fin dai primi di ottobre un lavoro di massa come Dp. Abbiamo puntato tutto sulle assunzioni attraverso il collocamento, per il superamento del mercato di piazza, per il rispetto del contratto, per garantire il lavoro a tutti almeno nei sei mesi di lavorazione. Ogni anno da Scordia partono almeno 10.000 vagoni di agrumi, cioè si svolgono almeno 101 giornate di lavoro da parte dei braccianti.

Ai volantini di semplice agitazione, abbiamo fatto seguire le assemblee nel sindacato, individuato come unico reale strumento di lotta per tutti i lavoratori, compresi i disoccupati. Alcune assemblee sono state addirittura imposte dalla base.

La mobilitazione è cresciuta di giorno in giorno. Attualmente i delegati dei disoccupati controllano l'ufficio di collocamento. Il 22 novembre di fronte ad una richiesta di quaranta agrumai, da parte dei commercianti, la pronta mobilitazione di tutti i presenti (200) ha imposto che le graduatorie per l'avviamento al lavoro venissero fatte sotto il controllo di tre disoccupati delegati dall'assemblea improvvisata davanti al collocamento. La presenza dei disoccupati ha così impedito assunzioni mafiose e clientelari. I commercianti, anzi, visto che avevano diritto al lavoro donne e compagni di cui non si fidavano, hanno dovuto allargare le assunzioni. Ma la lotta continua. Anche perchè questa grande conquista è stata duramente attaccata dal Pci nel corso di un'assemblea svoltasi la sera stessa. Un esponente del Pci ha definito «autonomi» i disoccupati delegati a controllare la formazione delle graduatorie. Un altro signore, assessore comunale, ha accusato i lavoratori di non essersi comportati degnamente, di non avere fiducia nel sindacato e di non rispettare la legalità. Ma la provocazione non è stata accettata. Si è deciso di andare avanti.

Dopo quello che è avvenuto il 22 novembre, i commercianti hanno smesso di fare richiesta al collocamento. Così è partita la pratica del lavoro nero. Ma i disoccupati hanno intensificato la loro iniziativa. Così hanno fatto del 2 dicembre una giornata di grande lotta e unità con gli studenti e donne. Preparata da incontri e riunioni coi collettivi degli studenti pendolari e del liceo, preceduta da una affollata assemblea unitaria, si è svolta una manifestazione il 2 sulle parole d'ordine del diritto al lavoro ed allo studio, per la cacciata di Andreotti, per il Msi fuorilegge.

Duecento giovani sono sfilati davanti al collocamento e ai magazzini rivendicando il lavoro. Incredibile l'atteggiamento di Pci e Fgci che dopo aver aderito formalmente, hanno boicottato e non partecipato al corteo, perchè in assemblea era passata la linea di scendere in piazza contro Andreotti.

Il 2 sera convocati dal sindacato si riuniscono commercianti, sindacato, collocatori rappresentanti dei disoccupati. Si giunge ad un accordo. I commercianti si impegnano per quanto riguarda i braccianti a fare le assunzioni attraverso il collocamento in questo modo: 40% nominativo, 60% numeriche.

Per gli agrumi interni 100% di assunzioni nominative. Il collocamento avverà oltre ai 20 richiesti altri 2 presi dalle liste ordinarie. L'accordo è stato giudicato al ribasso dai disoccupat che hanno proposto nel corsc della riunione assunzioni al 50% nominative e 50% numeriche. In ogni caso con questo accordo sono state regolarizzate quasi tutte le situazioni di lavoro nero e si sono conquistati almeno 30 posti di lavoro, ma la lotta non si ferma qui. Prossimi obiettivi sono: il rispetto del contratto e delle tariffe salariali, la creazione del sindacato di categoria Cgil-agrumai, basato sulla elezione dei delegati.

Incidente sul lavoro: un morto e un ferito grave a Bolzano

Bolzano, 19

Un operaio di 34 anni, Pierino Lacchin, è morto travolto dal crollo di una parete di divisoria che da poco aveva terinato di costruire insieme ad un compagno di lavoro, Franco Leonarduzzi, che ha riportato ferite molto gravi per le quali i medici si riservano la prógnosi. I due lavoratori stavano lavorando all'interno di un edificio in costruzione a Bolzano destinato a diventare sede d un mobilificio. L'ingegner Hermann Zanier, direttore dei lavori all'interno dello stabilimento in cui è avvenuto il mortale incidente, è stato arrestato dalla polizia per omicidio colposo.

Lotta nella scuola: gli studenti occupano a Roma il C. Forlanini

Roma, 19

La scuola inferimieri professionali «Carlo Forlanini» è stata occupata dagli allievi in seguito alla particolare situazione - come è detto in un comunicato - di repressione istauratori nella scuola. Fra gli obiettivi che l'azione della lotta intrapresa dagli studenti si propone c'èhla revisione dei regolamenti dello stauto, l'inserimento di un rappresentante sindacale e di un allievo nel consiglio di amministrazione, la revisione dei programmi e della didattica, l'abolizione del preesame.

Indetto da Ao-Pdup-Lega il Convegno operaio nazionale per il mese di gennaio

Pubblichiamo qui di seguito il comunicato dell'Ufficio operaio di Dp [Ao-Pdup-Lega] che fissa la scadenza del convegno operaio nazionale per il mese di gennaio. La discussione è già stata avviata nella commissione operaia di Milano intorno alla parola d'ordine «meno lavoro, lavoro per tutti» il cui significato va sostanziato politicamente attraverso proposte e indicazioni operative che la caratterizzano.

Questa scadenza politica raccoglierà anche contenuti emersi nei seminari già svolti negli ultimi tempi per dar vita ad un lavoro complessivo di sintesi delle varie discussioniin base al quale fornire indicazioni più puntuali e precise.

L'Ufficio Operaio propone alle diverse realtà di lotta dell'area di Dp, a quelle di fabbrica in particolare, ai compagni che operano nelle leghe e nei comitati dei disoccupati, alle Commissioni fabbriche provinciali di impegnarsi nella preparazione e organizzazione di un Convegno operaio nazionale da realizzarsi alla fine del mese di gennaio. Si tratterà di una scadenza di confronto di esperienze di lotta; di bilancio di un anno che ha visto importanti mobilitazioni; di valutazione politica del procedere e delle difficoltà che incontra il comporsi del blocco sociale anticapitalistico; di approfondimento dei contenuti unificanti e della contraddizioni che vivono nel rapporto con la classe operaia, il movimento delle donne, quello degli studenti e dei giovani; di riflessione sulle prospettive di questa fase.

L'obiettivo del Convegno è la definizione di obiettivi componibili in programma di lotta costruito sul tema centrale dell'occupezione.

Il dibattito va avviato subito, a partire dai contributi del recente seminario di Arezzo, da quello di Firenze sul salario, di Roma sul Pubblico impiego, dal documento sulle partecipazioni statali prodotto dalla Commissione fabbriche di Milano e altri che verranno via via prodotti sia localmente che centralmente, con il procedere della discussione collettiva.

In particolare va approfondito il lavoro di inchiesta sulle concrete realtà di lotta, che rappresenterà il più importante contributo ai lavori del Convegno operaio e il terreno di riflessione comune.

Fin dalla fase preparatoria il Convegno sarà aperto al confronto con forze, organismi autonomi, Collettivi, compagni, delegati, che pur non condividendo l'insieme delle nostre posizioni sono interessati al dibattito sui contenuti e al lavoro comune per costruire un vasto fronte di opposizione.

Le indicazioni emerse nella relazione introduttiva all'assemblea operaia di Bologna

«Lavorare meno lavorare tutti» verso lo sciopero generale

Ha aperto i lavori il compagno Calligaro della Flm regionale - Sono stati analizzati i problemi più scottanti della realtà bolognese - Occorrono obiettivi precisi ed unificanti per le diverse lotte

Dalla redazione di Bologna

L'assemblea operaia della «Sirenella» non ha riguardato solo i termini generali dello scontro attuale. Certo è stato un momento di pressione per dare allo sciopero generale tempi certi e contenuti coerenti con le parole d'ordine emerse dalla manifestazione dei 250.000 di Roma. Ma «lavorare meno, lavorate tuttti» non può restare uno slogan. Occorre articolare sul territorio lotte e obiettivi precisi: unificare le lotte per l'occupazione; dare contenuti egualitari alle vertenze aziendali e ai contratti del pubblico impiego; uscire dalla fabbrica e individuare precisamente la controparte negli enti locali, comuni e regioni, per la casa, gli asili nido, la scuola, i trasporti.

L'assemblea perciò ha individuato i punti di una serie di vertenze da aprire o da affrontare con maggiore chiarezza e determinazione di lotta, da parte di un sindacato che non può restare prigioniero della logica istituzionale e immobilizzato dalle pressioni dei partiti.

Ecco in sintesi i principali contenuti di lotta individuati nella rlazione introduttiva del compagno Calligaro, del Flm regionale, che sono anche un quadro della grave situazione bolognese e della crisi di credibilità del sindacato.

Occupazione

- 17.000 disoccupati in provincia di Bologna, di cui 7.000 nelle liste giovanili. Fallimento della legge sull'occupazione giovanile: cooperative ed enti locali hanno offerto circa 2.000 POSTI CHE NON VENGONO SBLOCCATI PERCHÈ SI ATTENDE LA POSSIBILIT£ DI ASSUMERE PER CHIAMATA NOMINATIVO—CLIENTELARE:
- Metalmeccanici: occupazione ferma nel biennio '75-'77, con diminuzione percentuale degli operai (2,5%) e aumento degli impiegati (più 7,4%).
- Poligrafici: cassa integrazione nel settore cartario (cartiera del Maglio, della Lama, ecc.); minaccia di licenziamenti alla Fata.
- Chimici: gruppo Maccaferri in ristrutturazione: 118 operai in cassa integrazione. Alla Longo, altri alla Ico, speculazione edilizia del padrone alla Hatù con minaccia di chiusura; Barbieri e Burzi: 250 operai senza salario, nè cassa integrazione da luglio.

Servizi sociali

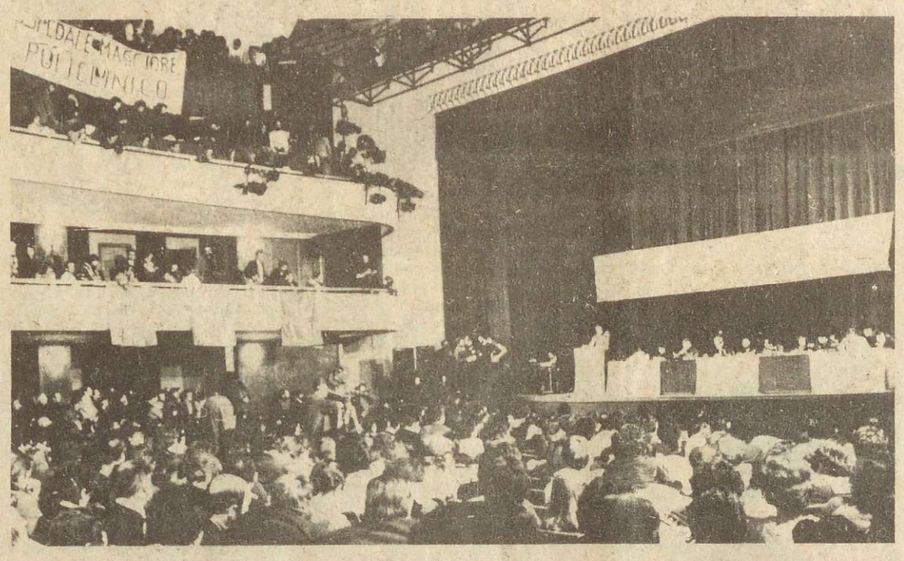
Il blocco della spesa pubblica a Bologna comporta il taglio dei servizi che avevano rappresentato in passato notevoli quote di salario sociale.
- Asili nido e scuola materna: le rette sono triplicate in due anni; i posti sono stati ridotti (-50% nei reparti lattanti); l'orario ridotto (chiusura degli asili al sabato e orario pomeridiano ridotto di due ore.).
- Trasporti urbani: eliminate le fasce orarie gratuite e raddoppiato il costo del biglietto; ridotto l'orario e il numero delle corse; 70 autobus fermi, mentre si attendono ulteriori restrizioni.
- Scuola: passa la linea Dc di restrizione del tempo pieno e riduzione dei corsi comunali a favore della scuola privata, dopo il preciso impegno in favore delle scuole confessionali preso da Zangheri.

Casa

Grossi fatti speculativi coinvolgono le amministrazioni di sinistra: es. scandalo della lottizzazione del parco Talon a Casalecchio; gestione clientelare del patrimonio immobiliare pubblico, accaparramento di alloggi del centro storico da parte dell'immobiliare, mentre il risanamento del comune ristagna: situazione a Bologna: circa 2.000 alloggi sfitti; 2.000 sfratti pendenti; 80.000 lire per un posto letto in subaffitto.

Inadempienze del sindacato

L'occupazione non viene difesa; le lotte di fabbrica vengono accuratamente separate anzichè unificate; le vertenze per le aziende in crisi delegate agli enti pubblici e ai partiti politici;
- nessuna lotta contro lo straordinario il decentramento, il lavoro a domicilio. L'orario di lavoro settimanale è salito a circa 43 ore;
- abolito l'1% del monte slari che il padronato doveva devolvere agli enti locali per i servizi sociali, dopo che nel '73 erano state fatte centinaia di ore di sciopero per questo obiettivo;
- repressione contro le strutture sindacali di base: una assemblea degli asi,i-nido ha visto sconfitta la proposta sindacale sulla linea riduttiva della giunta comunale (400 voti contro 30) e il giorno dopo il sindacato ha firmato l'accordo sulle posizioni della giunta; il consiglio d'azienda dell'Atc protesta contro la riduzione del servizio e il sindacato firma intese sull'applicazione del principio di adeguamento dei costi dei servizi ai ricavi; le leghe dei disoccupati chiedono il mantenimento degli impegni alle cooperative e agli enti locali e il sindacato rivede l'accordo regionale, che prvedeva solo assunzioni stabili, a favore dei contratti a termine;
- nessuna iniziativa del sindacato sulla casa, le speculazioni, gli scandali edilizi.



Nel quadro degli incontri fra governo e sindacati per il confronto fra i due programmi

Occorre molta più chiarezza

Il direttivo confederale ha elaborato un documento con cui «gestire» lo sciopero generale quando (e se) avrà luogo. Un documento che costituisce la piattaforma del movimento sindacale in questa fase articolato su ben 11 punti. Da rilevare che il direttivo ha messo a punto queste richieste per «evitare» uno sciopero polverone.

1) Il mezzogiorno deve essere assunto come metro di misura per la volontà di cambiamento;
2) rilancio dell'edilizia nel quadro di un piano pluriennale;
3) intervento finanziario nei casi di azienda drammaticamente in dissesto;
4) inserimento delle riconversioni e ristrutturazioni della Montedison, della Sir, Liquigas in piani globali anche finanziari;
5) uno «sforzo eccezionale» sull'occupazione giovanile;
6) ritocchi delle tariffe discussi all'interno dell'inserimento di fascie differenziate;
7) agricoltura costituzione di un ente di gestione del piano agro-alimentare;
8) inasprimento fiscale sui redditi medio-alti.
9) Sul costo del lavoro il documento ribadisce che scala mobile, e pensioni e loro agganciamenti alla dinamica salariale, sono «capisaldi» che non possono essere toccati.
10) Riconferma della richiesta per il sindacato di Ps della smilitarizzazione e della libertà di scelta sindacale.
11) Soluzione dei grandi punti di crisi aziendali; e qui l'elenco è piuttosto lungo: Ottana, Unidal, Allumetal, Pozzi-Ginori, Muraldi siderurgica; tuttavia mancano altri nomi significativi Singer, Marelli, Italsider ecc.

Il documento sindacale si presta alla solite osservazioni: un documento con una piattaforma che non esce dalla fumosità di molti punti o richiesti in modo generico, oppure nei quali non si individua l'elemento-chiave capce di sbloccare una politica economica pensata ai danni dei lavoratori. Insomma la crisi e i suoi costi continuano ad essere scaricati sui lavoratori (in termini economici e politici) ma il sindacato non ha messo a punto la strategia adeguata.

Cosa propone il sindacato

Pur nella loro concisione le due schede che presentiamo sulle proposte sindacali e sui piani del governo rendonoabbastanza l'idea del divario che esiste tra le richieste sindacali e i piani economici del governo. La risposta delle organizzazioni sindacali al documento economico di Andreotti [nonostante che sia stato «calibrato» dagli incontri tra i partiti] è stato negativo. Quello che lo stesso direttivo confederale non ha messo in evidenza è che la preoccupazione della politica recessiva del governo è un fatto che finora non si è riusciti a bloccare in modo sostanzioso: di conseguenza il movimento operaio e sindacale ne risente tutti i danni.

Le richieste del sindacato restano molto confuse; si trovano accarpati argomenti diversi, senza che vengano individuati dei nodi su cui operare con forza, con una mobilitazione crescente ed incalzante. Laentezza della messa a punto di questa piattaforma, le titubanze con cui si programma lo sciopero generale, che, occorre ricordarlo, è stato una proposta scaturita da alcune settimane di vivace ripresa della lotta operaia, confermano che le pressioni dei partii sul sindacato stanno producendo un progressivo immobilizzo delle organizzazioni dei lavoratori. L'aver indetto lo sciopero genrale, ma ribadendo che la decisione definitiva sia ancora vincolata ad alcune verifiche da tenersi con i partiti [e probabilmente con il governo stesso] da qui al 5 gennaio, testimonia ancora una volta la paura di essere l'elemento determinante di giudizio, sui contenuti da parte del sindacato. È il limite maggiore questo, che occorre rovesciare neltle prossime due settimane, svincolando l'iniziativa del sindacato dai tentennamenti. Per fare questo è necessaria una selezione qualitativa degli obiettivi in modo da costruire una piattaforma credibile, chiara ai lavoratori, sulla quale chiedere di mobilitarsi con continuità e non «a fiammate». Un compito arduo ma non impossibile.

Cosa propone il governo

Il «pacchetto» sottoposto dal governo prevede in sostanza un'inasprimento della politica fiscale. Il reperimento dei fondi per il «pozzo senza fondo» del bilancio statale (peraltro falsificato nelle sue cifre) avverrebbe ancora e sempre sulle buste paga dei lavoratori. In particolare il governo intenderebbe far slittare gli scatti della *scala mobile* oppure di introdurre la base di calcolo semestrale. Quindi, in sostanza, un ulteriore «ritocco» della scala mobile. Per quanto riguarda la *fiscalizzazione degli oneri sociali* Andreotti ritiene che occorra un rinnovo del provvedimento. Per le *pensioni* il governo intende andare ad una revisione del meccanismo di adeguamento ai prezzi e alla dinamica salariale. Le *tariffe* dovrebbero ulteriormente aumentare: 16% quelle elettriche, 14% quelle ferroviarie. Per gli enti locali si stabilisce un blocco invalicabile nelle spese nella cifra di 13.700 miliardi.

Questi sono i punti fondamentali. Si tratta di provvedimenti che non solo rispondono ad una logica di intervento casuale e sostanzialmente immutate rispetto al passato, ma anche ad una logica di andare ancora una volta a toccare i redditi meno difesi. È presente, inoltre, nelle pretese del governo, l'instaurazione di alcuni «cunei» in risultati consolidati dal movimento operaio in questi anni.

L'aggancio delle pensioni altla dinamica salariale ad esempio fu il frutto di una lotta che vide una grande unità dei lavoratori con quelli che ormai erano usciti dal «ciclo produttivo». La scala mobile che dopo l'accordo dell'anno scorso non avrebbe più dovuto essere manomessa, continua invece ad essere oggetto di attacchi che tendono progressivamente a svuotarla. Per le tariffe si ribadisce l'unica logica capace di proporre questo governo: il continuo «ritocco» peraltro consistente delle tariffe a baluardo di una gestione deficitaria, irrazionale e «allegra», senza prospettive future. In altre parole il governo ha riproposto nei termini usuali una proposta economica recessiva.

Milano: 50 lavoratori della Salus rischiano di perdere il posto

Milano, 19

I cinquanta lavoratori sella casa di Cura Salus di Milano stanno per perdere il posto. La casa di cura infatti, non «rende più» e la Regine si rifiuta di sobbarcarsi l'onere di tenere aperta la clinica. In questo modo andranno perdutti 93 posti letto che servivano soprattutto ai lavoratori della zona (la clinica infatti era convenzionata con le mutue e avaeva pochi clienti pagati). La Flo dal canto suo non sembrava suo non sembra intenzionata a dare battaglia per difendere l'occupazione: qualche tempo fa aveva promesso a tutti i dipendenti l'assunzione presso altri ospedali. Una promessa vana, dalla quale non si vede altro scopo se non quello di «tenere buoni» i dipendenti e convincerli a non promuovere alcuna lotta.

Roma: all'Italcable non si lascia parlare chi non è d'accordo con il Pci

Roma, 19

All'Italcable si è tenuta qualche giorno fa un'assemblea generale, indetta sulla prossima elezione del consiglio di azienda. L'assemblea i lavoratori volevano però parlare anche dell'equo canone, della prossima stangata di Andreotti. Un compagno della Lega dei disoccupati, invitato dal sindacato, ha denuciato la cresciante disoccupazione e il carovita. Dopo di lui una compagna ha presentato una mozione in cui si denunciano tutti i guasti provocati in questi ultimi mesi dall'accordo a sei che sostiene il govwerno Andreotti. Il presidente dell'assemblea, dando prova di grande «democrazia», ha tolto la spina dsina del microfono, impedendo alla compagna di terminare il discorso. L'assemblea si è poi chiusa decertando, sia pure a stretta maggioranza, l'apporvazione delle proposte sindacali.

Il seminario del Cendes su «riforma della scuola e professionalità» apre la strada ad un dibattito di massa

Superare difficoltà e ritardi

Dal seminario di sabato e domenica, organizzato dal Cendes a Roma sul tema «riforma della scuola e professionalità», siamo usciti tutti con la convinzione dell'importanza di questa iniziativa, al di là dei risultati concreti del dibattito. Importanza in primo luogo perchè, dopo la lunga assenza dal dibattito sulla riforma del sindacato della sinistra, dei soggetti sociali interessati, l'iniziativa ha significato, pur in un ambito ancora ristretto, la prima rottura di una tacita e pericolosa delega al quadro politico dell'iter del dibattito stesso, destinato in questo modo a svilupparsi nell'ambito degli accordi programmatici e degli addetti al lavoro istituzionale, con prevedibili soluzioni indolore,, tutte interne agli interessi del nemico di classe e antipopolari. Non c'è stata una numerosa partecipazione, c'è stata l'assenza, per ragioni di grossi impegni politici (i giorni hanno coinciso con gli incontri sfosciati nella decisione dello sciopero generale) del compagno Tretin e di altri dirigenti sindacali; c'erano quadri dei partiti e delle organizzazioni, fino al compagno Raichich del Pci, che fa parte della commissione parlamentare per la riforma e la sinistra del sindacato scuola Cgil.

Si è sentita invece l'assenza dei più diretti interessati, gli studenti, i giovani, disoccupati e anche quelli delle fabbriche, i corsivsti delle 150 ore; i consigli di fabbrica più attivi. Ma il carattere stesso del seminario, un po' organizzato per addetti ai lavori, escludeva una partecipazione vasta; e del resto l'andamento del dibattito ricco di spunti e di problemi incerto delle proposte e nelle risoluzioni, ha dimostrato che non si trattava tanto di una scelta volutamente restrittiva quanto del riflesso di difficoltà oggettive in cui oggi, su questo tema, si muovono la sinistra e il sindacato stesso.

C'è invece una critica da muovere (ed è stata sollevata da alcuni interventi) alla formulazione el tema del dibattito, che conteneva l'insidia di offrire come terreno prevalente quello dell'avversario,la razionalizzazione cioè del rapporto scuola-mercato del lavoro. C'è stata difficoltà e forse rifiuto in qualche intervento, a definire il punto di vista proletrio sul bisogno di istruzione e di professionalizzazione; si è corso il rischio di sottovalutare, in nome di un'attenzione tutta rivolta a parare in qualche modo i colpi delle scelte padronali e del quadro politico, la dinamica reale dello scntro di classe, i concreti soggetti su cui può marciare una risposta operaia sul rapporto scuola-lavoro, le indicazioni che provengono dalle lotte operaie e dai nuovi movimenti e quindi anche il ruolo autonomo del sindacato.

L'insidia ha un po' gravato sulla discussione, come la sollecitazione in snso prevalentemente astratto e intellettualistico della relazione del compagno Miegge, pur ricca di spunti.

Assai ricco anche il dibattito, non privo di divergenze di analisi e proposte, che ha toccato sia problemi d'ordine generale sia problemi specifici, e in gran parte si èincentrato sul problema di affrontare a monte la preparazione culturale di base, di porre in termini di qualità e di antiselettività la questione dell'elevamento dell'obbligo; e ha ribadito l'impegno sindacale di difesa in questi termini del biennio e della sua sperimentazione nelle 150 ore contro la proposta governativa di un anno di raccordo fra obbligo e mdia superiore (particolarmente significativo l'intervento del compagno Lettieri che ha riportato il problema alla centralità della conquista del lavor); ha sottolineato l'esigenza di una visione non economicistica dei problemi della professionaità e della riforma.

Sarebbe inutili cercar di sintetizzare un dibattito che ha evidenziato anche la difficoltà di riferire risposte specifiche ad un quadro di riferimento strategico che abbia al centro il lavoro e la dinamica dei rapporti di forza e insieme non sottovalutati il ruolo della scuola nella stratgia capitalistica e l'importanza di una battaglia anche ideologica e culturale. Pubblicheremo invece i contributi più significativi non come documentazione, ma per aprire un dibattito a cui queste prima impostazione offre ampia materia di discussione. È emersa anche la difficoltà di risolvere i problemi che riguardano un modo specifico la scuola media superiore. Difficoltà da non sottovalutare come ha dimostrato l'intervento del compagno Raichich, che ha ribadito la stratgia del Pci sulla base della considerazione che le recenti elezioni degli organi collegiali mettono in luce la giustezza del rapporto privilegiato non con la classe operaia, con le Dc: accettazione e razionalizzazione delle scelte borghesi fedeltà all'accordo programmatico!

Importante la decisione di aprire il dibattito ovunque a livello di massa e di fissare una prima verifica in un nuovo seminario a Milano per la fine gennaio, che affronto i problemi più specifi della scuola media superiore.

SAVELLI
UNIRE E' DIFFICILE
di Rocco Pellegrini e Guglielmo Pepe
Breve storia del PdUP per il comunismo
Colloqui con L. Pintor, V. Parlato e V. Foa
Lire 2.500

A Annunci

MILANO
Oggi alle ore 18,30 (fino alle 23) esecutivo provinciale in via Vetere
Mercoledì in via Corridoni alla sala della provincia, attivo di federazione. Odg: conclusioni sul seminario.
Mercoledì ore 20.30 al pensionato Bocconi assemblea precari della scuola.
Mercoledì ore 21 in via Vetere riunione lavoratori della scuola.

I compagni della sezione Barona-Gratosoglio di Milano sono vicini in questo momento al compagno Roberto per la morte della madre.

I comoagni dela federazione Ao-Pdup di Parma partecipano al lutto del compagno Stefano per la perdita della mamma.

NAPOLI
Oggi attivo di zona Flegrea alle 17,30 in via Eurialo 35. Giovedì alle ore 17 in corso Lucci 102, direttivo provinciale allargato: bilancio attivi di zona.

FIRENZE
Mercoledì alle 16 in via dei Pepi 68 riunione provinciale ferrovieri Dp. Odg: valutazione convegno nazionale e documento conclusivo; programma di iniziative. Oggi alle ore 21,30 al circolo di via Loggetta, audiovisivo 'Brasile, strategia della miseria'. Segue dibattito.

PUGLIA
Dal 20 dicembre al 7 gennaio si tengono seminari su: crisi e disoccupazione giovanile, ruolo delle leghe dei disoccupati nel sud, costruzione del partito rivoluzionario nel sud. I seminari si tengono a Galatina (Lecce). Per informazioni telefonare a Gigi Mangia 0836/63872, Mercoledì a Lecce alle ore 18 attivo provinciale in sede.

BRESCIA
Questa sera alle 20,30 in via Calatafimi 12 presso la federazione Ao-Pdup-Lega direttivo provinciale allargato sull'occupazione. Tutti i compagni delle sezioni sono tenuti a partecipare.
Sempre a Brescia giovedì ore 20,30 in via Calatafimi 12 attivo provinciale sull'equo canone. Tutti i collettivi che intervengono nel sociale sono invitati.

COMMISSIONE SCUOLA GIOVANI
Si riunisce a Bologna in via San Carlo 42 mercoledì alle ore 10,30. Odg: preparazione seminario nazionale sulla condizione giovanile, discussione rivista giovani. Ogni situazione è invitata a portare contributi, materiale preparatorio è apparso sul QdL.

BERGAMO
Oggi alle 21 presso la sala del Mutuo Soccorso in via Zambonate attivo provinciale con Calamida.
Giovedì ore 17 in via S. Alessandro 8, attivo medi sulla didattica e repressione.

REGGIO EMILIA
Mercoledì ore 20,30 presso il salone Di Vittorio (nella sede della Cdl) in via Roma 57 dibattito del Cendes su: crisi e sindacato in Emilia, aziende in difficoltà e prima parte dei contratti. Introduce il compagno Francesco Cavazzuti. Tutti i compagni e simpatizzanti che sono interessati a costituire una Lega antinucleare nella zona, telefonino a Franco o Marinella dalle 9 alle 12, dalle 15 alle 19 al 0522-42645.

TORINO
Mercoledì alle 18 a Palazzo Nuovo riunione collettivo donne e politica.

GENOVA
Mercoledì alle ore 21 in via Ponte Reale 2/94 nucleo zona Centro di Dp.

AOSTA
Oggi alle ore 17 presso il salone via Festaz, riunione per la formazione di un coordinamento regionale studentesco universitario. Tutti i compagni devono partecipare.

LUCCA
Oggi alle ore 21 presso la sede di Dp in via Bernardini 6, riunione dei lavoratori e sindacalisti per discutere l'impegno del partito nelle scadenza sindacali.

ROMA
Dal 15 al 27 dicembre in via del Governo Vecchio le compagne del collettivo artigianale «Le rospe nere» allestiscono una mostra di lavori fatti da donne. La mostra serve anche a raccogliere fondi per la Casa delle donne. Il coordinamento delle delegate Flm invita i collettivi femministi a un'assemblea per parlare del 2 dicembre, del ruolo della donna sul posto di lavoro, in famiglia, della salute e della sessualità sul posto di lavoro, per oggi alle 17 presso la sede nazionale dell'Flm a corso Trieste.

FIRENZE FERROVIERI
Mercoledì 21 dicembre alle 16 in via dei Pepi 68, riunione prov.le ferrovieri di Dp. Odg: 1) valutazione convegno nazionale e documento conclusivo; 2) programma di iniziative

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
L'Ufficio operaio nazionale si riunisce mercoledì ore 15 in via Bonghi 4 Milano.

SEMINARIO NAZIONALE QUESTIONE CATTOLICA AD AREZZO
Il 7 e 8 gennaio, seminario nazionale dei compagni credenti
Tutti i compagni che vogliono partecipare segnalino la loro presenza presso la federazione di Arezzo: 0575/20230 chiedendo di Fabio Roggiolani. I compagni devono specificare se vogliono dormire in albergo e quanto possono spendere, o se hanno il sacco a pelo.
Prenotarsi entro il 25 dicembre.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Un intervento sul convegno giovanile

Convegno giovanile

Un programma per il lavoro

Il dibattito del convegno di Bologna ha posto con molta chiarezza in relazione la qualità dello studio, «l'intelligenza tecnico-scientifica», con la qualità del lavoro, ponendo quale obbiettivo essenziale per la battaglia contro l'organizzazione capitalistica del lavoro, la riduzione dell'orario di lavoro.

Quindi al movimento non solo è chiara la natura dei problemi, ma è anche presente la necessità di elaborare obbiettivi concreti. Sotto questo punto di vista è affidata al lavoro di inchiesta, alla pratica sociale dei compagni la capacità di indicare più precisamente gli obbiettivi.

Schematicamente (e se può essere utile sotto forma di slogan) i punti su cui deve fondarsi un programma di lotta sull'occupazione giovanile, devono essere questi:

A) un lavoro stabile, sicuro e qualificante per tutti;

B) un lavoro adeguatamente retribuito;

C) un lavoro produttivo e socialmente utile;

D) un sapere al servizio del lavoro;

E) un lavoro adeguato al sapere.

Èabbastanza evidente che questi 5 punti pongono il problema di potere, anzi a valor essere rigidamente conseguenti pongono il problema della rivoluzione socialista per essere ottenuti, in quanto presuppongono il sovvertimento dei rapporti di produzione capitalistica.

La loro propaganda caratterizza il livello offensivo, strategico del movimento e la costruzione dell'egemonia rivoluzionaria al suo interno.

Ciò non ci esime però , da una battaglia che rimanga nell'ottica di questa strategia.

Su quali filoni può indirizzarsi la costruzione di un concreto programma per l'occupazione giovanile? Al primo posto viene ovviamente *il lavoro produttivo*, soprattutto a livello di fabbrica, poi 3 altri settori: *Agricoltura, Edilizia, e Sanità*. Tali priorità a mio avviso si pongono sulla base della loro importanza nella economia nazionale non solo attualmente, ma anche nella prospettiva dell'avvio di un processo rivoluzionario in Italia.

L'obbiettivo centrale per la lotta per l'allargamento della base produttiva a partire dalla fabbrica è quella della *riduzione dell'orario di lavoro*. Ciò non solo perchè quest'obbiettivo che emerge con prepotenza dal nuovo movimento fin dall'assemblea nazionale di Bologna del maggio scorso, ma perchè risponde ad una rigorosa analisi marxista della crisi.

Certo non bisogna lasciarsi fuorviare dalle idee di chi pensa ancora alla riduzione dell'orario come all'«obbiettivoscardinante il sistema»: va ribadito che rimaniamo nell'ambito della lotta economica, della produzione capitalistica, anche se si creano le condizioni per un'uscita a sinistra della crisi: dunque uno di quegli obbiettivi difensivi che hanno una grossa valenza offensiva.

Comunque il pericolo maggiore che questo obbiettivo venga gestito dal nuovo movimento verso la classe operaia e non viceversa.

Tale rischio era presente nel Convegno di Bologna. Ora sta a noi, che ne abbiamo la concreta possibilità per la nostra presenza operaia e sindacale, compiere l'operazione inversa, gestendo una grossa battaglia di massa nelle fabbriche e sviluppando una grossa iniziativa nel sindacato. Tale obbiettivo è legato a tutta la questione dell'organizzazione del lavoro e quindi della sua qualità, poichè implica anche il rifiuto dell'aumento dell'intensità del lavoro operaio.

Nel 68 l'egemonia operaia sul movimento degli studenti si fondava proprio sull'egualitarismo, sulla lotta alla divisione del lavoro, sulla contestazione della neutralità della tecnica.

L'arretramento della bataglia sull'organizzazione del lavoro che si è avuta in questi anni, l'incapacità di incidere sulla qualità del lavoro spiega la ridotta egemonia che fino ad oggi la classe operaia, dall'interno dei rapporti di produzione, può favorite il riflusso a destra di questo movimento, il prevalere di atteggiamenti irrazionalistici ed intimistici.

Infine va ricordato nella battaglia per lo sviluppo dell'occupazione in fabbica *lo slocco del turn-over*, una quota parte del quale dovrebbe essere destinata ai giovani (v. Vertenza Piaggio). A questo proposito va ricordato un criterio generale, che invece oggi -forse per rapporti di forza poco favorevoli - sta venendo meno cioè che lo sblocco del Turn-over deve dare lavoro stabile e sicuro, non incidere sulla rigidità della classe operaia occupata sfruttando il lavoro precario anche se legalizzando dalla legge dipreavviamento. Questa è invece è la linea della Confindustria quando pretende la salvaguardia dei contratti a termine e di quelli di formazione nell'applicazione della lege di preavviamento.

Un settore produttivo di principale importanza nell'occhio del programma che vogliamo delineare è quello dell'agricoltura, perchè su questo terreno si incontrano una grossa disponibilità delle masse giovanili (mai prima registrata) o gli obbiettivi di uno scontro più generale tra capitale e lavoro. A questo proposito è stato interessantissimo durante il Convegno di Bologna lo scontro tra sostenitori delle comuni agricole e quelli delle cooperative agricole.

Da una parte iprimi pensavano nad un ritorno alla terra come tentativo di recupero di un diverso rapporto con la natura, ma inteso come il ritagliarsi di un'angolo felice in mezzo alla merda quotidiana (identificata con la città) ad opera di un gruppo di amici più protesi a costruire un esperienza personale di rapporti interpersonali più validi che a costruire una battaglia sui temi del lavoro e della sua qualità. I secondi mettevano in luce i problemi inerenti al rapporto col mercato, cioè all'approvvigionamento degli strumenti per mettere a cultura la terra, ai rapporti con la distribuzione e con l'industria di trasfermazione, risalendo di qui ai problemi più generali del rapporto col deficit agricolo-alimentare e della messa in discussione dei vincoli economici del mec, .

La critica più dura che questi rivolgevano ai compagni delle comuni non era tanto quella dell'impostazione «personale» della questione (anzicerti aspetti umani di quest'esperienza devono essere recuperati positivamente), quanto l'ottica di un ritorno indietro in cui tutti gli elementi di socializzazione della vita urbana e delle lotte che essa scatena vengono abbandonati. Tutto sommato è lo stesso modo di essere subalterni all'ideologia borghese che ha il Pci quando invita i giovani a «zappare la terra» senza considerare che lo sviluppo capitalistico ha indotto la fuga dalle campagne proprio perchè occorreva una strumentazione più moderna dell'asino e dell'aratro.

Anche qui allora diventa centrale la questione della qualità del lavoro: un rilancio della produzione agricola richiede un'agricoltura moderna, che deve mobilitare le energie intellettuali oggi relegate nel ghetto della disoccupazione (dai tecnici dell'agricoltura, agli esperti in ricerche di mercato o dell'uso dei vari prodiprodotti chimicinecessari in agricoltura).

Indicativo a questo proposito la costituzione a Pisa di una cooperativa di studenti di agraria e di veterinaria che ha rivendicato alcune migliaia di ettari di terra incolta insieme ad altre cooperative di braccianti e piccoli contadini. Il rapporto in questo caso tra i lavoratori della terra e i tecnici si configura come un rapporto positivo che recupera le reciproche esperienze e le conoscenze diffuse dalla scolarizzazione di massa e non come la richiesta bruta di braccia per lavorare per lavorare la terra.

In questa direzionepuò essere indicata le costruzioni di centri cooperativi o anche finanziamento pubblico di assistenza tecnica in agricoltura.

Il finanziamento pubblico (regionale) è necessario pena la fine di ogni esperienza dato il luogo tempo che intercorre tra la mossa adelle terre e l'apertura di un servizio tecnico e la produzione di reddito va respinta la logica assistenzialistica e improduttiva contenuta nel piano di preavviamento. Questi posti di lavoro ricavati in agricoltura devono essere stabiliti e sicuri, non impiegati per inutili attività a termine, come un centesimo diterre incolte che non sia interno ad un piano preciso di massa e cultura.

Un altro settore importante nella nostra prospettiva programmatica è la *edilizia* perchè da una parte è un settore produttivo che richiede un ridotto impiego di capitale ed un alto impiego di manodopera, dall'altra è un settore diutilità sociale tenuto conto del bisogno di casa presente tra le masse popolari.

La costituzione di cooperative di tecnici, legati ad un'applicazione democratica della leggenda sul risanamento dei centri storici può impedire non solo la disgregazione sociale ed urbanistica dei centri storici, ma può dare spazio all'iniziativa delle piccole imprese di costruzione (anche cooperative), altrimenti strangolate dal grande capitale, e degli enti locali. Tali cooperative possono essere di architetti o di geometri (come quella costruita da Dp ad Avigliano in Lucania «Studio Città Futura»). Devono trovare un rapporto positivo con gli enti locali, funzionando nei loro confronti un ruolo di stimolo o confronto - a seconda dei casi - tecnico, culturale e politico. Dunque anche in questo caso si può legare l'utilizzazione di forza-lavoro anche qualificata - oggi sprecata - ad un lavoro produttivo e socialmente utile.

Altro settore di grande importanza è quello della *salute* per cui si consuma in Italia il 20% del prodotto nazionale con risultati disastrosi. Ci troviamo di fronte alla situazione di grandi potenzialità espresse dal movimento di lotta (sulla nocività del lavoro in fabbrica, sulla non neutralità della medicina, sul ruolo dell'operatore sanitario col ormarsi di movimenti di tecnici democratici di grande rilievo ecc.) e dall'altra una tendenza padronale e governativa tutta dentro la fase, che punta ad una riprivatizzazione della medicina (tiket sui farmaci, difesa della libera professione), al salvataggio dei più grossi baracconi mutualistici ed al boicottaggio delle sperienze di base più avanzate di assistenza territoriale (ad es. i consorzi socio-sanitari), allo strangolamento e alla normalizzazione delle esperienze operaie di lotta contro la nocività (ad es. gli Smal) per lasciare intatto il baraccone dell'Enpi.

In conclusione, la maggior parte degli obiettivi presentati in questo articolo prescindono dal piano di preavviamento al lavoro, anzi i compagni devono tener presente questa distinzione come centrale, altrimenti la nostra battaglia sul preavviamento diventa una battaglia solo di gestione dell'iscrizione alle liste, nella sostanza tutta interna alla linea dell'accordo programmato.

Giuseppe Corlito

Lettere

Le due società di Asor Rosa

A. Rosa ha avuto la premura di raccogliere in un piccolo volume una serie di articoli «stimolanti» pubblicati tutti, dal '76 al '77, sulle colonne dell'*Unità* (tutti tranne due). Il titolo al volume è dato dal famoso articolo *Le due società*»: inoltre, l'autore ha avuto cura di aggiungere una interessante nota introduttiva. Seguiamo innazitutto il suo discorso. Parlare di due società ha per :Rosa un senso in quanto si riconosca, si assuma e si interpreti, il ruolo dell'odierna «crisi» e le domande «culturali» ad essa connesse. La crisi, si sa, è intreccio di fattori oggettivi e soggettivi , in gran parte procurati dalle lotte del M.O. e studentesco. Di fronte a tale «responsabilità» riconosciuta la strutturalità della crisi- occorre riconoscere con chiarezza che un passaggio, che non sia ritorno, può darsi solo in quanto le potenzialità delle forze alternative, abbiano in sè coscienza del significato della crisi. Infatti, e non a caso, quello che caratterizza lo iato tra le due società è proprio l'avere o non avere questa coscienza: la rimozione del negativo porta inevitabilmente ad esiti moderati, la pura soggettività non crea, «non vi è libertà senza ghigliottina». Non si creda, non è un'accettazione del dato che A. Rosa prospetta, occorre modificare i ruoli che rappresentiamo», tutti siamo peccatori, ma dobbiamo essere anche consci che «l'ordine nuovo» nasce dalla ricerca delle relazioni mutabili che costituiscono un costante in moto. Questo «essere consci» deve legarsi a qualcosa, a dei valori, ma attenzione: è proibito sognare; «i valori esistono solo a posteriori»: non s'inventano. Se questo è il «dramma» di qui muove un'esigenza precisa: un ritorno alla politica che sia anche rivoluzione culturale. Questo, soprattutto perchè un modello sociale alternativo manca; e allora? Allora dal disvalore va tratto il valore: dalla disgregazione il mito dell'Operaio-Stato. A.Rosa è ben conscio che il suo ritorno alla politica può peccare di «empirismo del dato», ma del dato (le masse del Pci) non può farne a meno, e sarebbe giustificato se tale uso, oltre ad essere settaria, non fosse almeno strumentale. Lo schema che A. Rosa propone è in effetti la persuasione del più muscoloso, un'ennesima arte della politica dalle mani pulitie, la quale se liberata dall'ideologia (leggi conflittualità) può diventare -anche se non si dice- «tecnica del connesso» per un nuovo «blocco popolare». L'ideologia ha procurato scissioni, fratture storiche forse indispensabili, ma oggi queste non sono più riproponibili perchè superate dalla coscienza del produttore.

Qual'è l'operazioni che dà le gambe a questa dimostrazione?

a) la messa in secondo piano dello scontro ideologico a favore di un «confronto sui contenuti» è una scelta fatta dal Pci e accettata dal M.O.; b) l'esistenza a lato, e il rivingorirsi, dello scontro ideologico è manifestazione isolata di quei ceti «non garantiti» i quali, in quanto non produttori, producono Utopie. Non sono insignificanti, certo, ma la loro sostanza è solo «ideologia», lontana dal M.O. e quindi anticomunista. Non tanto perchè l'unica garanzia di «marxismo» sia il Pci, quanto perchè tali «ceti», con i loro atteggiamenti «curiosamente» alternativi, intralciano la strategia di chi, come il Pci, il quadro politico non vuol mutare. Un esempio: «gli scalmanati» non accettano l'austerità, è un fatto, e poi hanno il coraggio di piacchiare gli operai organizzati (cfr. P. 64). Questa è la tesi «*sostanziale*» delle due soiietà. All'Università di Roma, a fianco di Lama, c'era il Pci, non altri. Questa l'unica garanzia dello Stato Repubblicano (fondato sul lavoro produttivo e improduttivo, ma comunque *sabriato*).

In questo senso, anticomunista è chi contrappone al produttore il disoccupato, alla «prima società» la «seconda», alla riforma dell'esistente «il tutto e subito». L'attacco è contro chi riproduce il sistema: l'operaio «comunista».

Certo sarebbe scorretto pretendere da parte nostra che nella «teoria» del Movimento non vi siano posizioni da combattere, ma è anche certo, e come, che tra chi il sistema vuole aggredire con «la critica delle armi» - fuor di metafora s'intende-, e chi il sistema vuol mantenere con l'austerità dei produttori, cambia la forma, ma la sostanza di destra rimane: *monsieur le capital!:* e per favore, «gli intellettuali di «Cerchio di gesso» non vengano a dire che vi è repressione»!!

Empirismo, e della peggior specie!

Non è vero che il M.O. ha rinunciato allo scontro politico di classe (leggi ideologico) per salvare il sistema, non è vero che l'opposizione sociale vive nella Città del Sole, non è vero che le richieste «radicali» espresse dai non garantiti sono negazione del dato, non è vero che esiste «una barriera del buon senso» tra il produttore -sempre più precario- e il disoccupato, non è vero che il personale è politico è un dono di natura, non è vero che tra il Lirico, Bologna e Roma non esiste niente di comune (tutto ciò non ha bisogno di parole scritte).

È vero invece che chi contrappone l'occupato e il disoccupato, i bisogni reali al «qui e ora»... è anche il Pci, (altro che cammino comune tra capitale e lavoro); ed è vero che scegliere la cogestione comporta l'aeprtura di psazi sacrosanti d'opposzione, è vero che il mettere da parte lo scontro di classe comporta l'arretramento sostanziale delle conquiste della classe operaia, comporta lo smantellamento e non la riprosizione della centralità operaia (la storia del Pci insegna), comporta la «mistificazione delle cifre».

E questo è empirismo, e per di più ideologico!!!

Ma non si creda, se i valori non si possono inventare, si possono comunque costruire con pazienza. Per noi vale sempre il motto del grande fiorentino. «Segui il tuo corso e lascia dir le genti».

Adelino Zanini

Errori: critiche e proposte

Cari compagni,

È vero che il Quotidiano dei Lavoratori ha un primato degli errori di stampa, anche se non lo chiamerei «triste» come Claudio Annaratone nella sua lettera sul numero del 9 dicembre. Sono d'accordo che bisognerà arrivare ad eliminarli, perchè certe volte stravolgono il significato del discorso. Anche nel mio intervento del 13 divcembre sulle bioproteine si parla di impianti studenteschi anzichè giganteschi e invece di dire che dei lieviti coltivabili artificalmente sul petrolio «potrebbero riprodursi spontaneamente sul petrolio» si dice che «potrebbero prodursi sul petrolio».

Vorrei cogliere l'occasione per fare due considerazioni.

La prima è che è mia opinione personalissima che un errore ogni tanto quelli che non compromettono la comprensibilità del discorso, fanno anche bene, perchè incoraggiano a scrivere chi non è abituato a farlo magari ha tanto da dire; io ho cominciato ad avere fiducia nella capacità di affermare i miei diritti la prima volta che ho scritto da solo una carte bollatae, combinazione, mi erano sfuggite alcune grosse imprecisione, perfino una nella data, mi sembrava quella volta (ero molto incazzato) il burocrate non riuscì a cogliere l'occasione per farmela riscrivere e dovette anche darmi ragione.

La seconda considerazione vuole chiarire una distinzione, che anche io ho messo tempo a stabilire, tra errori di stampa e qualità del lavoro di chi fa il Qdl. Non sono un esperto di tipografia, anche se, per curare le mie pubblicazioni scientifiche, ne ho conosciute di ogni tipo, italiane, transalpine e trasoceaniche, ne sono un giornalista esperto, visto che proprio in questi giorni l'ordinemi ha respinto la domanda d'iscrizione all'albo dei pubblicisti, perchè l'«attività insufficente», e il «materiale irrilevante», la «collaborazione di scarsa professionalità» e le «testate di modesta rilevanza editoriale», eppure nonostante ciò, o proprio per questo, la mia testimonianza dall'esterno sulla qualità del lavoro dei compagni che lavorano nella redazione di questo quotidiano e alla tipografia Co.G.E. mi sembra importante e voglio conservarla.

Intanto ho visto riprodotti senza errori testi articolati, zeppi di cifre, tabelle dettate al telefono; poi ho visto una volta lavorare i compagni correttori di bozze e vorrei che tutti i lettori come me avessero l'occasione di farlo per avere un'idea della qualità del loro lavoro. Forse basta dire una sola cosa per dare ragione di tante apparenti contraddizioni: l'esistenza di dare il massimo spazio ai contributi di base, freschi, anche estemporanei di rispettare al massimo le condizioni di lavoro dei compagni tipografi stringe i tempi di preparazione delle lastre; il risultato è che quasi mai si riesce a riportare in pagina le seconde correzioni di bozza e spessonemmeno le prime, anche se i compagni correttori le hanno tutte puntigliosamente effettuate; c'è qualcuno che sostivsostiene non debbano uscire errori dalla tastiera? avete mai provato a battere a macchina senza il controllo visuale su ciò che scrivete? Si può migliorare qualcosa anche qui? Certo! Ma è questione di bravura e di professionalità o non è sempre questione di attrezzatura e di soldi?

Fernando di Jeso

Sul Msi fuorilegge

Al signor Prefetto di Milano.

I sottoscritti cittadini italiani partigiani durante la guerra di liberazione, in occasione della ricorrenza del 12 dicembre 1969, intendono far presente al Governo da Lei rappresentato nella nostra città, che a quasi tre anni di distanza dlala raccolta delle firme nonnè ancora stato discusso in Parlamento il progetto di legge di iniziativa popolare per lo scioglimento del Msi-Dn. Ricordiamo come questa aspirazione democratica sia parte essenziale del dettato costituzionale ed abbia già coinvolto per analoghe iniziative, larghe masse e molti ed illustri rappresentanti della vita democratica del nostro Paese. Certamente se essa fosse stata, come deve essere, recepita dallo Stato e dal Parlamento molte vite di giovani nuovi partigiani e di inermi cittadini sarebbero state salvate. Confidiamo che proprio dalle considerazioni negative in merito alla democrazia nel nostro Paese, che nascono nella ricorrenza del 12 dicembre, questo Governo vorrà alfine adoperarsi affinchè finalmente il Parlamento, al più presto discuta e approvi quanto contenuto nella proposta di Legge di iniziativa popolare già ricordata. Riteniamo che questo sia uno dei modi più tangibili per dimostrare ai caduti partigiani della vecchie e della nuova Resistenza e a tutti i democratici italiani che la Costituzine è una raltà operante e non un vuoto simulacro di speranze.

F.to

Milano, 12 dicembre 1977

Elenco firmatari:

Giuseppe Alberganti; Aldo Arnoldi; Remo Arnoldi; Torquato Bignami; Carlo Boldizzoni; Carlo Bollani; Leonida Braga; Francesco Brena; Giovanni Bortolani; Leonida Calamida; Angelo Cassinera; Biagio Calomonico; Raffaele De Grada; Giacomo Merlin; Mario Manzoni; Sergio Manzocchi; Luciano Pelagotti; Ninio Sacchi; Alfredo Sinistro; Ercole Verzelletti; Cesare Vismara; Remo Dalmaso; Angelo Pasta; Armando Magani.

Quella Dp.....

Cari compagni del Qdl

Recentemente mi sono imbattuto in un attivo generale di Dp della zona dell'Interland milanese dove ho potuto constatare che la maggior parte dei partecipanti erano tuttimilitanti o simpatizzanti di Ao e dove si parlava per la maggior parte, a livello sindacale e non, delle solite megaditte tipo Alfa - Pirelli - Fiat. Ora io lavoro come operaio in una ditta di 5 persone compreso il padrone, pardon, il principale, e non sono mai stato ne di Ao e di Lc o di altri gruppi precisi, non tanto perchè non abbiamo trovato abbastanza motivi di esserlo ma più perchè ne ho molti per non diventarlo.

Voglio precisare che mi sono avvicinato a Dp poco prima delle elezioni del 20 giugno sia perchè mi sono trovato d'accordo ideologicamente ma anche perchè, alivello personale, si confaceva molto come ambiente ad un mio modo di vita e a un genere ideale di rapporto con i compagni, che ho sempre cercato, prima ancora di considerarli come amici; ho lavorato per Dp, per quello che potevo, nel fare Takkinaggio, fare volantini, ecc. Inoltre non sono ne un freakettone ne ho avuto passato studentesco, ebbene, devo confessare che a volte, di fronte a certe situazioni, mi sento quasi escluso e questo riguarda anche molti miei compagni. Io quindi vi scrivo per pregarvi di occuparvi un pò di più a fondo in quei compagni che sono nelle mie stesse condizioni, e vi garantisco che sono moltissimi, e cioè che non appartengono ad alcuna sigla precisa e che lavorano in piccole fabbriche, dove le condizioni di lavoro sono totalmente diverse dalle grandi e che peraltro sono ancora le sole che riescano a dare qualche occupazione ai giovani almeno qui in periferia. Scrivo questo soprattutto perchè sono convinto che, altrimenti, si rischia col finire per dare a molti compagni un motivo per andare a gonfiare le file dell'autonomia se non addirittura del qualunquismo di «estrema» sinistra.

Pregandovi di scusarmi il tono da «lettere al direttore» vi saluto e vi auguro di fare un 13 al totocalcio (se non altro risolverebbe almeno un pò le sorti del Qdl)

Un compagno di Cormano

«Drop-out»: ritirati, fatti le cose tue Dalla gioventù dei fiori a motto del sistema

Per più di mezzo secolo, il sistema educativo americano ha funzionato da valvola di sicurezza delle tensioni sociali del paese. Ogni fase dello sviluppo capitalistico, e della lotta di classe che l'ha accompagnata, ha prodotto profonde riforme scolastiche dirette a preparare, stratificare e integrare i nuovi settori della classe operaia che venivano assorbiti nel processo produttivo. La struttura attuale dell'istruzione superiore trova la propria origine nel primo ventennio di questo secolo, nel periodo di formazione del....capitale monopolistico e dell'immigrazione di miglioni di europei. Il *boom* universitario si è avuto dopo la seconda guerra mondiale, nel periodo di maturità dell'imperialismo e dell'introduzione nel mercato del lavoro di neri e donne.

I grandi capitalisti sono intervenuti in prima persona per indirizzare questo processo. Hanno fondato le proprie università private. Spendono milioni di dollari tramite le loro fondazioni. le più importanti. .delle quali hanno nomi come Carnergie, Rockefeller, Ford, General Electric, Lokeed, per dire le sigle più note a livello multinazionale.

Dopo la seconda....guerra mondiale, un ruolo dominante è stato assunto dallo stato federale. Le ragioni sono collegate al nuovo ruolo militare imperialistico degli Stati Uniti nel mondo. Durante la guerra le università furono trasformate in laboratori di ricerca per l'esercito; negli anni successivi i finanziamenti continuarono in nome della guerra fredda, della Corea e del Vietnam. Dopo il lancio dello Sputnik sovietico nel 1(58, furono accelerati dalla grande paura di rimanere indietro nella corsa agli armamenti più sofisticati (alla corsa alla conquista dello spazio, si diceva allora). Così le università si sono trovate strettamente legate al dipartimanto di Stato e della Difesa, alla Cia, al..complesso militar-industriale. L'evidenza di questo fatto fu uno dei temi del movimento studentesco.

Lo stato intervenne anche in un altro modo. Nel 1946 varò una legge che assicurava a tutti gli ex combattenti quattro anni di studi universitari gratuiti; la legge fu poi rinnovata per comprendere le guerre successive. Si cercava così di diluire nel tempo il ritorno sul mercato del lavoro dei milioni di soldati, e di evitare un'altra depressione; d'altra parte, si diede la via all'espansione dell'istruzione superiore . Nel 1960 gli studenti universitari erano tre milioni; oggi sono dieci milioni. Circa la metà dei diplomati delle scuole superiori andava all'università all'inizio degli anni settanta.

L'università è così diventata un'istituzione di massa, e ha dovuto trasformare quei criteri di funzionamento che erano stati concepiti per un'*elite*. I riformatori liberali hanno cercato di rinnovare il mito dell'educazione come «grande livellatrice», come terreno diegualianza di opportunità per tutti. Ma le loro riforme hanno avuto un ben diverso risultato; lungi dal toccare la struttura classista della società, non hanno neppure modificato la diseguale distribuzione del reddito.

Piuttosto, l'istruzione superiore si è adeguata alla nuova realtà trasferendo al proprio livello quella funzione di stratificazione della forza lavoro che fino a pochi anni fa era tipica della scuola secondaria.

I cosidetti *community collage* (pubblici, della durata di due anni) si sono moltiplicati; gli iscritti erano mezzo milione nel 1960, sono oggi due milioni e mezzo. DSono scuole professionali; hanno uno stretto controllo disciplinare, curriculum chiuso, assegnazione di compiti. Raccolgono soprattutto donne, neri, figli della classe operaia. Sono conosciuti come «licei con il portacenere». Un gradino più in su ci sono le università statali, che offrono titoli di quattro anni; al vertice le grandi università statali e le università private, da cui è possibile uscire con il diploma di dottorato. Queste ultime continuano a funzionare protette dall'educazione di massa da duri esami di ammissione e da alte tasse di iscrizione; continuano a esssere frequentate dai figli delle tradizionali *elite* dirigenti.

L'espanzione è collegata alla nuova struttura della forza lavoro, alla necessità di manodopera adeguata alle esigenze del capitalismo-imperialismo. La concentraione capitalistica; la crescita della burocrazia federale, statale, locale; l'incremento della importanza relativa della burocrazia nelle imprese private rispetto alla forza lavoro direttamente produttiva, hanno prodotto profondi mutamenti. Dal 1940 al 1970 i lavoratori indipendenti (dai professionisti ai piccoli imprenditori agli agricoltori) sono quasi scomparsi, passando dal 18 al 9 per cento.

Il lavoratori industriali, i cosidetti colletti blu, sono .diminuiti in percentuale dal 41 al 35per cento. Sono invece aumentati gli impiegati (dal 16 al 24 per cento) e soprattutto i tecnici e i professionisti stipendiati (dal 6 al 13 per cento). Questi ultimi hanno avuto il più alto ritmo di crescita; e sono i tipici prodotti della nuova università.

Sovraproduzione, ovviamente, rispetto alla logica capitalistica, non rispetto alle necessità sociali; i servizi scolastici, medici ec. ecc. sono sempre più scadenti, e richiederebbero un aumento di personale; esattamente il contrario di ciò che sta avvenendo.

Il governo americano calcola che nell'immediato futuro solo il 20 per cento dei nuovi posti di lavoro richiederà un titolo universitario, ma intanto una percentuale molto maggiore delle nuove generazioni frequenta un *college*. Circa il 40 per cento dei nuovi laureati si troverà sottooccupato (e già lo è per circa il 30 per cento). Entro pochi ammi ci sarà un milione di laureati di troppo. Le scuole chiudono o vengono ridotti i propri organici; le donne, che al cinquanta per cento hanno scelto la cariera dell'insegnamento, saranno particolarmente colpite.

La situazione presenta evidenti problemi, economici e politici. Preoccupati esponenti della classe dirigente cominciano a fare paragoni con l'india , il Messico, altri paesi del terzo mondo in cui la disoccupazione intellettuale crea instabilità sociale. Noi potremo suggerire di guardare anche più vicino a casa, nei paesi capitalistici sviluppati dell'Europa occidentale. Si cominciano anche a elaborare risposte. La Carnegie Foundation, sotto la direzione di Clark Kerr, il presidente dell'università della California ai tempi della rivolta di Berkeley nel 1964, ha avviato fin dal 1967 una sua indagine che ha portato nel 1(973 alla pubblicazione di un rapporto pieno di raccomandazioni.

I rimedi suggeriti tendono non solo ad adeguare la produzione di forza lavoro intellettuale al nuovo livello del mercato, ma anche ad un attaccare leragioni che nel passato hanno fatto delle università un luogo di critica radicale del sistema. Essi sono, in sintesi: frantumare la cultura della cumunità accademica accelerando il processo di ultraspecializzazione; trasferire le ricerche più delicate politicamente in laboratori governativi o privati; garantire l'isolamento delle istituzioni più prestigiose con criteri di ammissione sempre più duri; ridurre l'accesso all'educazione superiore aumentando la selezione e le tasse di iscrizione; sviluppare gli istituti tecnici post-secondari con un sistema complesso di canalizzazione e disbocchi laterali che tanga le masse lontane dalle università, ma allo stesso tempo offra l'illusione della «mobilità verticale».

E la situazione sembra muoversi proprio in quella direzione. La selezione si fa sempre più dura a cominciare dalle elementari; scuole di tutto il paese stanno considerando di abolire la promozione automatica e diriadottare le bocciature. La percentuale dei giovani fra i 18 e i 21 anni che va direttamente all'università è diminuita. I costi sono enormente aumentati; un anno si studio in una università statale costa ormai 2.800 dollari (circa 2,5 milioni di lire), e in una università privata 4.600 dollari (circa 4 milioni). Alcune scuole mediche hanno tasse annuali che arrivano a 12.500 dollari (circa 11 milioni di lire). Anche i figli della classe media cominciano a trovarsi in difficoltà.

I diplomati della scuole secondarie sono incoraggiati a cercarsi subito un lavoro, mentre la stampa comincia a cantare le lodi della «mobilità verso il basso». Dice un giornale radicale : *drop-out* (ritirati, fatti le cose tue), che era il motto dei figli dei fiori degli anni sessanta, è diventato improvvisamente la parola d'ordine del sistema.

ArnaldoTesti.

DALL'ESTERO

Israele darà una patria ai palestinesi. Nel 1997

Lo stato sionista concederà il diritto all'autodeterminazione non prima di vent'anni - Begin in Egitto per Natale restituirà la visita di Sadat - Manifestazione anti-egiziana a Damasco - I paesi del vertice di Tripoli respingono il programma Begin-Sadat

Begin passerà il Natale assieme al rais Anwar El Sadat, nella bella cittadina di Ismailia. Il Medio Oriente registra in questo momento il numero più elevato di spostamenti, ma tutti finora senza un risultato concreto. Hussein di Giordania da Riad va in Kuwait per poi proseguire per gli Emirati Arabi Uniti. Il messaggero dell'Arabia Saudita (Hussein) propone un altro vertice ristretto dei capi di stati arabi a Riad.

Begin ha incontrato Carter alla Casa Bianca, ha presentato il suo piano che Carter ha definito «importante passo verso una pace globale». Dal canto suo Begin ha commentato questo viaggio come «un incontro meraviglioso». Anche Sadat pare molto soddisfatto dalle proposte avanzate dal suo partener israeliano. «Più ottimista che mai» è il suo commento dopo che è venuto alla conoscenza della piattaforma. Tutti contenti e felici ma neanche tanto stando ad alcune rivelazioni fatte dall'organo del Pc libanese Al Nida due sono stati finora i pronunciamenti compiuti da parte di alcuni reparti dell'esercito egiziano.

Frattanto a Damasco alcune migliaia di persone hanno manifestato contro Sadat e l'espulsione di alcune decine di studenti arabi residenti in Egitto. Alla manifestazione ha preso la parola il primo ministro siriano, che ha ribadito l'impegno del suo paese verso le decisioni del vertice di Tripoli. A Beirut un attentato dinamitardo ha devastato senza vittime la sede della banca Egizio-Libanese. Anche la Mezza Luna yemenita ha inviato una nota di protsta alla Croce Rossa Internazionale contro il maltrattamento dei suoi cittadini in Egitto. Intanto, al Cairo, la sede della Sezione egiziana del Consiglio mondiale dalla pace è stata chiusa. Il suo presidente definito «servo dei russi» si trova in stato di arresto.

Anche i sindaci della Cisgiordania hanno espresso un giudizio negativo sulle proposte di Begin. Queste proposte sono vecchie di 12 anni, le abbiamo respinte alloa e non le accetteremo neanche ora», così si è espresso uno dei leader moderati della Cisgiordania, che per tanti dovrebbero sostituire l'Olp nei negoziati per la pace. Il portavoce dell'Olp ha dichiarato, durante una conferenza stampa a Beirut. Tale piano non può essere discusso. Noi lotteremo per il nostro diritto di creare uno stato palestinese indiepndente». Anche il Fplp di Habbash ha respinto la piattaforma israeliana, annunciando «lunghe guerre di liberazione», chiamando all'unità «i progressisti libanesi e i palestinesi contro il nemico comune».

I paesi del «silenzio» ancora non si sono pronunciati sull'incontro Begin-Carter ed il prossimo viaggi di Begin ad Ismailia. I libici hanno di nuovo lanciato accuse contro Sadat e «la sua politica di tradimento».

Dure reazioni arabe alle proposte di Tel Aviv

La piattaforma presentata da Begin, se si eccettua la concessione parziale del Sinai all'Egitto, non ha alcun punto nuovo. Il ritito dal Sinai è limitato perchè l'Egitto dovrà concedere in «affitto» un «corridoio» terrstre a Israele sul Mar Rosso, che significa la presenza israeliana in questo punto strategico.

Per quanto riguarda i palestinesi, la Cisgiordania e la striscia di Gaza, Begin parla di «autonomia» locale sotto la tutela del suo esercito. Nessuno stato palestinese, almeno fino al 1997. Di Golan non si parla e nemmeno della neutralità della città religiosa *di Gerusalemme. Questi sono i punti finora* «rivelati» perchè Begin ha dichiarato che non dirà altro fino al suo prossimo incontro con il «rais», per «un obbligo morale».

I palestinesi giustamente hanno definito le sue proposte «la base per una discussione unilaterale» poichè non comprendono nessuna delle richieste finora presentate da loro e da altri paesi arabi.

I palestinesi e la loro lotta per la riconquista della patria dovranno -secondo il piano Begin- aspettare almeno per altri vent'anni. Se dopo questo periodo ci saranno ancora dei palestinesi (il giornale di Cairo, *Egyptian Gazete,* assicura gli israeliani che «se degli estremisti palestinesi tenteranno ancora i loro sporchi giochi scopriranno che gli arabi non sono contrari a spazzarli dalla faccia della terra») un referendum deciderà la loro sorte.

L'Egitto si è schierato molto chiaramente dalla parte del nemico che per anni lo ha colpito. Esponenti egiziani hanno dichiarato «che non permetteranno mai l'esistenza di uno stato palestinese rosso ai confini con Israele». In effetti a una vittoria *palestinese seguirà un'approfondita contraddizione* fra le borghesie arabe ed il proletariato, anche in Egitto. Sadat ha dientificato il suo nemico - il popolo palestinese- ed ora cerca di sconfiggerlo. Gode l'appoggio degli altri paesi arabi reazionari e ha un piano preciso, elaborato dalla Casa Bianca. Ma una cosa gli è sfuggita: senza la partecipazione dell'Olp, l'unico rappresentante dei palestinesi, nessun piano per la pace durerà a lungo.

La Bolivia va alle elezioni con Banzer leader dell'esercito

Al dibattitoboliviano, generale Banzer non piace più la dittatura ed ora la Holivia è avviata verso la democrazia.

Nei mesi scorsi il generale aveva annunciato le elezioni per il 1980; poi le ha anticipate per il prossimo anno considerando la situazione ormai satura. Il primo di dicembre il generale nuovo un altro passo verso la democrazia. Anuncia dagli schermi della televisione nazionale la sua categorica intenzione di ritirarsi dalla vita politica entro otto mesi. Tutti gli osservatori politici rimangono interdetti. Hugo Banzer uomo di grandi ambizioni, se ne va a soli 51 anni, e soprattutto, a due settimane della sua richiesta di passare alle riserve delle forze armate? Richiesta ch'era stata interpetata come un primo passo per porre la propria candidatura alla massima carica dello Stato (carica che non può essere ricoperta da un militare in servizio attivo secondo la futura democrazia boliviana). Gli osservatori non si erano ancora ripresi dalla sorpresa che già un'altra notizia metteva in agitazione l'ambiente politico boliviano. Il ministro degli interni generale Guillermo Jimonez Gallo, annunciava ch'era stato scoperto un complotto di ufficiali di destra mirante ad impedire il progetto del generale Banzer, di far svolgere elezioni l'anno prossimo. Su questo complotto non si è saputo poi molto; il gnerale Jimenez Gallo ha detto che è stato di piccole dimensioni, e non ha rivelato il nome delle persone coinvolte e comunque da quel che si sa sono stati arrestati solo quattro ufficiali; intanto alcuni membri del governo mettevano in giro la voce secondo cui, il movimento sovversivo poteva essere opera di certi elementi in seno ai partiti politici che hanno cercato di trascinare i militai. A questo punto l'esercito boliviano a respinto le varie riunioni di Banzer e addirittura ha ridato a Banzer la carica di comandante in capo delle forze amate; cario che dal 1973 era retto da un comando congiunto della Marina, Esercito e Aviazione. Da tutti questi fatti che si sono succeduti con estrema rapidità in questi ultimi giorni si potrebbe dedurre che Banzer ha ormia vinto la battaglia all'interno delle forze armate e in qualche modo è riuscito a imbrigliare i partiti intorno al suo progetto di democrazia pilotata dall'alto.

Con Banzer leader incontrasto dell'esercito e il generale Juan Pererda Asbun, uomo di fiducia del dittatore come candidato alla presidenza della repubblica i boliviani andranno a votare il 9 luglio del '78, doo 7 anni di regime militare, periodo in cui è stato soffocato qualsiasi forma d'opposizione politica e duramente repressa le lotte sindacali. E le forze della sinistra di classe in estrema difficoltà, deboli, senza molte possibilità di influenzare questo processo di ritorno allo Stato di Diritto.

Una agenda al servizio dei nostri problemi: noi i protagonisti, nostra la regia.

Prenotazioni e acquisti in redazione

Assemblea di Dp a Venezia

La Federazione di Dp di Venezia (Ao-Pdup) indice per mercoledì 21 dicembre una manifestazione su: 8 anni di strategia della tensione contro l'avanzata operaia e popolare. Concentramento con corteo dalla stazione ferroviaria di Mestre alle ore 17.

Alle ore 18,15 in aula del Pacinotti di Mestre si svolgerà la seconda della manifestazione con *Riccardo Ambrosini* (coordinatore regionale dei lavoratori del sindacato di Ps) che interverrà su «Polizia, forze armate e democrazia nello Stato»; *Gualtiero Bertelli* su «La cultura di controinformazione e " lotta attraverso le canzoni»; *Giovanni Lombarini* coordinatore regionale di Magistratura Democratica che interverrà su «potere, magistratura e corpi separati dello stato»; *Roberto Tonini* della segreteria provinciale della Cgil su «il movimento operaio di fronte alla strategia della tensione» *Elio Zaffalon* del collegio di difesa del processo 30 luglio su «Processi« da piazza Fontana ad oggi».

Parteciperanno inoltre un rappresentante del coordinamento democratico della Guardia di Finanza, un rappresentante del movimento studentesco.

Aerei francesi bombardano il fronte Polisario

Due squadriglie di «Jaguar» e quattro altri aerei francesi hanno mitragliato e bombardato col napalm un gruppo di guerriglieri del Fronte polisario il 15 dicembre scorso nel Sahara occidentale; i guerriglieri avevano attaccato un treno mauritano, che trasportava minerali, presso Zouerate, e stavano ritirandosi con numerosi prigionieri. Nella «brillante azione» dell'aviazione francese sono stati uccisi 49 dei sessanta prigionieri mauritani e alcune decine di guerriglieri. A riguardo di questi fatti il fronte polisario ha emesso un comunicato nel quale si afferma, tra l'altro, che:« L'attacco degli aerei francesi è intervenuto appena un giorno dopo l'annuncio del Fronte polisario che quest'ultimo avrebbe rilasciato otto francesi catturati nei mesi scorsi in Mauritania. Dopo avere affermato che «non resta quindi più da dimostrare l'intervento massiccio delle forze francesi» contro il popolo sahraoui, il comunicato accusa il presidente francese Giscard D'Estaing di «liquidare il popolo sahraoui anche attraversomi mezzi più sosfisticati di una potenza militare».

A nome del Fronte polisario Omar Hadrani, membro del comitato esecutivo del Fronte, ha lanciato un «appello eccezionalmente solenne a tutta la comunità internazionale» affinchè si «agisca rapidamente contro l'intervento esterno francese che minaccia un popolo che combatte legittimamente per il suo diritto a vivere libero». Hadrani ha detto che l'attacco è avvenuto in «territorio sahraoui» e che 11msoltanto dei prigionieri mauritani che si trovavano nella colonna del Fronte polisario sono rimasti illesi. Una cinquantina di automezzi el Fronte polisario sono stati distrutti.

Soares propone un patto sociale ai comunisti

Lisbona, 19

Si fanno sempre più fitte le consultazioni tra i partiti per una risoluzione, sia pure provvisoria, della crisi governativa apertasi con le dimissioni di Soares. La formula che sembra prendere corpo è quella di un accordo politico tra socilisti e Cds (oppure un tripartito Ps-Psd-Cds) e di un accordo sociale tra Ps e Pcp. È una soluzione molto complicata che rispecchia il difficile eqilibrio delle forze in gioco e l'impossibilità di forzare la situazione verso destra o verso sinistra. Non si vede comunque come un accordo duraturo possa essere trovato proprio ora, dopo che per mesi si è rivelato impossibile: da qui la quasi certezza delle elezioni anticipate la primavera prossima.

Du questo che si stanno dicendo i protagonisti delle trattative è trapelato molto poco. Si sa solo che l'opposizione di destra più intransigente è condotta in questo momento dai socialdemocratici, che si sono ormai spostati su posizioni ancora più conservatrici e reazionarie di quelle dei democristiani del Cds. I comunisti, dal canto loro, stupiscono gli osservatori per la loro disponibilità a trattare «responsabilmente»: in un'intervista concessa a *Le Monde* il segretario del Pcp ha dichiarato che il suo partito accetterà il dialogo con qualsiasi coalizione di governo, con la sola eccezione di una formula apertamente di destra.

L'estrema destra, frattanto, si organizza in vista delle probabili elezioni anticipate. Il Partito della Democrazia Cristiana ha concluso il suo congresso nominando segretario Pinheiro de Azevedo, già capo del VI governo provvisorio nel 1975. Nel Pdc dovrebbero confluire tra brece formazioni minori: alcune di queste come il Mirn, si richiamano esplicitamente a Caetano.

Ps

segue a pag. 1

un'organizzazione militare». Tutti costoro non possono entrare nel sindacato, secondo la Dc.

Per il resto dei poliziotti la Dc dichiara di non «essere pregiudizialmente contraria» ad alcuna forma organizzativa, purchè essa sia tale da assicurare l'imparzialità della pubblica sicurezza. In altre parole si propone un cambio; sì al sindacato confederale, ma solo per quelli che vuole la Dc. Per la Dc, infine, lo sciopero è «troppo palesemente polemico con le posizioni assunte dalla Dc con senso di responsabilità e nella consapevolezza di adempiere ai doveri che le sono propri come partito garante delle istituzioni».

Continua la svalutazione del dollaro

C'è il protezionismo alle origini del caos monetario

Le continue variazioni del valore delle monete mondiali, e soprattutto del dollaro, riempiono in questi giorni le pagine dei giornali. Di fronte al fenomeno più evidente - la perdita di valore del dollaro rispetto al marco tedesco ed allo yen giapponese - l'interpretazione più comune e diffusa è che sta avvenendo ancora una volta un grosso scontro per il possesso dei mercati di esportazione. Il ribasso del valore del dollaro rende più competitive le merci statunitensi e permette di superare con più facilità il deficit della bilancia commerciale mentre la rivalutazione di marco e yen riduce l'attivo delle bilance dei pagamenti di queste due nazioni.

Non è un caso se Giappone e Germania Occidentale rifiutano questa linea americana e non si decidono a compiere quelle rivalutazioni che sembrano ormai inevitabili. Ma è soprattutto con il Giappone che lo scontro è più duro e più denso di significato. La recente missione americana in Giappone, ed ora il viaggio del nuovo ministro per gli affari economici esteri Nobuhiko Ushiba (già ambasciatore a Washington) costituiscono due tentativi, di segno opposto, di risolvere la grave crisi che si è creata fra i due paesi. Il dato di partenza è l'ingente deficit commerciale degli Stati Uniti con il Giappone: nel 1976 esso ammontava a 1,7 miliardi di dollari, quest'anno sarà di 9 miliardi. Gli americani affermano che questa situazione è anomala, che le esportazioni giapponesi rubano posti di lavoro agli operai americani e che quindi è necessario ridurre l'attivo giapponese, con un accordo o con misure protezionistiche. L'obiettivo della missione americana di impegnare il Giappone a rovesciare entro una data stabilita il proprio attivo in un passivo, non è stato raggiunto e la missione di Ushiba presenta grandi difficoltà. Soprattutto in un momento in cui il capo dei sindacati americani, George Meany, ha fatto del protezionismo la bandiera sotto cui accorpare lo scontento dei lavoratori americani. Il Congresso che il principale sindacato americano, l'Afl-Cio, ha tenuto a Los Angeles si è infatti trasformato in una convenzione per stabilire una piattaforma politica protezionista, da presentare all'amministrazione Carter in cambio dell'appoggio sindacale.

In realtà queste tensioni, certamente gravi e sicuramente destabilizzanti per alcuni settori dell'economia mondiale, non costituiscono l'intera base degli attuali disordini monetari. Al di là di queste rivalità commerciali si nascondono due problemi di importanza maggiore: da una parte la questione dell'ingresso di alcuni paesi del terzo mondo sul mercato internazionale, e dall'altra il problema dell'ingente indebitamento estero di quegli stessi paesi.

Affrontiamole con ordine.

Negli ultimi anni alcuni paesi, che vengono convenzionalmente chiamati «paesi meno sviluppati» (in inglese Less Developed Countries, Ldc), hanno compiuto ingenti investimenti interni per accelerare il proprio sviluppo economico ed uscire dal ghetto della continua dipendenza dalle importazioni occidentali e dai prestiti delle banche internazionali. Questi paesi, che comprendono paesi europei come la Spagna, il Portogallo, la Turchia, i paesi dell'America Latina e il Messico e quelli dell'ex Estremo Oriente (Formosa, Filippine, Corea del Sud, Tailandia), sono riusciti a costruire una propria industria nazionale, ovviamente orientata verso quei settori dove la loro ingente forza-lavoro disoccupata possa meglio essere utilizzata. In altri termini, hanno seguito fedelmente quei modelli che gli venivano proposti dagli economisti occidentali come prototipi per una sana politica di sviluppo. Negli ultimi anni questi investimenti hanno dato frutto ed i «paesi meno sviluppati» sono entrati in forze nel mercato internazionale almeno in quattro settori: i prodotti tessili (comprese le calzature), l'acciaio, i mezzi di trasporto (particolarmente le navi), ed alcuni settori meccanici (elettrodomestici, elettronica, cuscinetti a sfera).

Ciò è avvenuto tuttavia in un momento in cui lo sviluppo dei paesi industrializzati ha subito una netta fermata ad opera della crisi petrolifera ed inflazionistica del 1972-'73. La recessione attuale non ha molto cambiato le cose. Il risultato è stato che i paesi occidentali hanno visto attaccare alcune delle più importanti industrie nazionali (almeno dal punto di vista dell'occupazione) e stanno reagendo con decisione. Secondo O. Long, direttore dei negoziati Gatt, le pratiche protezionistiche occulte si stanno diffondendo sempre più. In questo quadro va dunque vista la manovra attuale sul dollaro: accrescere le esportazioni svalutando il dollaro e colpire le importazioni attraveso una politica sostanzialmente protezionista, motivata dalle difficoltà con il Giappone.

Quali possono essere i risultati di questa politica? Un ulteriore aumento della povertà del terzo mondo ed una accentuazione delle tensioni sull'economia mondiale sono già i suoi risultati immediati, ma vi sono altri nodi che devono essere portati al pettine.

Affrontiamo ora il secondo problema. Gli investimenti effettuati nei paesi del terzo mondo sono stati largamente finanziati da banche private operanti sul mercato dell'eurodollaro. I paesi meno sviluppati sono debitori di 88 miliardi di dollari alle banche occidentali ed una parte delle loro difficoltà economiche attuali sono legate proprio a questa situazione: attualmente circa la metà dei nuovi crediti esteri vengono utilizzati per pagare gli interessi dei crediti già ottenuti. Si è così innescata una spirale assai pericolosa per l'economia mondiale: i paesi meno sviluppati hanno contratto fortissimi prestiti (con un tasso di crescita del 30% annuo) per finanziare i propri investimenti; questi investimenti, compiuti nei settori a più alta intensità di lavoro, hanno dato origine ad un flusso di esportazioni nei paesi sviluppati; questi ultimi, incapaci di adattarsi alle nuove condizioni economiche mondiali (cioè al crescente peso del terzo mondo nell'economia mondiale) sono incapaci di assorbire queste esportazioni e di mantenere tassi di crescita economica ed occupazionale ragionevole.

I primi frutti di questa impostazione dell'economia mondiale (i cui profitti sono andati alle compagnie ed alle banche multinazionali, ed il cui peso viene ora scaricato sui paesi del terzo mondo e sui paesi sviluppati più deboli come l'Italia) sono ora una ventata protezionista che potrà forse impedire l'ulteriore penetrazione di queste merci nelle economie occidentali, ma che impedirà ai paesi meno sviluppati di raccogliere la valuta estera necessaria a rimborsare i prestiti ottenuti. L'Onu ritiene che il 78% del ebito verrà a scadenza nel periodo 1977-1981, e già alcuni paesi, come il Brasile e la Turchia danno segni delle proprie difficoltà finanziarie. In particolare il debito del Brasile, sentinella dell'egemonia americana in America Latina, equivale al 60% delle sue esportazioni annuali, quando gli esperti delle stesse che ritengono che il livello non debba superare il 25%. D'altra parte i paesi meno sviluppati, alla Conferenza Unctad di Nairobi (1976) hanno sostenuto che è necessario trovare qualche sistema per alleviare il peso del debito estero ed è ormai prefigurabile un'insolvenza collettiva di questi paesi. È forse questo il motivo per cui di questi problemi non si parla.

G.Pa

Zaccagnini

segue a pag. 1

tutta Genova è in sciopero generale; la manifestazione, nonostante fosse «autorizzata», viene attaccata dalle autoblindo; vi sono barricate e decine di feriti. La proclamazione di un nuovo sciopero generale convince infine il governo a bolccare il congresso missino.

Subito dopo in Sicilia a Licata, una manifestazione di protesta perchè mancava l'acqua, il 5 luglio, fu attaccata dalla polizia, che sparò e fece un morto. Il 7 luglio a Reggio Emilia la polizia aprì il fuoco su una manifestazione antifascista: cinque morti. La Cgil proclamò lo sciopero generale nazionale: nel corso di esso la polizia uccise tre perone e Palermo euna a Catania.

La collera popolare, diventa terribile, costrinse infine il governo a dimettersi il 19 luglio. Non prime che esso avesse attaccato la libertà di stampa e cercato la via del colpo di stato militare.

Ma in tutto questo periodo l'onesto Zac, l'antifascista, quello che ai lavoratori vuole bene e la polizia la vuole democratica, non trovò modo nè di dimettersi, e neppure di dissocíarsi.

Lettieri

segue da pag. 1

zione delle lotte.

Guai a noi se trascurassimo questi obiettivi di merito, questa concretezza dell'azione. Lo sciopero generale è una scelta di grande importanza. E nelle prossime settimane di saranno pressioni e manovre di ogni tipo per farlo rientrare. Il non aver voluto fissare una data precisa da parte della maggiranza del Direttivo della Federazione Unitaria è il segno della incertezza e della difficoltà che permangono. Vorrei dire che lo sciopero generale va ancora conquistato con la mobilitazione nelle fabbrich e nel territorio. MA il punto decisivo di svolta sta nella sua piattaforma, e nel fatto che essa deve vzalere per questo governo come per qualsiasi altro. Già si parla di Andreotti che succede a se stesso con un rimpasto che consentirebbe di immettere nel governo tecnici vicini al Pci e al Psi, e tutte e due questi partiti nella maggioranza parlamentare. L'atteggia ento del sindacato nn può mutare in rapporto alle formule e ai ministri. Questo il direttivo della Federazione Unitaria l'ha affermato e va difeso con forza. Se il monocolore Dc sarà spazzato via, sarà un buon risultato delle lotte di questo autunno. Ma non dobbiamo lasciar creare l'illusione che basti mutare formula, cambiare ministri o maggioranza, per ricondurre il sindacato al guinzaglio o abbandonare i contenuti della lotta. Una politica di restaurazione non cambia segno se è gestita da un governo più «a sinistra». I partiti discutono ormai quasi soltanto di «quadro politico». Dopo la proclamazione dello sciopero generale debbono discutere di un quadro sociale.

Il '77, apertosi sotto il segno del ripiegamento, si chiude nel segno della ripresa. È un'occasione che non possiamo perdere. È necessario costruire una grande mobilitazione capace di [illegible], utilizzare le prossime settimane per creare nelle fabbriche, nelle leghe, nelle scuole nuovi livelli di unità e di iniziativa. Lo sciopero generale deve essere tutto questo, non solo il grande appuntamento di un giorno. Esso apre un nuovo anno estremamente difficile, ma con la classe operaia in piedi e al centro di un grande movimento che non ha l'eguale in nessun altro paese capitalistico.

QdL

segue da pag. 1

Io in occasione di lavorare con molte compagne del Pdup, che nella maggioranza sono davvero degne di tutto il rispetto e che costituiscono senz'altro una forza viva, trainante nel partito.

C

n queste compagne ho molti terreni di discussione e di esperienza in comune [senza una grande passione per il gruppo dirigente del partito..]. Il lavoro femminista nella nostra zona subisce ritardi e problemi enormi, e tutte le divisioni, le incomprensioni, ecc. che tormentano il movimento. Noi stiamo tentando un rapporto con le delegate Flm, che non rischi la subalternità nostra [delle compagne del Pdup che lavorano piuttosto in autonomia dal partito e di quelle come me, dell'«area» di Dp disposte al lavoro comune]; certo che è una cosa che avrà tempi lunghissimi, e esige un'attività profonda in quartiere e in fabbrica insieme. A proposito, e le compagne della redazione cosa aspettano a organizzare qualche altra pagina per noi compagne? Non mi dite che non c'è dibattito, in giro per le città, a Padova, Milano, Firenze, Roma, Trieste [dove studio, e so che molte cose si muovono]. E un po' di informazione sui libri [polemica sul «Senza collare» a parte]? E perchè qualche contributo teorico da parte delle compagne di Dp non arriva più dopo le cose importantissime *del congresso di Ao?*

Un'altra cosa, poi vi saluto. C'è il problema dei refusi, degli errori ed erroracci che infesano il QdL, e scusate compagni, ma è problema reale. Sì d'accordo, è una specie di «invito alla ricostruzione» della frase, una bella ginnastica mentale, però... Cercate di provvedere in qualche modo. Lo so che occorrono soldi, lo sappiamo tutti, anche per queste cose.

Da parte mia, non ce la faccio ancora a mandarvi 10.000 al mese come «impegno» stabile, ma vi mando quel che posso appena posso. Dovrebbero esserci 3.500 lire in viaggio, per voi in questi giorni, a mezzo vaglia. Qui vi unisco qualche briciola di tredicesima. Teniamo duro, perchè il QdL serve.

E con questo, ho detto la cosa più importante. Saluti comunisti.

quotidiano dei lavoratori

pagina 8

martedì

20 dicembre 1977

Ci sono voci sempre più insistenti in questi giorni sulla possibilità di una ulteriore proroga del blocco dei fitti al 31 marzo.
È evidente come dietro questa manovra si possa vedere un disegno dello schieramento reazionario, volto a impedire qualsiasi regolamentazione dei canoni e a praticare una liberalizzazione selvaggia, praticando l'obiettivo. Certo è che questo pesante ricatto non deve portare il movimento ad arretrare pesantemente e considerare ciò che è uscito dal Senato come il meno peggio.

Il nostro giudizio deve essere chiaro: questo progetto passato al Senato va rfiutato con chiarezza. È una legge truffa! E va certo impostata una battaglia per un canone che sia realmente equo.

Credo che l'equo canone e il piano decennale sull'edilizia siano due punti strettamente collegati alla crisi del quadro politico che si va profilando. Non dobbiamo assolutamente avere un atteggiamento minoritario, ma capire che queste contraddizioni, all'interno del quadro politico vanno utilizzate fino in fondo per aprire varchi ai nostri contenuti alternativi. È ora di alzare il tiro, chiedendo al Pci giustificazione dei contenuti di programma espressi in tutti questi mesi. È quindi ora di dare battaglia nel sindacato, partendo dalla presa di posizione, dei Cdf, dei Cuz, delle categorie, di militanti e di dirigenti del sindacato, per riempire di contenuti precisi lo sviopero nazionale.

Perchè proprio la disciplina di equo canone non è un fatto isolato, ma legato ad un progetto, minimamente organico (anche se con grosse contraddizioni) che il blocco edilizio ed il governo hanno in testa.
È la prima volta che in questo Paese passano con tanta facilità una serie di leggi altamente regressive.

Per la facilità con cui queste leggi passano possiamo chiedere spiegazione al Pci e al Psi, così direttamente interessati.
1) La legge 10 sull'edificabilità dei suoli; 2) la legge 513 con la svendita del patrimonio pubblico e gli aumenti degli affitti e delle spese; 3) il Piano decennale; 4) equo canone.

Dietro queste leggi c'è un disegno preciso di ristrutturazione del settore. L'operazione sarebbe quella di coinvolgere l'iniziativa privata sotto il controllo pubblico, offerndo ad essa condizioni di estremo favore.

Per questo la battaglia deve essere generale! Questo equo canone se passa senza modifiche è estremamente pericoloso perchè: 1) è una scelta recessiva: convoglia risorse consistenti verso la rendita, il che significa una riduzione sostanziale dei consumi provati; 2) è una scelta inflazionistica: c'è chi afferma che il tasso di rendimento previsto dall'equo canone è inferiore al tasso di inflazione. Ma questo tasso di rendimento come viene calcolato? Sul monte affitti di 4100 miliardi, prevedendo cioè un aumento del monte affitti di 1100 miliardi, prevedendo cioè un aumento del monte affitti di 1100 miliardi. Ma il monte affitti è come dice l'Inu calcolabile attorno ai 10000 miliardi (e non 4100) perchè non è possibile lasciar fuori dall'equo conteggio del monte affitti tutto ciò che è fuori dall'equo canone e cioè seconde e terze case, uffici ecc. Quindi il rendimento complessivo sarà ben più alto, certamente un enorme trasferimento alla rendita. 3) È una scelta che può provocare un altro grave attacco alla scala mobile: perchè se è vero che l'indicizzazione è graduale e non interviene per i primi due anni questa gradualità vale solo per le case ad affitto bloccato e non per i nuovi contratti; 5) è una scelta che affossa il diritto alla casa; punto prioritario nella misura in cui non c'è ne giusta causa nè rinnovabilità automatica dei contratti. Ma il movimento osò dire che sta riprendendo. Migliaia e migliaia di famiglie in lotta contro la 513. Occorre legare questa lotta alla lotta sull'equo canone per avere maggiore forza.

Sandro Barzaghi

Non un equo canone ma una legge truffa

Le piccole regole che bisogna sapere per calcolare l'«equo» canone

Questo è il procedimento di calcolo

Il calcolo dell'equo canone, una volta compreso il meccanismo, non è molto complesso. Si parte dal costo base.

Costo base: è il valore al metro quadro dell'alloggio di cui si deve calcolare il canone fissato in 250 mila lire per il centro-nord e 225 mila lire per il sud. Questo valore va «corretto» moltiplicandolo di volta in volta per una serie di coefficienti (vedi tabella in pagina)

Coefficienti: i coefficienti sono (1) tipo di abitazione che è la categoria nella quale il caseggiato in oggetto è iscritto al catasto. Questo dato è segnato sul contratto.
2) la classe demografica dei comuni è data dal numero degli abitanti iscritti al comune in cui si trova l'alloggio.
(3) ubicazione: riguarda la zona urbanistica nella quale si trova l'alloggio. Periferia, centro storico; fra centro e periferia. La determinazione di questo dato è definita all'interno del piano regolatore.
(4) piani: vi sono coefficienti di riduzione per il piano terreno e seminterrato mentre per l'attico vi è un coefficiente in aumento.
(5) anzianità: riguarda l'anno di costruzione dell'alloggio. Se l'alloggio non ha più di cinque anni non vi è nessuna detrazione dal sesto al ventesimo anno di anzianità si sconta l'uno per cento per ogni anno di anzianità; per i successivi 30 anni la detrazione è dello 0,5 per cento all'anno.
(6) lo stato di manutenzione: sono previsti coefficienti diversi per lo stato di manutenzione se è normale è 1, se è discreto è 0,80, se invece è scadente è 0,60. Per la determinazione di queste voci il disegno di legge prevede che si tenga conto dei seguenti elementi propri dell'unità immobiliare: pavimenti, pareti e soffitti, infissi, impianto elettrico, impianto idrico e servizi igienico-sanitari; impianti di riscaldamento. Inoltre bisogna tener conto dei seguenti elementi comuni: accessi, scale e ascensore, facciate, coperture e parti comuni in genere. Lo stato di manutenzione lo si deve considerare mediocre se sono scadenti tre degli elementi sopra elencati, dei quali due devono essere propri dell'unità immobiliare. Lo stato è scadente se sono in scadenti condizioni almeno quattro degli elementi, dei quali tre devono appartenere all'immobile.... *Così modificato il costo base deve essere moltiplicato per la superficie convenzionale dell'alloggio.*

Superficie convenzionale dell'alloggio è la superficie dell'appartamento misurata all'interno dei muri perimetrali al netto delle pareti divisorie alla quale va aggiunto il 50 per cento del posto auto se singolo o il 20 per cento se è comune; il 25% della superficie di balconi, terrazze e cantine; il 15 per cento di giardini, orti, cortili in godimento esclusivo dell'inquilino oppure il 10 per cento dei giardini e delle aree verdi condominali (solamente il 10% della propria quota condominiale) se nell'alloggio vi sono delle stanze con altezza inferiore a 1,70 m. detrarre il 30 per cento della superficie di dette stanze. Una volta determinata la superficie convenzionale va moltiplicata per un coefficiente pari a uno se è superiore a 70 metri quadrati se invece è fra 46 e 70 metri quadri il coefficiente è 1,10 mentre se è al di sotto dei 46 metri quadri la superficie va moltiplicata per 1,20.

A questo punto abbiamo il valore convenzionale dell'alloggio. Il canone annuo è dato dal 3,85 per cento (redditività) di questo valore convenzionale. Le spese sono da calcolarsi a parte.

Il canone determinato nel modo sopra descritto non è il canone applicato una volta per tutte. Infatti la proprietà ha facoltà di effettuare ogni anno un aumento del canone in misura pari al 75 per cento dell'aumento del costo della vita, i dati sono forniti dall'Istituto Centrale di Statistica (Istat) per l'anno precedente. In pratica se il costo della vita aumenta del 20 per cento il proprietario ha la facoltà di aumentare il canone del 15 per cento il proprietario ha la facoltà di aumentare il canone del 15 per cento (cioè della quota del 75 per cento dell'aumento del 20 per cento ma è più semplice calcolare i 3/4).

Per i contratti in regime di blocco questo elemento avrà una applicazione graduale. Fino alla fine del 1979 non vi sarà nessun adeguamento. Nel 1980 è previsto un adeguamento pari al 20 per cento, nel 1981 l'adeguamento è del 40 per cento nel 1982 è del 60 per cento, infine nel 1983 l'adeguamento è del 75 per cento dell'aumento del costo della vita.

Ulteriori aumenti sono previsti per gli appartamenti ammobiliati: il canone determinato col procedimento sopra indicato viene aumentato del 30 per cento

Tabella dei coefficienti del Ddl per la determinazione dei canoni

dopo l'approvazione del Senato

Per le case costruite prima del 31 dicembre 1975
Costo base 250.000 lire al mq per il nord
225.000 per (Campania, Abruzzi e Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna)

Tipo di abitazione		Classe dei comuni		Ubicazione		Piani		Vecchiaia scontata		Stato di manutenzione	
A/1 signorile	2	Superiore	400.000 1,20	com. sup. a 20.000 abit.		seminterrato	0,80	Per i primi		Normale	1,00
A/2 civile	1,25	,,	250.000 1,10	Agricola	0,85	terreno	0,90	5 anni	0%		
A/3 economico	1,05	,,	100.000 1,05	periferia edif.	1,00	piani intermedi e ultimo piano	1,00	Per i successivi 15 anni	1% l'anno		
A/4 popolare	0,80	,,	50.000 0,95	fra centro e perif.	1,20	attico	1,20	per i successivi 30 anni	0,50 % l'anno	Discreto	0,80
A/5 ultra popolare	0,60	,,	10.000 0,90	centro storico	1,30					Scadente	0,60
A/6 rurale	0,60	,,	5.000 0,85	com.inf. a 20.000 ab.							
A/7 villini	1,40			Agricola	0,85						
A/11 Alloggi tipici dei luoghi	0,80			Centro edifi.	1,00						
				Centro St.	1,10						

Facciamo assieme alcuni calcoli

Casa nel centro storico
Calcoliamo il canone di una casa situata in una grande città come Milano o Roma o Torino. Questa casa si trova all'interno del Centro Storico; al catasto è iscritta nella categoria catastale con la denominazione A/2 civile; ha 19 anni di anzianità ed è in condizioni di manutenzione normali; lo alloggio di cui si deve calcolare l'equo canone si trova fra il primo e l'ultimo piano.

Misuriamo innanzitutto la superficie dell'alloggio che sulla base dei muri perimetrali interni (o superficie di calpestio) dà 75 ma a cui aggiungiamo il 25% della superficie dei balconi o terrazze e quella della cantina, che ipotizziamo dia 6 metri quadri come risultato; la *superficie convenzionale* dell'appartamento è quindi di 81 metri quadri.

Ora effettuiamo il calcolo partendo dalle 250 mila lire al metro quadro che è il costo base per il centro nord.

Avremo quindi i seguenti coefficienti: 1,25 per la tipologia A/2 civile; 1,20 per quanto riguarda la classe demografica dei comuni; 1,30 per l'ubicazione; 1 per il piano in cui è situato l'alloggio. Potremo scontare il 14% cioè 14 anni di anzianità dopo i primi 5) ed infine avremo coefficiente 1 per quanto riguarda lo stato di manutenzione dell'alloggio. I calcoli si effettuano nel seguente modo:
250.000 X 1,25 = 312.500
312.500 X 1,20 = 375.000
375.000×1.30 = 487.500
487.500×1 = 487.500

A questo punto scontiamo il 14 per cento che è l'anzianità dal quinto al diciannovesimo anno.
487.500×0,86 = 419.250 che va moltiplicato per il coefficiente di degrado che è 1 per cui il risultato resta lo stesso

La cifra di 419.250 lire rappresenta il costo base corretto che moltiplichiamo per la superficie convenzionale caloclata in 81 mq ed otteniamo il valore convenzionale dell'alloggio.
419.250×81 mq = 33. 959.250

Il canone annuo è il 3,85% (redditività) di questo valore convenzionale.
33.959.250+3,85 = 1.307.431 canone annuo, al quale vanno aggiunte le spese.

Casa fra centro e periferia

Effettuiamo ora lo steso calcolo per un alloggio delle stesse dimensioni del precedente posto fra il primo e l'ultimo piano di una casa di tipo popolare situata fra centro e periferia con una anzianità di 39 anni con uno stato di manutenzione di un città con popolazione superiore a 400 mila abitanti.

I coefficienti sono 0,80 per la tipologia; 1,20 per la classe demografica dei comuni; 1,20 per la ubicazione nella città; 1 per il piano; lo sconto per l'anzianità è del 24,5% e 0,80 per lo stato di manutenzione.

Il costo base «corretto» è di 165.925 moltiplicato per la superficie di 81 metri quadrati da un valore convenzionale dell'alloggio di 13.439.925 che moltiplicato per la redditività del 3,85 % da un canone annuo di 517.437 lire all'anno.

casa in periferia

Calcoliamo infine il canone per un alloggio sempre di 81 metri quadri di superficie convenzionale che si trova fra il primo e l'ultimo piano di una casa di tipo civile A/2 situata alla periferia della città con 29 anni di anzianità e con condizioni generali di manutenzione normali. Partendo sempre dal costo base di 250 mila lire i coefficienti di correzione sono 1,25 per tipologia A/2 civile; 1,20 per la classe dei comuni; 1 per la ubicazione nella città; 1 per il piano; lo sconto per l'anzianità è del 19,5% (I% all'anno dal 7° al 21° più lo 0,5% all'anno dal 22° al 30° anno) il coefficiente per lo stato di manutenzione è 1.

Il costo base corretto è di lire «301.875» al metro quadro, per cui il valore convenzionale è 301.875 x 81 mq = 24.4451.875 da cui il canone annuo che è il 3,85 % del valore convenzionale e da un risultato di 839.400 lire annue.

Tabella riassuntiva degli esempi di calcolo sopra effettuati

Appartamento di 75 mq. + 6 (25% di 24 mq. della somma di terrazzi, cantina, ecc.)

Tipo civile	In Milano	Centro Storico	2° Piano	Del 1957	Manutenzione
250.000 × 1,25 = 312.500	312.000 × 1,20 = 375.000	375.000 × 1,30 = 487.500	487.500 × 1 = 487.500	487.500-14% = 419.250	419.250 × 1 = 419.250

Lire 419.250×81 mq. = L. 33.959.250×3,85% = L. 1.307.431 «Canone annuo (senza le spese)»

La normativa fa fare molti passi indietro

Quando si dovranno pagare gli aumenti

1) *Nuovi contratti stipulati dopo l'entrata in vigore della legge:* il canone sarà quello indicato dal meccanismo di calcolo sopra descritto.
2) *Contratti stipulati prima dell'entrata in vigore della legge* ma non soggetti al regime di blocco. Si procede nel seguente modo: per il primo anno a partire dal quarto mese si pagherà la metà dell'aumento previsto dalla legge, successivamente e cioè all'inizio del secondo anno si pagherà il canone secondo i sistemi di calcolo che abbiamo sopra descritto.
3) *Contratti soggetti al regime di blocco:* se dai calcoli risulterà un aumento rispetto al canone attuale l'adeguamento avverrà nel seguente modo:- Nel 1978 si pagherà il 20 per cento dell'aumento previsto dalla legge -nel 1979 si pagherà sempre un 20 per cento sempre della quota di aumento - dal 1980 al 1983 si pagherà il 15 per cento per ogni anno della quota di aumento fino a giungere alla cifra determinata per legge.
Esempio: Ammettiamo che un inquilino paghi attualmente 50 mila lire mensili di canone. Con l'entrata in vigore della legge dovrà pagarne 80 mila mensili. Le trenta mila lire di aumento verranno pagate scaglionate e cioè pagherà 56 mila lire al mese nel 1978 (50 mila più il 20% delle 30 mila di aumento e cioè 6 mila). Il secondo anno pagherà 62 mila lire al mese (56 mila lire più il 20% delle 30 mila di differenza) dal 1980 al 1982 l'aumento sarà di 4500 lire al mese per ogni anno (cioè il 15 per cento delle 30 mila previste dall'aumento).

Se invece il canone calcolato con il meccanismo della legge è inferiore a quello attuale l'applicazione anche in questo caso sarà immediata.

Durata contratti

La durata del contratto è di quattro anni. Alla fine dei quattro anni il padrone di casa potrà scegliere liberamente se rinnovare il contratto o cacciare l'inquilino. SENZA ALCUNA MOTIVAZIONE!! (non è stata introdotta la giusta causa nè il rinnovo automatico del contratto). Questi quattro anno non decorrono dal momento dell'entrata in vigore della legge ma da momenti diversi a seconda dei casi:
1]nei contratti stipulati sopo l'entrata in vigore della legge: i quattro anni decorrono dalla data in cui si firma il contratto.
2] contrati stipulati prima dell'entrata in vigore della legge ma non soggetti al regime di blocco: il conteggio dei quattro anni parte dall'ultimo rinnovo del contratto cioè si tolgono dai quattro anni quelli già trascorsi dpo l'ultimo rinnovo e si ottiene così il numero degli anni in cui è possibile rimanere ancora nell'allogio. (per cui se il padrone ti ha mandato una disdetta 1 anno fa er calcolare i quattro anni devo risalire all'anno p ecddente la disdetta - data dell'ultimo rinnovo - quindi a due anni prima: 4-2= anni residui di durata del contratto).
3] Contratti soggetti al regime di blocco (cioè stipulati prima del 28 ottobre 1977 se hai un reddito familiare inferiore agli 8 milioni) la decorrenza dei quattro anni è la seguene: a) per i contatti stipulati prima del 31/12/52 i quattro anni decorrono dall'1/1/79 (quindi in totale potrai restare in casa ancora cinque anni) b) per i contratti tra il 1/1/53 e il 7/12/63 i quattro anni decorrono dall'1/7/79 (quindi in totale potrai restare nel tuo alloggio per 5 anni e mezzo) c) per i contratti stipulari dopo il 7/12/63 i quattro anni decorrono dal 1/7/1980 (quindi in totale potrai restare nel tuo alloggio ancora per sei anni).

Per questi contratti soggetti al blocco nei casi sub a) b(c)

Il padrone di casa potrà sfrattarti anche subito senza attendere che decorrano i 5 -6 anni in otto casi:
- quando il proprietario ha necessità di adibire l'immobile ad abitazione o ad uso commerciale o professionale o artigianale per sè per il coniuge, per i parenti in linea retta entro il secondo grado. Quando il proprietario offra in cambio altro alloggio idoneo all'inquilino. Quando il proprietario voglia ricostruire, ristrutturare l'immobile. Quando l'immobile sia di interesse artistico o storico. Quando l'inquilino ha una altra abitazione nello stesso comune. Quando l'inquilino che ha sublocato l'immobile non lo occupa nemmeno in parte. Quando l'inquilino non occupa continuamente l'immobile senza giustificato motivo.

Quindi la giusta causa di cui parlano alcuni giornali in particolere l'Unità, con un somportamento che potremmo definire di pirateria politica consiste soltanto in questo: regolamenta il maggior potere concesso al padrone di casa di cacciare subito il suo inquilino che aveva il contratto bloccato senza dover aspettare il decorso del tempo fissato dalla legge. In tutti gli altri casi il padrone il tempo fissato dalla legge (4,5,6 anni secondo i casi, come si è visto) potrà cacciarti senza alcuna giustificazione.

Attenti agli sfratti

I] ALLA SCADENZA DEL CONTRATTO TE NE VAI
Allo scadere dei quattro anni come li abbiamo calcolati sopra (abbiamo visto che questi quattro anni possono essere di più o di meno a seconda dei casi) il padrone di casa ti può cacciare senza alcuna motivazione. È cioè in sua facoltà rinnovati o meno il contratto.
2) TE NE VAI ANCHE PRIMA DELLA SCADENZA DEL CONTRATTO
A) se ritardi il pagamento dell'affitto per 10 giorni B) se il tuo contratto attuale è soggetto al regime di blocco, allora il padrone di casa può cacciarti anche subito, senza aspettare che decorrano gli anni stabiliti dalla legge in otto casi.

Chi resta escluso

Sono rimaste fuori dalla regolamentazione e quindi il canone sarà determinato dal propeietario:
a) tutti gli immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione
b) case per abitazione ma per uso transitorio. (case di villeggiatura ed anche quelle dove l'inquilino non abita von continuità)
c) case che si trovano nei comuni con un numero di abitanti inferiore a 5000
SE ABITI IN UNA CASA COSTRUITA SOPO IL 31/12/75
In tal caso il costo base non sarà più di 250 mila lire al metro quadro ma verrà stabilito con decreto del presidente della repubblica di anno in anno secondo criteri che lasceranno i canoni al libero mercato.